



b. 9. 264.

IL PAPA

O SIANO

6. 9. 266

RICERCHE SUL PRIMATO
DI QUESTO SACERDOTE.

Negata tentat iter via.

HOR.



ELEUTHEROPOLI.

1783.

1783

1881

RAncido, e molto antico, certamente potrà sembrare a taluno il soggetto delle presenti ricerche. Ed a chi possono mai essere così straniere le controversie del Secolo, onde ignori il motto detto e ridetto sul Primato del Papa, controversia maneggiata da penne maestre, chi prò, chi contro le strabocchevoli pretensioni della Corte Romana? Ed a che dunque ricuocere questi cavoli, i quali oramai col solo nome loro disgustano, ed annojano? su tal articolo si possono più dir cose nuove o pure dar loro un giro, un aria di novità, che la sazietà comune pungo, ed alletti? è mestieri confessar sinceramente, che queste riflessioni, presentatesi nel lor più vivace aspetto al guardo, di chi scrive; sul primo por la penna in carta, lo avevano per modo spaventato; onde già già era in risoluzione, non solo di desistere onninamente dallo stendere queste ricerche; ma molto più, era determinato di non palesar ad alcuno i suoi pensamenti. Allorchè nuove riflessioni, opposte alle surriscritte, essendosi risvegliate nella di lui men-

te, ed operando con reazione più rigorosa, restituitoli il coraggio al cuore, lo animarono ad intraprenderle, e pubblicarle. Se bene, o male; se con lode, o vitupero, l'evento il deciderà. Ecco le riflessioni, che anno solleticato l'Autore a produrre questa sua fatica, comunque ella sia per riuscire. In primo luogo sonovi delle utili verità, che non si ripetono mai, tanto che basta, all'orecchio dell'uomo; onde arrivino a gettar profonde radici nel di lui cuore. Egli è restio in ragione de' suoi pregiudizj contratti nella mala educazione. Non v'è che un'opra incessante, che possa superar la forza d'inerzia, ch'egli oppone, a chi brama sottrarlo da' suoi errori, ed illuminarlo. Più cresce la necessità di quest'opra incessante; allor quando si tratta di disfare in esso lui la malia di qualche anticipata opinione; la quale per impadronirsi del di lui cuore, abbia mentita la veste della pietà, e della Religione; oh allora è forza il battere, e ribattere senza posa, perchè coll'appoco appoco, riconosca l'errore, in cui s'immerse da se medesimo per una pietà mal' intesa, o superstiziosa. E non siamo noi nel caso, ove si tratti del Primato del Papa? Per chi si riporta, senza prevenzione, al Vangelo, agl'Atti Apostolici, alla Tradizione de' primi Secoli; è una verità scritta, per dir così, co' raggi

stessi del Sole; che S. Santità è fuori affatto affattissimo dalle linee tirate da suoi maggiori; e che alla men trista, tre quarti del suo potere, della sua autorità, e della sua signoria, sì nel temporale che nello spirituale, è un prodotto dell'arte, della forza umana; e quel che più costa, di un non interrotto abuso delle cose spirituali, ch'egli usar doveva per edificare, non giammai per scandalizzare il popolo Cristiano. E se ciò è, come ne convengono, i meglio instrutti nella storia antica della Chiesa, non si dovrà porre in pratica, quel che Iddio comandò ad un suo Profeta = *Clama nè Cesses?* = In secondo luogo, è vero verissimo, che da molti valorosi Scrittori fu trattato quest'argomento della Primazia Papale: ma fu egli esaurito in ogni sua parte, cosicchè nulla siavi, che aggiugnervi di solido, di plausibile, e vittorioso? Gl'avversarj gli Scrittori cioè, prezzolati dalla Corte di Roma, furono appieno confutati, convinti, e confusi ne loro madornali paralogismi? Certamente, in questo Secolo, anno essi sofferti colpi mortali; nulladimeno sembrò, a chi stende questo scritto, che molto siavi rimasto da che dire, e forse il più forte, e ciò che può render vittoriosa la causa, e ridarli a silenzio; sembrò ancora, che meritino d'essere posti in un più luminoso giorno, i loro sofismi,

gli stravolti loro raziocinj, le stiracchiate interpetrazioni di Sacra Scrittura, e la travisata Traduzione; fondamenti, su quali anno innalzata la fabbrica del Primato Pontificio, tal quale, ora si ritrova. Queste sono, le riflessioni, che anno superata, la renitenza, che sulle prime provò l'Autore, e dissuadevalo dall'occuparsi in tali materie. Quand'esse non sieno figlie dell'amor proprio, o della presunzione, chi potrà farne ad esso una colpa degna di rimprovero, e della comune indignazione; se alla per fine si arrese, e secondò il loro suggerimento?

Per evitare però, quant'è possibile, qualsiasi Censura, di chi fosse educato in sentimenti contrarj, sarà bene lo spiegarsi da principio con precisione e candore. Qui non si contrasta la prerogativa di primo Vescovo della Chiesa, al Papa: Nò: li si accorda, anzi, e la si difenderà sempre, a patti però, che non si sogni col Fagnano, che il Papa, in virtù del suo Primato = *omnia possit extra jus, supra jus, & contra jus* = oh questo poi nò. S. Pietro fu il primo del Collegio Apostolico, ed il Vescovo di Roma, essendo il successore di S. Pietro, è il primo de' Vescovi della Cristianità: d'accordo: ma non sarà sì facile l'accordarsi sulle pretese, che il richissimo successore del poverissimo S. Pietro, spiega su tutti gl'altri Vescovi di lui, fratel-

SUL PRIMATO DEL PAPA.

7

li, e su tutti i Cristiani. Essere il primo de' Vescovi, ha per se la sanzione del Vangelo: ma essere il primo, con una prerogativa di sì illimitata autorità che assorbisca la proprietà ed il Ministero di quella Podestà detta delle Chiavi; onde gl'altri Vescovi restino ignominiosamente avviliti ed aggiogati sotto di lui; quest'è ciò, che per quanto dicano, e schiccherino carte gl'adulatori della Corte Romana mai potranno mostrare, che immediatamente derivi da Cristo, da S. Pietro, nè dalla pratica de' primi tempi della Chiesa.

Perchè non abbiasi a cavillare sul mio dire; è forse di divina Instituzione, che i Vescovi posti dallo Spirito Santo medesimo al governo della sua Chiesa, prestino un giuramento di fedeltà al Vescovo di Roma nella loro ordinazione; giuramento, che disonora del pari, chi il pronunzia, e chi il riceve? è forse di Divina Instituzione, che questi Vescovi dopo il giuramento di fedeltà ai voleri del Papa, comprino da esso il possesso del loro Vescovado con una somma non indifferente di snocciolati scudi Romani? Oh Vescovi... Vescovi... e fin a quando soffrirete voi il giogo degli scudi Romani! è forse di divina Instituzione, che S. Santità si riservi la collazione de' Benefizj Ecclesiastici nelle Diocesi altrui, e che sia il Padrone dispotico de' beni delle Chiese; egli solo abbia la

Privativa delle Dispense Matrimoniali? e senza andar più in lungo, derivano forse da Cristo, da S. Pietro tutte le altre proprine della disinteressata Curia di Roma, le quali sono tante, che ristuccherebbero, al solo annoverarle il ciarlone Fabio d'Orazio? è che? ardirebbero forse rispondermi; che questi sono diritti annessi, e connessi al Primato? Io non li crederei così ardimentosi; perchè a confutarli si alzerebbero per sino i pescivendoli. Signori Teologi addetti alla Corte Papale; se volete tirar tutte le pretese della Lupa di Romolo sotto l'ombra del Primato; vi sò dire, che vi ritroverete in un brutto imbroglio = *Hic Rhodus, hic saltus* = e in fatti le vostre Apologie emanate in favore della Papale smisurata autorità, danno a divedere, che la vostra causa è a simile, di una fabbrica vecchia, rogora dall'età, e sconnessa da una cattiva organizzazione datale dal Primo Maestro, che la piantò. Le fondamenta che posano in falso; le mura screpolate, il tetto in rovina, avvissano, che a reggerla in piedi, vi si vogliono da per tutto puntelli. Ma questi puntelli, che vi recate, sono sì mal in arnese, onde presto presto, vedrassi diroccar sui puntelli medesimi, fiaccarsi, schiacciarsi, con fiaccar, e schiacciare se stessa. Non è questo nè il luogo; nè lo scopo, di rilevare l'insistenza, e permettetemi che

li dica, l'insipidezza delle ragioni, che siete soliti addurre per tener in Trono S. Santità, adorno del Triregno, e del laccio a piedi. Verrà tempo, in cui l'umiltà, e la semplicità predicatoci da Cristo, si vendicheranno de' torti, che or loro sono fatti. Ciò che ora prendesi ad esaminare analiticamente è la supremazia della Chiesa di Roma rivolgendo a questo esame, que' pochi stucchi fatti su tali materie.

Se ben si consideri, sono dell'ultima importanza tali ricerche. Conciossiachè e d'onde mai venne, che la Corte Romana portò, e porta tuttora a sì alto grado le sue pretese, se non se, perchè di soverchio amplificata era, ed è nel popolo Cristiano l'idea della sua Primazia? Dal quinto Secolo in quà comparsero tali appassionati e zelanti propagatori della grandezza Papale; i quali a gran costo di stravaganze, la collocaronò a quel grado, che il maggior non può darsi sulla terra. Ennochio di Pavia nella circostanza dello scisma di Papa Symmaco, è il primo che sia a mia cognizione, che esagerasse inconsideratamente ad esaltazione della Sede Romana. Ne' Secoli barbarici, dopo il regalo delle finte Decretali, fattoci dal divoto Rinaldo di Magonza i Signori Teologi, i Canonisti, i Commentatori, i Dottori sottili, gl'Universali, i Serafici, gl'Infragabili, gl'An-

gelici ec. si sono fatti un impegno, non di stare al già detto dagl' altri prima di loro; ma di sorpassarli, dando al poter Papale, quella estensione, quella vastità, che i primi Papi avrebbero rigettata con isdegno, come contraria all' intenzione del Divino Legislatore, ed un attentato ingiustissimo su l' autorità degl' altri Vescovi loro fratelli ed eguali. Gran lode, gran merito, che si sono acquistati questi partigiani della Corte Romana: sono essi la gente predestinata *ante prevista merita* a tirar a copia a copia il carro della Gloria Papale.

Sircome in Campidoglio al tempo antico.

Moltissimo adunque interessa il frugar ne panni di questa Primazia, per dare a S. Santità, ciò che si conviene; e negarli con risolutezza, quel di più, che li si disconviene. Ottimissime sono state alcune leggi promulgate da più Sovrani negli Stati loro. Aprendo gl'occhi anno essi conosciuto l' esorbitar Pontificio. Con prontezza e sagacità innalzarono dighe forti, per far fronte al Torrente disarginato. L' Augusto, l' Immortale, Giuseppe Secondo, ha fatti in tal camera passì da Gigante. Piaccia a Dio, che l' emulazione d' imitarlo si desti negl' altri Sovrani. La mano laica nelle cose sagre ha de' confini. Ma vi è molto territorio, che è soggetto alla di lei Giurisdizione; e su questo può

far valere la sua Autorità. Il modo, i mezzi da usarsi sono però da maturarsi, per non aprire una nuova piaga, in vece di rimarginar la vecchia. Se l'abbiano in pace, i Sovrani, a quali sta a cuore la riforma nella disciplina Ecclesiastica; se io dico loro, che fin' ora anno indirizzate le loro batterie contro le opre esteriori della piazza; in quel mentre, che ne risparmiano il centro. Questo centro è l'opinione dominante nelle feste del volgo, ed anche di molti, che non sono volgo, essere il Papa l'universal Padrone della fede, della disciplina, e delle costumanze Religiose nella Cristianità. Sovrani disingannatori: Finchè durerà l'idea grandiosa del poter del Papa nelle feste de' Cristiani; voi vi stancherete a promulgar leggi, a fabbricar piani di polizia Ecclesiastica opposti alle massime di Roma: Ma che ne verrà? ne verrà che continuando il Popolo, unitamente a suoi Direttori, ed Istitutori ad andar persuasi, che il Papa è il Padron di tutto, ed è autorizzato dal Vicario di Cristo, che a se solo aggiudicò, profittando della iniquità de' tempi di mezzo; può cambiar nella Religione il quadro in rotondo, ed il rotondo in quadro; al mutarsi di un Sovrano, o di un Ministro, è facile che Roma veggia mutarsi tutto a di lei favore. Sà ben ella far la gatta di Masino come si suol dire, ed adope-

rare lo strattagemma del Cardinal di Prato suggerito a Clemente Quinto, nell'affare spinoso con Filippo il bello di Francia; di dissimulare, cioè, temporeggiare, finchè si vegga aprirsi una circostanza più favorevole: ed allora esce fuori, la scaltra, o canta il trionfo, come se di nuovo uscisse dallo stretto delle forche caudine. Esempi di tali rivoluzioni pur troppo ne somministra il nostro secolo, senza ricorrere ai passati. Laddove, se il Papa perderà nel concetto, nell'opinione comune, l'usurato, ed il mal tolto; e se fia si restituisca il pristino splendore, e la pristina Autorità al Capo de' Vescovi; non farà sì facile la ricaduta in que' disordini, da' quali si fanno fra tanti sforzi per sottrarsene.

Sotto un Imperador Romano, dicevasi a qualche ricco a canna = *quae babes unde babes?* = ne tardavasi molto a soggiugnere = *pone quod babes* = Tolgasi ogni odiosità al confronto. Con quelle buone maniere, che richiede la carità, e l'umiltà di Cristo, non si potrebbe ripetere lo stesso alla Curia Romana? S. Padre quel che possedete sì nello spirituale, che nel temporale = *quae babes unde babes* = E dato che non si potessero giustificare i titoli di tutta la vastità de' suoi posselli; sarebbe forse un ingiustizia l'intronarli all'orecchie = *pone quod babes?* = Tutto ha da ricondarsi alla sua origine, dice in

più luoghi Tertulliano , confessando i varj Eretici de' suoi giorni . Quel che fu insegnato da principio è il vero , e mette focce in Cristo medesimo : straniero e falso è da riputarfi , ciò che nel corso de' tempi si è introdotto = *Id Dominicum & verum quod prius traditum : id falsum & estraneum quod posterius immissum* = . Ecco la regola , a cui attenerfi , per riconoscere i veri diritti del Primato Romano . Nè mi ripetano quì i fautori della Corte Papalina , che questa regola giova per separar la vera dalla falsa Dottrina , che può intromettersi nel Dogma : mentre io loro risponderò francamente , che se vorranno farsi a leggere il loro S. Leone , ritroveranno , ch'egli si rimette in più luoghi , e si richiama all' antichità ; anche in fatto di pura disciplina .

Signori Teologi del partito di Corte , state attaccati alle massime di questo Papa Santo non cercate diverticoli , andiamo al Vangelo , ai fatti degl' Apostoli , alla pratica de' primi secoli . Questi sono i fonti purissimi , onde attignere l' acqua della verità . *Antiquitas proxime accedit ad Deos* ha detto il Padre della Romana Eloquenza . Per chi vorrà , fra di voi , leggere questo scritto , eccogliene il Prospetto . Egli avrà due parti . Nella prima si tenterà scuoprire i veri fondamenti , ed i principj del Primato del Papa , nel Vangelo , e

ne' fatti Apostolici. Quel che ha detto Cristo di chiaro, e preciso sul Primato; quel che ha fatto S. Pietro in vigor di questo Primato, faranno le feste, onde misurarne la sua altezza, larghezza, e profondità. Nella seconda Parte passo passo si terrà dietro a questo stesso Primato, nell'uscir che fa dalle mani di S. Pietro, e porterassi un esame severo su di lui progressi, ed aumenti, che fa di tratto in tratto per l'industria de' di lui successori. Chi scrive, priega a se stesso quella mente pacata, e tranquilla; che S. Agostino pregava a se stesso, sul farsi a confutar le stravaganze de' Manichei. Altrettanto egli ne desidera a chi farà per leggere queste ricerche, intraprese per soddisfar puramente al genio per tal sorta di studj. La verità per entrar in un cuore, vuole il silenzio delle passioni, de' pregiudizj; ma più dello spirito o di corpo, o di partito. Alle volte per darsi vinto alla di lei dolce forza, basta il buon senso, un animo ben fatto, l'imparzialità, ed un amor sincero per essa. Ella è figlia del tempo al dir d' Agostino: Il tempo è in pronto, ed io entro in materia.

P R I M A P A R T E .

Fondamenti, e principj, discussi, del Primato Romano.

Primato ed estensione del Primato, sono due cose disparate tra di loro, di cui la prima può esistere, senza che esista la seconda. Non sono dunque da confonderli insieme, ne credere che ove una vi sia, di necessità debba esservi l'altra. Altro è bene l'essere il primo di una Società e di un tal dato Corpo, con dieci, di Autorità sul Corpo medesimo; altro è l'essere il Primo con un Autorità, o indefinita, od illimitata. Il primo di leggieri si accorda a S. Santità; ma il secondo costantemente li si nega. Le ragioni di un tal negare, verranno prodotte in seguito; Cosicchè però converrà con una mano distruggere gl'appoggi, su quali si fanno forti i partigiani della Corte di Roma; Coll'altra mano, si studierà, per quanto permetteranno le forze, di tratteggiare, e mostrare con evidenza incontrastabile, la Periferia, dentro cui è circoscritto il Primato Pontificio. L'Autorità Sagra, i fatti sinceri, e non mutilati, o stravolti della Storia Ecclesiastica, serviranno molto bene e per l'uno e per l'altro.

E quì sulle prime in aria imponente si

affaccia il famoso testo del Vangelo = *Tu es Petrus &c.* = ripetuto con fasto e galleria, ad ogni piè sospinto, dai Fautori di una illimitata Dominante Primazia. Nel leggere l'opre di questi Signori talora il pensier mi ghi-ribizza, di rassomigliarli ad un Medico di contado, che non avendo imparato a memoria, che una sol ricetta questa con franchezza applica a qualsiasi male, che gl'avvenga di curare. Così, se non isbaglio, succede agli Scrittori consacrati al Genio della Corte di Roma. Anno essi da sostener il Primato? ecco sulla scena il testo = *Tu es Petrus* = Anno da difendere l'Infallibilità Pontificia? ecco in uso il *Tu es Petrus*: Vogliono essi dar ad intendere la superiorità del Papa sul Concilio? Il *Tu es Petrus* è l'Achille della loro asserzione; e così si discorra di quelle tant'altre questioni introdotte, come per un Prodro-mo alla Teologia, in grazia di aver dato retta nella polizia, e nel governo della Chiesa agl'insegnamenti di Crispo Sallustio ricordati da Tacito = *Eam conditionem esse Imperandi, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur* = E questo solo è S. Santità. Ma mi perdonino i Signori Teologi, Canonisti, Spositori &c. se fo loro questa interrogazione. Anno eglino esaminato a fondo questo testo? lo anno legato col rimanente del Vangelo, onde

assicurati, che dal Redentore fu pronunziato, per un assoluta Primazia conferita a S. Pietro? Io temo moltissimo, ch'essi abbiano mancato, e mancato gravemente a questo dovere di un Teologo che voglia il pregio di Osservatore. S. Agostino rimproverò alcuni de' Manichei, perchè nello spiegar le scritture = *partículas quasdam de scripturis eligunt, quibus decipiant imperitos; non connectentes, quae supra, & infra, scripta sunt; ex quibus voluntas, & intentio scriptoris, possit intelligi* = . Sarebbero mai essi caduti in tal omissione? Si può far loro un somiglievole rimprovero? A me sembra, che intender non si possano le sovraccennate parole = *Tu es Petrus* = di una Primazia dichiarata; senza dar la taccia a Cristo d'incongruente ed assurdo. Se io abbia ragione vediamo un po più al disteso.

Quando il Legislatore parla con termini evidenti, e netti; quando la di lui mente si palesa in una maniera fuori di ogni controversia, e che escluda ogni assurdità, od incongruenza; l'interpretazione allora deve tacere; ed ha da riceverli quel senso, che naturalmente presentano le parole della legge. Cercare in tal caso d'interpretar la legge, sarebbe un sotterfugio della malizia, la quale si affatica per eluder la legge, e frustrar la mente del Legislatore. Ma quando il Legisla-

tore, non ha parlato chiaro abbastanza, e l'ambiguità imbrogliava la retta intelligenza della legge; allora sarà giuocoforza indagar la mente del Legislatore; in que' luoghi, ove ragionando della cosa stessa, ha parlato in termini, così chiari, che escludono ogni ambiguità od equivoco. In questo caso attentamente, dalla cima al piede, si esamini la legge, per impossessarsi dello spirito, che la dettò: si avvicinino le di lei parti, cosicchè una porga lume all'altra; e sotto il patrocinio di questo lume, s'interpreti, in maniera, che sia sempre in perfetta consonanza, quel che siegue, con quel che precede = *Incivile est nisi tota lege perspecta una aliqua particula ejus proposita, judicare, vel respondere* = . Così s'insegna ne Digesti; nè altrimenti insegnano i Maestri dell'arte Ermeneutica, dando le regole d'interpretare i sacri libri. Ma soprattutto, soggiungono, ha da porsi ogni studio; onde allontanar l'interpretazione, che porta di colpo all'assurdo. Posti questi principj inconcussi, ed ammessi da tutti, Signori Teologi il passo = *Tu es Petrus* = Fu egli da voi legato, confrontato con quel che siegue nella Storia Evangelica? L'avete voi connesso, con quel, che disse il Redentore ragionando sul Primato a' suoi Discepoli, al quale alla cieca l'applicate? Interrogate l'interprete migliore di quelle parole così saporite al vostro pala-

to; ed è Cristo medesimo? Ne avete tratto quel senso, che ne va libero da ogni assurdo, od incongruenza? Oh se questa operazione fosse stata fatta da voi con buona fede, e da Critici giudiciosi; Crediatemi, che avreste scoperto Cristo alienissimo dal sublimar con quella parlata, Pietro, alla Supremazia da voi ideata.

Potrei io quì formar alcuni dubbj, ma alla sfuggita, e senza darli assenso, sull'autenticità di questo passo in lite. Di tre Evangelisti, che armonicamente accordansi a narrarci per minuto l'occasione, ed il tempo, in cui Cristo parlò in quella maniera a Pietro; il solo S. Matteo si è presa la premura di trasmetterci questo pezzo di discorso del Salvatore. Sappiamoli grado della sua esattezza. Pure io dico, due contra uno, non sono essi una vittoriosa testimonianza? Mi risponde il partito contrario; nelle testimonianze umane, sarà ciò vero; ma non è così ove il testimonio solo, è spirato da Dio. Ottimamente, che nulla meglio; ne s'ignora quanto dice Agostino, che ove s'incontri alcuna cosa detta da un Evangelista, quantunque omessa dagl'altri; assì a tenere per certissima, come se fosse asserita da tutti. Ciò nulla ostante questo Vangelo di S. Matteo è suscettibile di tante questioni; che i dubbj risvegliati, non si chetano. L' Originale di questo

Vangelo è perduto: non è ancor deciso se fosse scritto in Ebraico, o pure in Greco: e la sua traduzione, al dir di Papia, riferito da Eusebio; attenendoci al sentimento de' più antichi, che il vogliono scritto in Ebraico; la di lui traduzione, dissi, fu eseguita non da un solo; ma da molti, che il trasportarono in Greco, alla meglio che poterono = *Interpretatus est autem unusquisque illa, prout potuit* = . E qual germe di nuovi dubbj non si nasconde in queste parole di Papia?

Ma non voglio passar sotto silenzio, un tantinetto di quell'argomento, che diceasi negativo. Siano di buon umore gl' Avversarj, ne mi facciano il viso arcigno; perchè se evvi chi riprova tal genere di argomento, evvi ancora, chi l'approva, come concludentissimo, per risolvere molti dubbj di critica. Dico dunque, che Eusebio attesta, di avere S. Marco scritto il suo Vangelo, sotto gl'occhi, e la revisione stessa di S. Pietro in Roma. Come Domin potè avvenire mai, ch'egli ommettesse un tratto così onorevole, per il suo Maestro, che lo innalzava sopra degli altri Apostoli = *quantum lenta solent, inter viburna cupressi?* = E non suggerì Pietro, allo scolare suo Marco, quanto trascurava di scrivere? Che danno, che male per la Corte di Roma, se S. Matteo non iscriveva il suo Vangelo? S. Atanasio confutando gli Arianj, si

scordò di adoperare il settimo versetto del Capo quinto, della prima lettera di S. Giovanni. Fu tosto intentata la lite sull'autenticità di tal versetto; dicendo, che era una nota marginale, intrameſſa nel testo dall'oscitanza de' copisti. I Teologi fanno delle mani e de' piedi per rispondere all'obiezione: ma chi obiettaſſe una simile intruſione, nel Vangelo di S. Matteo, del passo = *Tu es Petrus* =; avrebbe egli almeno qualche apparenza di ragione? Nò, mi ſi riſponde, e bruscamente. S. Marco ha ſcritto in riſtretto, quel che più diſteſamente ſcriſſe S. Matteo; onde da S. Agostino ſi chiama, il di lui abbreviatore. E poi, vorrete forſe muovere voi un dubbio, che non paſſò per la mente alla più lontana antichità? E bene, quando il dubbio ſull'autenticità di queſto paſſo, non ſia ragionevole; io l'abbandono, e credo genuino e ſincero il = *Tu es Petrus* =. Ma s'egli è genuino e ſincero, è poi tale ancora la ſpiegazione che li danno i Teologi al ſervigio di Roma? E' ella ſecondo la mente di Criſto? Leviamoci dagli occhi quegl'occhiali, che fanno torta la guardatura, e facciamone un po po d'eſame.

Vogliamo noi non errare nella interpretazione della Scrittura? ſeguitiamo la ſiaccolla, che acceſe S. Agostino ne' ſuoi libri della Dottrina Criſtiana. = *Per Scripturas* dice il S. Padre = *enim malto tutius ambulatur, aut.*

cum hoc inde exeat quod non habeat contröversiam: aut si habet, ex eadem Scriptura, ubicumque inventis & adhibitis testibus, terminetur = . Serva l' autorità rispettabile di un sì gran Dottore, a corroborare le regole toccate di sopra dell' Ermeneutica; ed intanto applichiamo al caso nostro, e le regole e l' autorità del Santo. Nulla di più vario ne' Padri della spiegazione data al passo = *Tu es Petrus* = . Chi ad un modo lo spiega, chi ad un altro. S. Agostino medesimo, che in più riprove costantemente spiegollo ad un modo, in un' occasione parve cambiasse di sentenza: onde nel richiamare a censura le sue opere; fa menzione di quest' unica spiegazione diversa dall' altre, forse sfuggitali dalla penna: ma poi non riprovandola, lascia in piena libertà i suoi leggitori di adottarla, o non adottarla. Quel che è certo si è, che da S. Leone in quà i Papi, l' anno spiegato, ed allegato, con un pò di compiacenza per quella parte, onde lusingarsi, ch' egli convalidi l' acquistata Monarchia, fu tutto il Cattolicismo. Buon per loro: non anno da rimproverare a se medesimi, di lasciare a' loro successori, un Dominio smezzato, ed affiebolito; come rimproverò quella Madre al Figlio, Re di Sparta. Ma non so se possono gloriarsi, di avere reso questo Dominio medesimo, e più stabile, e durevole. Per chiarirci, se sia vero, che Cristo

con quelle parole = *Tu es Petrus* = fosse in disegno, di autorizzare in S. Pietro, e ne' di Lui Successori un Primato, ragioniamo così.

Dall'ordine di S. Matteo, sembra, che fissar si possa la confessione fatta da S. Pietro della Divinità del Redentore, all'incirca nell'anno secondo di sua Predicazione. Negl'ultimi momenti della sua vita, e nell'imminenza di sua passione, S. Luca ci rammenta la contesa insorta tra gl'Apostoli sul primo posto = *Quis eorum videretur esse major* = La Madre di Jacopo e di Giovanni con donnesca ingordigia, in tal circostanza, secondo S. Marco, e S. Matteo, si fece a chiedere questo primo posto per i suoi due Figli. Ma se ciò è; come mai può conciliarsi insieme; che Cristo con quelle parole = *Tu es Petrus* = dette tanto tempo prima, onorasse S. Pietro del Primato su tutti gl'altri Apostoli; e che dipoi, si odano, questi medesimi Apostoli, che furono presenti alla destinazione di Pietro, contendere fra di loro su di una carica, già conferita a Pietro, dal loro divin Maestro? E chi può comprendere che Cristo dispensasse il primo posto in faccia a tutta la comitiva di suo seguito; e che poi la Madre di Jacopo e Giovanni, tragga innanzi, a chiederli un posto già dato via e conferito pubblicamente a Pietro? Ognuno intende, che dir io mi voglia: se il Primato fu anteriormente

accordato a Pietro; la contesa degl' Apostoli sul Primato medesimo non poteva aver luogo. E non conviene essere storditissimo, l' agognare ad un posto, ad un altro legittimamente conferito? La dimanda stessa della Moglie di Zebedeo, non era da ridirsi inopportuna, e propria di un capo senza giudizio? E che? In venerazione delle opinioni Romane, fingeremo noi anche per un sol momento, gl' Apostoli, come tanti molestissimi accata brighe, che non vogliono chetarsi sotto le disposizioni fatte antecedentemente dal loro divino Maestro? Ma la risposta di Cristo per mio avviso è fatta a posta per tagliare la testa al toro, come dir si suole. Se fu sua intenzione, dir voglio, di porlo alla testa dell' Apostolico Collegio, quando li disse = *Tu es Petrus* = ora il tempo è opportuno per confermarlo, e racchetare oramai il tumulto de' garosi pretendenti.

Un Sovrano, a cui venga chiesto, chi fra suoi Ministri debba avere la Presidenza, a tutti gl' altri, tarderà egli molto ad accennar quegli, da lui prescelto, a presiedere a tutti? Nò certamente. E tanto sembrami far si dovesse da Cristo nell' occasione della disputa sulla Supremazia, risvegliatasi nella sua scuola. Ma e che, e come rispose egli mai? Signori Spositori, che vi sbracciate per commentare il = *Tu es Petrus* = vendendo pa-

stocchie a bizzesse a buoni Cristianelli; dando loro ad intendere, che da queste benedette parole di Cristo, trae la sua origine tutta divina il Primato Romano; ma e perchè trascurate voi di connettere questo millantato testo = *Tu es* = con la risposta data da Cristo ai Discepoli contendenti sul medesimo Primato? Quì la vostra buona fede, è in pericolo; almen divien sospetta molto. Sentite dunque questa risposta, e tollerate in pace, che io ve la rinfreschi alla memoria, per riconoscere con verità, se il testo spiegato a modo vostro = *Tu es Petrus* = concordi con essa senza assurdo, od incongruenza. Cristo, dunque, agl' Apostoli in qualche prurigine di ambizione, così loro risponde = *Principes gentium, Dominantur eorum, & qui majores sunt, potestatem exercent in eos. Non ita eris inter vos. Sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester Minister* = . Così sta registrato in quel S. Matteo, che qualche capo indietro riferisce il = *Tu es Petrus* = . E rispondendo in tal maniera Cristo, non si ricordava egli di aver dato il baston del comando fu degl' altri a Pietro in altra antecedente circostanza? Perchè non rispondere dunque, come era naturale ai contendenti = Non vel dissi un' altra volta? Pietro è il vostro superiore = ? O voleva Cristo essere sorpreso in una manifesta contraddizione, di dare, e poi

di levare il concesso? Oh cessi da noi una tale empietà. Quest'era l'occasione diretta, e tutta propria, in cui se da prima con l'allocuzione = *Tu es Petrus* = intese Cristo, di dare a questo suo favorito Discepolo l'Universale Supremazia, quì glie la doveva confermare in faccia di tutti, per levare il fomento al dissidio degl' Apostoli. Questo dissidio inforto, a ciò fare ne lo sollecitava vivamente. Quand' ecco, che Cristo in vece di risponder adeguatamente alla Primazia desiderata; altamente si dichiara contro ogni posto, che odori di Dominato nella sua scuola = *Scitis quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis, & Principes eorum potestatem habent ipsorum: Non ita est autem in vobis: sed quicumque voluerit fieri major erit vester minister; & quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus* =. Così San Marco, che ha scritto sotto la dettatura di S. Pietro medesimo. Ed uno che risponde di una maniera sì espressiva contro la Primazia = *Non ita est in vobis* =, si pretenderà, che abbia poi con parole anteriori, accordata questa Primazia medesima? Ma e non sarebbe un essere sorpreso in contradizione con se medesimo? Non sarebbe un caratterizzar Cristo come poco ricordevole di quel che aveva qualche tempo prima detto a Pietro = *Tu es Petrus*? = Era forse Cristo come i Papi, i qua-

li ricordando il Testo = *Tu es Petrus* = si scordano poi volentieri, del = *Non ita est in vobis &c.* ? = Eh che convien bene andar persuasi della balordaggine del Mondo, per farli bene interpretazioni sì sperticate, e che portano nella Divina Parola l'assurdo, e l'incongruenza sì palmare e chiara.

Gl'è vero, che soggiugnendo Cristo = *quicumque voluerit fieri major* = sembra, che abbia prevista, ed autorizzata ancora una qualche maggioranza nel Collegio Apostolico. Ma questa maggioranza è ella mai assegnata a Pietro per bocca di Cristo? Quelle parole = *quicumque voluerit fieri major* = vogliono mai significare, che il Primo degl' Apostoli è Pietro, per assegnazione di Cristo? La capite Signori Teologi; *quicumque voluerit fieri major*, dice Cristo; non è Pietro, non è Jacopo, non è Giovanni il disegnato primo di tutti. Se il divin Maestro avesse voluto Pietro per il primo, come era il primo de' chiamati alla sua sequela; a lui avrebbe indirizzata la parola; lui avrebbe additato agl' altri, allorchè il ricercavano, di chi era il superiore tra di loro. Ma Cristo lascia indecisi gl' Apostoli della maggioranza, e dice a chi vorrà farla da superiore = *quicumque voluerit fieri major* = ; ben prevedendo che coll' andar del tempo, taluno farebbevi, che otterrebbe il primo posto; onde passa ad instruirlo, come diportar si deb-

ba, per non far cosa, che sia indegna di un seguace dell'umiltà. E così fu. In grazia di essere Pietro il primo de' chiamati all'Apostolato; I Vescovi unitamente, riconobbero il successore di S. Pietro per il loro Capo e maggiore = *Hoc enim optimum, & valde congruentissimum esse videbitur, si ad caput, idest ad Petri Apostoli sedem, de singulis quibusque Provinciis Domini referant Sacerdotes*. E notino bene queste parole de' Vescovi di Sardica, i Signori Romani; nelle quali non vi sentiranno nè pure una stilla di quel ch'essi dicono. = *diritto divino, de jure divino*: ma bensì una convenienza, che tutti i Vescovi accordarono, al Vescovo sedente nella Sede di S. Pietro, convenienza, che i Papi hanno saputo convertir in legge, e legge divina, e articol di fede, definito dal Concilio di Firenze, per le forzose suggestioni della Corte di Roma. Ma ritornando in sentiere; approva dunque Cristo un Primato nella sua Chiesa; ma ne fa un dettaglio consentaneo alle di lui dottrine, a di lui insegnamenti. L'umiltà è l'ingrediente per così dire, del Primato concesso; di tal che, chi vorrà essere il primo; ed in pratica ed in teorica, dovrà considerarsi, e tenersi realmente come l'ultimo, ed il servidore degl'altri. = *Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, & eorum Minister* = Così in altro luogo S. Mar-

co lo scolare di S. Pietro. I limiti poi di questo Primato, sono marcati in una maniera negativa, sì, ma che annunzia quanto basta la mente del Legislator Sovrano. Il comando assoluto, qual costumasi da Capi della società civile, è onninamente interdetto ed eliminato; e quell'Impero, che riscuote un obbedienza passiva, è abborrito e divietato = *Principes gentium Dominantur eorum = non ita erit inter vos.*

Dalla contesa adunque degl'Apostoli per la maggioranza; dall'istanza della Madre di Jacopo e Giovanni per il primo posto; e molto più dalla risposta di Cristo che lascia indeterminato il soggetto, a cui toccare il Primato; ad evidenza rilevasi che con le parole = *Tu es Petrus* = giammai Cristo pensò ad inalzar Pietro a primi onori; e l'asserire, come si fa a piena bocca da Signori Teologi, che con quelle parole, intese Cristo di stabilir Pietro come Capo nella sua Chiesa; è un dar passo all'assurdo, all'incongruenza; e primieramente è un dichiarar gl'Apostoli come cervelli torbidi, ed inquieti, i quali non volevano accettar in pace le disposizioni fatte dal loro divin Maestro; mettendo in contestazione il Primato di Pietro; in secondo luogo; è un supporre la Madre de' due Apostoli, Giovanni e Jacopo, stolidissima, perchè si fa a chieder per i suoi Figli un posto già di-

spensato: e da ultimo è un por Cristo in contraddizione con se medesimo; mentre interrogato del Primato; il nega; e li si mostra contrarissimo; quando secondo l'interpretazione, che si dà comunemente, al passo = *Tu es Petrus*, = l'aveva concesso a Pietro, tanto tempo prima.

Quando i rilevati assurdi, ed incongruenze facciano qualche impressione nel mio Lettore; senza difficoltà alcuna, dirò, che la sbagliano all'ingrosso gl'Apologisti della Primazia Papale, al famoso testo = *Tu es Petrus* = appoggiando tutte le voluminose pretese della Corte di Roma. Nulla di più infedele, della interpretazione datali fin' ora dalla Comune. Gl' uni hanno copiato gl' altri, e come le pecorelle di Dante, gl' ultimi hanno seguitati i primi, senza indagarne, se a torto, od a ragione. Non evvi, chi si sia preso pensiero di verificare i detti di Cristo, con quel che siegue; confrontandoli insieme, e rischiarandoli con quel lume, che vicendevolmente si prestano. Se l'omissione sia grave decida l'equo estimator delle cose. Intanto l'errore a gran forsi si beve; e si dà per una verità inconcussa; le menti de' Cristiani divengono infette; il Mondo è ingannato, e le conseguenze dell'errore, più dannevoli dell'errore medesimo, oltre al servir di fomento alle passioni umane, sfigurano la natia bellezza della Re-

ligione, e fanno credere istituzione di Cristo, ciò che è fattura dell'uomo, interessato, ed ambizioso.

Sull' indicato testo = *Tu es Petrus* = è molto tempo, che si affaticano gravi Scrittori dell' uno e dell' altro partito, affastellando le svariatissime spiegazioni, che li dà ora un Padre, or un altro; e tutti poi ne fanno una vistosa raccolta, per appuntellare le proprie opinioni. Ma se avessero avuta viva dinanzi agl'occhi la regola di S. Agostino oramai sarebbe terminata la lite. Col Vangelo, si sgroppano i nodi, che nascono nel medesimo Vangelo, e ne esce, come dice il S. P., quello che è fuori d'ogni controversia. Nò, non è nel nome di *Petros*, di *Chephas*, di *Chapba*, e di *Chiph* che si ritrova lo sviluppo della questione. Ma è nel confrontare insieme testi con testi, oracoli con oracoli; e da questo confronto, a marcio dispetto de partitanti di Roma, ne risulta; essere essi in questa alternativa; o di abiurare l'interpretazione fino a questo momento data al passo = *Tu es Petrus* =, come falsa, erronea ed ingiuriosa alla parola di Cristo: o se vogliono da incaponiti persistere in essa; sarà forza che dieno passo agl'assurdi ed incongruenze accennate di sopra. Io non so qual gretola ritrovar qui possano, per uscirne netti. Se un Curiale Romano trattasse una causa di simil natura; io

mi figuro, ch'egli si farebbe forse coll'argomento, detto = *locutionis discretivae* = e proverebbe, che dalla maniera di parlare, che tenne Cristo nel rispondere agl' Apostoli contendenti per il Primato; è evidentissimo, che giammai si argomentò di conferire questo Primato a Pietro, coll' altro antecedente suo parlare = *Tu es Petrus* = perchè la maniera di enunciarsi in un occasione; manifesta ciò, che s'intese, allorchè in un'altra occasione simile, e vertente sul medesimo soggetto, si parlò. E non daremo noi ad una infinita Sapienza; quel che dar si suole tra di noi, ad un uomo assennato, maturo, giudizioso, di essere cioè, coerente a se medesimo; di ricordarsi ciò, che fu detto in altra circostanza, per confermarlo, allorchè ne sia ricercato; ma soprattutto per evitare la contradizione ne proprj discorsi, ed esporre i proprj pensamenti, con termini chiari lontani dall'equivoco, dall'anfibologia?

Ma e come intendersi, mi dirà taluno, come spiegarfi questo testo sì fragoroso = *Tu es Petrus* = per non restar negl'assurdi; nelle incongruenze? E' così ovvia e naturale la di lui intelligenza, che nulla più. Facciamoci un passo indietro, per ritoccar l'occasione, per cui furono dette da Cristo quelle parole a Pietro; Interroga egli un giorno tutti i suoi

i suoi discepoli in corpo; cosa credino di sua persona. Non entro a discutere, se tutti in quell'istante tenessero per fermo esser egli, uomo di alto affare e divino. Nulla dice il Vangelo, nulla possiamo dir noi. Quel che è certo, si è, che Pietro era di un carattere fervido; e fra la varietà grande di opinioni, che fra il popolo correvano di sua persona; Pietro spirato internamente da una particolar mozione dello Spirito Santo, fermamente credeva la di lui Divinità. Mentre dunque tutti sono interrogati = *in cunctorum Apostolorum sententio, Dei Filium Revelatione Patris intelligens* = dice S. Ilario, che io sieguo alla cieca. Pietro come il più trasportato dall' interno movimento di sua fede; prima d'ogn' altro prontamente risponde, e confessa la Divinità del Redentore. A premiare la pronta di lui corrispondenza alla grazia; Cristo li promise di collocarlo suo Luogotenente in terra, dandoli le chiavi del Cielo; la facoltà cioè di legare, o slegar gl' uomini da' loro peccati; facoltà che era per compartire agl' altri Apostoli, allorchè con fede non esitante dopo la Risurrezione, l'avrebbero creduto il vero Messia. In prova di quel che dico, mi rispondano gl' Avversarj; che divario fanno mai essi, tra quell' *accipite Spiritum Sanctum* con quel che siegue, detto a tutti gl' Apostoli; e quel

= Tibi dabo Claves = detto al solo S. Pietro? Non volendo sofisticare, sostanzialmente non è lo stesso stessissimo? Le chiavi che chiudono, o che aprono il regno de' Cieli, non è questa autorità, che proscioglie, o non proscioglie gl' uomini da' loro peccati? E tale autorità non è ella concessa indistintamente a tutti? Che ebbe di più S. Pietro? Oh! non vel sapete, mi risponde un qualche Avversario arrovellato: *Quel super hanc Petram &c.* non è un favore tutto di Pietro? Pian barbier ch' il ranno è caldo, io rispondo; ed ignorano, o possono mai ignorare questi Signori; che la Chiesa non è fondata su di S. Pietro, ma bensì su di Cristo? Se si dovesse avverare alla lettera; che sopra di Pietro, come sopra di Pietra fondamentale piantata fosse la Chiesa; non saremmo noi costretti a gridare, alla Bestemmia, all' Empietà? Non è Pietro il fondamento della Chiesa; è Cristo; così pronuncia S. Paolo, così la sentono i Padri *nemine excepto*; e così confessar devono, e credere gli Avversarj, ragionare e pensar volendo sanamente. Che che mi volesse ripigliar taluno quì per sottrarsi dalla forza della verità, adoprando i soliti loro sotterfugj; io sempre lui risponderò; che le loro distinzioni, per quanto argute sembrino, sono buone per abbagliare gli Scolari giovanetti; i quali sono incapaci di discernere il fondo falso delle lo-

ro asserzioni, e delle prove di esse. Quel = *Super hanc Petram* = inteso a genio loro; o prova troppo, e per conseguenza, nulla prova; o prova tutt' altro, che punto non favorisce la causa degl' Apologisti della Corte Papale. E la intenderanno mai? Quinci io deduco essere verissima la sentenza prima insegnata da S. Ilario; indi da S. Agostino costantemente, e la sola da seguirsi, che con quelle parole = *Super hanc Petram* = Cristo si riportò alla sua persona, la di cui Divinità Pietro, con eroica franchezza confessò in faccia a tutti = *Super hanc igitur confessionis Petram Ecclesiae aedificatio est* = così dice S. Ilario. De Trin. lib. 6. num. 36. Indi al num. 37. continuava il S. Padre = *Haec fides Ecclesiae fundamentum est* = cioè la fede della Divinità di Cristo = *Haec fides Regni Coelestis habet Claves: Haec fides quae in terris solverit, aut ligaverit, & ligata in Caelis sunt, & soluta* = . Poteva parlar più chiaro questo S. Padre, questo difensore impavido della Divinità di Cristo? A guiderdonar adunque la fede di Pietro, già fatta matura dalla Rivelazione del Padre medesimo, Cristo si fa a prometter al suo fedel Apostolo, non il Primato su degl' altri, come la comune de' Teologi, e Canonisti, e Spositori, la spacciano; ma bensì Cristo si fa a prometterli l' Apostolato; sotto inteso nel simbolo delle chiavi del Regno de'

Cieli; Apostolato che era per conferire, e che conferì agl'altri Apostoli compagni di Pietro, dopo la sua Morte, e la sua Risurrezione.

Non crollino il capo gl' Avversarj a questo mio dire, perchè quest'è il sentimento di S. Ilario da me citato di sopra; Santo i di cui detti, sono da me calcolati, per molti Padri insieme. Confutando gl' Ariani nel luogo surriferito, il S. P. dopo di aver adottata la confessione fatta da S. Pietro della Divinità di Cristo; ed il guiderdone ottenuto per una tal confessione, le Chiavi, cioè, del Regno de' Cieli; il Santo ripiglia contro gl' Ariani = *Hoc qui creaturam potius confitens negat, prius est ut neget Petri Apostolatam &c.* = la qual parola *Apostolatam* attentamente leggendo tutto il contesto, chiaro si scorge riferirsi al *Tibi dabo claves Regni Caelorum*; nelle quali chiavi, non il Primato, ma bensì l'Apostolato significavasi, dipoi a tutti conferito. Che se a maggior conferma, bramassero i contrarj, un po di quel che dicesi argomento *ad hominem*; per contentargli, mi proverò. La promessa, io dico fatta a Pietro di farlo arbitro delle chiavi del Cielo non era per il tempo presente; ma bensì per il futuro, come lo indicano quelle espressioni = *Dabo* = *Aedificabo* = se Cristo ha promesso, egli verificherà ancora la sua promessa; Credibile non essendo, che un Personaggio di simil fatta trascu-

ri di mantener la data parola . Or bene , mi ritrovino un poco nel Vangelo , quand' egli abbia verificata questa promessa , drittamente alla persona particolare di Pietro ? me ne segnano le specificate parole , l' occasione , le circostanze ? Oh quì , ci sarà che fare , diceva , quegli che ferrava l' oche . Se vogliono gl' avversarj esser sinceri , altro non mi possono accennare per il verificamento di tal promessa , se non ciò , che Cristo disse , e fece in prò di tutti gl' Apostoli : dir voglio , che Cristo adempì la promessa fatta a Pietro ; quando fu tutti gl' Apostoli chiamò lo Spirito Santo = *insufflavit , & dixit eis , accipite Spiritum Sanctum &c.* = e quando indistintamente diede ad essi loro la sua Missione inviandoli , a Predicare , a Battezzare = *euntes in Mundum Universum , Praedicate = Baptizantes &c.* = . Ma quì in che fu Pietro contraddistinto in segno di suo Primato ? In nulla . Ebbe egli mai se non ciò , che fu egualmente distribuito a tutti gl' altri ? Se Cristo voleva farlo Capo della sua Chiesa , più distintamente , ed in una più ampla maniera conferendoli le chiavi del Regno de' Cieli ; parmi che ogni ragion volesse , che nella collazione di queste chiavi , fosse giuocoforza il distinguerlo d' infra tutta la Turba ; e al di sopra d' ogn' altro ; avverando così una più sfavillante promessa fatta a lui tanto tempo prima . Pietro in nulla fu

particolarizzato, nella collazione delle chiavi: Dunque Cristo con le tanto millantate parole = *Tu es Petrus* = null'altro disegnò fuor solamente che il puro puro Apostolato, tal quale farebbe toccato agl'altri. Se questo mio raziocinio sia legittimo, sano, concludente, ne giudichi il disappassionato Leggitore.

Senza tanto bisticciare dunque, sul significato di una parola, a simile di quei Filosofi Greci sbeffeggiati meritamente da Cicerone, e che pur troppo imitarono un tempo i nostri Scolastici; credo di aver messo sott'occhio, il senso vero, ovvio, e naturale, e che si armonizza senza inconvenienti con tutto il seguito della Storia Evangelica, di un passo, che a gonfiare canne, ognor producono gli Scrittori Romani. Sembrami ancora, se eliminar vogliamo, come è di dovere, gl'assurdi dalla parola Divina, che meriti sul fatto di essere riprovata e proscritta la interpretazione data fin' ora dalla Scuola contraria, al passo in controversia = *Tu es Petrus* = il Vangelo assi a spiegare col Vangelo medesimo; non secondochè suggerisce il capriccio, l'impegno, lo spirito di partito. Niuno più di lui può essere il più giusto o veridico interprete di se medesimo. Restituiscasi dunque alla natia sua semplicità. Neghiamo francamente a successori di Pietro; quel che Cristo non intese dar loro. Diamo a Pietro, tutto

ciò, onde piacque a Cristo di onorarlo: *Non eget Petrus adulatione*, ha detto Merchior Cano; e fosse pure a piacer del Cielo, che i Teologi si approfittassero de' saggi, e prudentissimi avvertimenti, di questo moderatissimo Teologo.

Sebbene io non capisco, come mai nel mondo, anche colto, ed esercitato negli studj sagri, siasi potuto ber così grasso, onde ricevere senza la minima riflessione una spiegazione così violentata sul testo = *Tu es Petrus* = che di colpo porta all'assurdo. E' mestieri il dire, che la Religione, ove degeneri in varissima superstizione; disenni l'uomo, e si tolga perfìn l'uso del buon senso, e della retta ragione. Se attentamente e con disimpegno fossero stati letti gl'ultimi Capitoli del Vangelo di S. Giovanni; di leggieri arebbero afferrata la mente di Cristo, nel modellare il governo della sua Chiesa. Alla sfuggita affaggiano qualche cosa di quanto scrisse questo amato Discepolo del Redentore.

Per abilitare alle Funzioni, ed agl'Augusti impieghi di sua Religione, uomini impastati di fragil creta, era forza, ch'egli chiamasse su di loro dal Cielo una copia inondante di doni sovraumani, mercè de quali con felice metamorfosi, l'uomo fosse tolto all'uomo medesimo, e divenuto l'uomo della grazia, nulla avesse in se di quel cattivo,

che ha l'uomo della natura. Or Cristo non impetra questa copia di doni ad un solo; ma a tutti; non li mette tra le mani del solo Pietro, da ripartirsi poi agl'altri; come l'Autore della Ritrattazione Febroniana, va cicalando della podestà delle chiavi, data a Pietro, ed a suoi successori, da distribuirsi poi agl'altri Vescovi; fondandosi con niuna critica; su di un passo tratto da un libro sospetto di Ottato di Milevi: Ma bensì Cristo prega, ed ottiene questa copia di doni in egual misura, a tutti gl'Apostoli. Signori Apologisti della Corte Papale affissatevi sul Vangelo di S. Giovanni; svestitevi delle vostre gottiche idee di Papato, se pur è possibile; leggete; ed udirete Cristo; che se promette uno spirito di verità, onde rettificare lo spirito dell'uomo facile ad essere sovvertito dall'inganno dall'illusione, questo spirito di verità non è promesso al solo Pietro; ma a tutti gl'Apostoli; spirito, che non fermerà il suo soggiorno presso di un solo, ma presso tutti; e la sua dimora sarà fissa, stabile, durevole, quanto sarà durevole la stessa eternità = *ut maneat Vobiscum in aeternum*. = Questo spirito di verità, era egli incaricato di ammaestrarli, e suggerir loro il retto, il bene, la virtù? non è il solo Pietro che farà l'ammaestrato, l'illuminato; ma tutti faranno, gl'istrutti, gl'illuminati egualmen-

te = *ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia* = Cristo, aveva egli la commissione dal Padre di palefare, ad alcuni eletti i di lui voleri? questi voleri non sono affidati all' eletto. Pietro solo; ma a tutti gl' eletti, come lui = *verba, quae dedisti mihi dedi eis* = un contrassegno di sincera amicizia, e di aprire il proprio cuore alla persona scelta per amico. Cristo fa parte di tale amichevole confidenza non al solo Pietro; ma a tutti gl' Apostoli; chiamandoli, tutti suoi amici; e come tali ad essi loro comunicando i più gelosi segreti, le arcane Dottrine del Celeste Padre = *Vos autem dixi amicos, quia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis*. E per far corto. Il Mondo era da convertirsi, il Vangelo da Predicarsi; e i di lui banditori erano prima da santificarsi? Tutti gl' Apostoli ricevono la stessa Missione; tutti hanno lo stesso comando, la stessa facoltà di Predicare Battezzare, legare, o slegare gl' uomini da nodi de' loro peccati; tutti sono santificati con la medesima affluenza di grazia; nè l' uno ricevette più dell' altro una maggior misura di doni e di virtù = *ego elegi vos = posui vos* = non il solo Pietro = *ut fructum asseratis*.... *Pater sanctifica eos in veritate*. Ed in faccia ad un parlar così energico di Cristo, in favore di tutto il Collegio Apostolico, si ardirà ancora, con intollerabile burbanza ripetere; che

la pienezza del potere fu versata in seno al Papato ingordo; e che gl'altri Vescovi, ne possono avere quella stilla meschinissima, che sarà a piacere di sua Santità, di loro compartire, come una grazia, un favore che dipende tutto quanto, dalla sua generosità e clemenza? Oh

Quis Coelum terris non misceat, & mare Coelo.

All'udir tali spropositi, e stravaganze smentite in ogn'angolo dalla parola stessa di Cristo? Ma che dissi all'udirli? non è questo, che ci tocca da leggere in que' tanti Autori, la lettura de' quali si vuol permessa, e raccomandata a Cristiani; divietando sotto le più rigorose censure quegli'altri Autori, tuttochè Ortodossi, i quali più attaccati al Vangelo, ed allo spirito di Cristo combattono, ed atterrano le massime nuove della Monarchia Romana? Se la Corte di Napoli non era assistita da Valenti Teologi, e Ministri; il secol nostro, non vedeva una scena degna del secolo Ildebrandico in Monsignor Serrao Vescovo di Potenza? quelle undici interrogazioni apparecchiate da farsi a questo Vescovo, non ci convincono, che Roma non ha perdute l'ugne; tuttochè i Sovrani illuminati, la costringhino a chiuderle, ed inguainarle? e ancor si soffre nel Cattolicismo un sì violento predominio; ancor si tace sull'assurdistima spiegazione data al passo = *Tu es Petrus?* =

Per sostenere con ragioni vittoriose il loro partito dovrebbero mostrarci i Signori Romani, che Cristo dicesse a Pietro = *tibi, soli, dabo clavos*; ed allora vero sarebbe, ch'egli ebbe le chiavi da distribuirsi agl'altri. Mostrar ci dovrebbero, che interrogato Cristo, chi era il da più nella comitiva di sua sequela, egli abbia risposto = Pietro = e la lite terminerebbe in lor vantaggio. Mostrar ci dovrebbero che a Pietro fosse aumentata la copia de' doni sovranaturali; onde sorreggere degnamente la carica di Primate, giusta la massima de' Teologi; che la grazia abbondasse, e si proporziona in ragion composta della scelta, e dell'impiego, a cui Iddio destina; ed essendo la carica di Primate, a tutti superiore; così superiormente a tutti, ricever doveva Pietro abbondanza di doni e di grazia. Con questi zampanti argomenti; i Realisti sarebbero forzati a por fuora bandiera bianca, e chiamar l'arresa, dandosi vinti a discrezione nelle mani della strabocchevole prerogativa Papale. Ma finchè io veggio Cristo, dividere egualmente su tutti i suoi Apostoli, e la sua autorità, ed i suoi doni: finchè Cristo non particolarizza più l'uno, che l'altro nella distribuzione di quelle grazie, che concorrono a formare un Dispensatore de' suoi misterj; credo aver dalla mia parte tutta la ragione; nè il Testo = *Tu es Pe-*

trus = potrà far breccia su de' miei ripari, a meno che non si voglia storpiar gravemente l'intelligenza sana della scritta parola di Dio.

Per un soprappiù si ascolti S. Pietro medesimo. Meglio di noi egli sapeva qual sorta di Primato, e di quale estensione aveva ricevuto dal Redentore. In tanta distanza di tempi, dalle sue medesime espressioni, rileveremo, quel che assi a pensare della presente Supremazia Papale. Nel capo 5. della sua prima lettera, volgendo egli la parola a conduttori del Popolo Cristiano, indicati col nome di *Seniores*; chiamasi egli *Consenior*, loro socio, e compagno, e come S. Girolamo tradusse più adeguatamente alla radice Greca = *Presbyteros, ergo in vobis, obsecro Compresbyter* = e quale grado di autorità daremo noi ad uno, che si protesta eguale, a quelli, cui esorta, priega a pascere con dolcezza la greggia di Cristo? quì gli Spositori alzano la voce, e si cavano dal capo un lepidissimo commento; sempre però in conseguenza all'arbitraria spiegazione data al passo = *Tu es Petrus*; = e dicono che S. Pietro appellasi socio degl'altri conduttori del Popolo, per un titolo di modestia, e di umiltà = *Humilitatis & Modestiae gratia*. = Per altro egli sapeva qual' ampia giurisdizione, possedeva sull'universalità del Popolo Cristiano, derivatali da Cristo medesimo. Che se si denomina, *Conse-*

nior = *Compresbyter* = egli è per non urtare contro lo scoglio della giattanza, e di una vana ostentazione di suo Primato. Ottimamente, io rispondo a questi Signori Espositori. Ma mi dicano, con questi Comenti coniatì sotto gl' auspizi di quella licenza, che dà Orazio ai Pittori, ed ai Poeti, non è un = *ad voluntatem suam Scripturam trahere repugnantem* = che S. Girolamo acremente rimproverava? Chi asserisce, che questo chiamarsi = *Consenior*, *Compresbyter* = derivasse dalla moderazione, dall' umiltà di S. Pietro? Egli forse? No certamente, nè doveva farlo. I Commentatori adunque, e ciò a fine di ritrovare un puntello alle loro non bene assodate opinioni. Bravi davvero; io mi congratulo seco loro, per l'acume del loro ingegno. Ma mi rispondano. Sarebbe forse caduto in un peccato di superbia S. Pietro, se in questo luogo adoperata avesse una nomenclatura esprimente, anche per istruzione de' posteri, il suo Primato nella Chiesa? arebbe in qualche parte vulnerata la virtù dell' umiltà? Io nol credo certamente; mentre che, se ciò fosse, oh di quanti peccatucci di superbia, non sarebbe divenuto reo S. Leone Papa, allorchè era alle mani con Anatolio Patriarca di Costantinopoli; e quando umiliò Ilario d' Arles, e secolui tutto l' Occidente, con la forza parlante di una Costituzione Imperiale? Oh parlino dunque sice-

ramente, e protestino al Pubblico, che l'impegno di sostenere il Primato Romano, come si ritrova, dopo di essersi ingrossato eccedentemente scorrendo ne' tempi rugginosi di mezzo; fa che di tal maniera impropria commentino, le più leali, e chiare espressioni di S. Pietro. In quanto a me deferisco più ad una mezza paroletta dell'Apostolo Santo; che a centomila di Commentatori interessati. Dico perciò, che S. Pietro si dà quel titolo, che sapeva convenirli, e nulla più: titolo, che conservò in tutte le sue azioni, come vedremo in appresso, persuaso di essere ad un perfetto livello di autorità cogli altri Apostoli di lui Fratelli. Nella stessa lettera divieta il Dominato nella Gerarchia Ecclesiastica = *neque ut Dominantes* = e nomina Cristo come il primo di tutti i Vescovi = *Princeps Pastorum*. = Ma non li fu rivelato, che ne' tempi dell'ignoranza questa carica si trasporterebbe ne' di lui successori; tuttochè egli credesse di non averla in proprietà da trasfondere in essi; almeno in tutta quella ampiezza contro cui si alza rumore, e si declama.

Dal ragionato fin qui, quale ne sarà la conseguenza legittima da dedursi? Eccola. Essere indubitato, che nelle parole = *Tu es Petrus* = Cristo non fu mai d'intenzione di sollevar Pietro alla Universale Supremazia nella sua Chiesa; perchè se tale fosse stata la sua

intenzione egli doveva confermarla, quando ne fu di questo espressamente ricercato. Non la confermò quando doveva: dunque non fu, ne l'ebbe, quando si pretende, che l'avesse. E se è dovere di chi interpreta le Scritture di stare a quel senso, che meglio, e senza assurdità si connette ed armonizza, con ciò che precede, o siegue; sarà mestieri riprovare l'interpretazione data fin' ora al passo = *Tu es Petrus* = da cui ne sieguono assurdi ed inconvenienti, i quali intorbidano la giusta intelligenza del Vangelo.

Io non so quale impressione sieno per fare queste ragioni condotte alla carica contro opinioni invecchiate, e protette a tutto costo dagl'aderenti della Corte Romana. Posso dir loro che quanto più mi profondo in esse; tanto più mi riescono inespugnabili: onde come è certo presso un Geometra, che in un triangolo equilatero, gl'angoli sono tra di loro eguali; Così parmi dimostrato coll'ultima evidenza, che il Primato del Papa, non ha fondamento alcuno sul tanto ricantato testo = *Tu es Petrus*. = Mi si dirà; ma se il Primato del Papa non ha fondamento su questo testo, di dove dunque vorrete voi dedurlo, perchè abbia appoggio nel Vangelo? Di dove voglio dedurlo? dal Vangelo, ma dal Vangelo, che determinatamente parla del Primato di Pietro. E fanno essi ove il Vangelo parla appostata-

mente del Primato di Pietro? In S. Matteo al Capo 10. *Primus Simon qui dicitur Petrus*: Così S. Marco, così S. Luca, tutti mettono S. Pietro per il primo; ed io egualmente l'ammetto, alto protestandomi, che quest'è l'unico filo, a cui sta attaccato il Primato di S. Santità. Frughino, e rifrughino quanto loro è a grado, nel Vangelo, e negl'atti Apostolici, altro non ritroveranno che non sia soggetto a qualche controversia, se non questo, che Pietro fu il più anziano, il maggiore, il primo degl'Apostoli. In tal qualità di primo di maggiore, merita bene un grado di preferenza, che deve passare ne di lui successori. E tenne questo filo; ma è bastantemente forte, perchè il Vangelo è parola di Dio. Ma è uopo il riflettere, che è un'ingannarsi all'ingrosso, il voler giudicar del Primato di S. Pietro, con quell'orizzonte, che abbiamo sott'occhio a giorni nostri. Oh quì è il punto dell'inganno massiccio, cui torna a conte a Roma, che duri; ne mai vi sia, chi strappi il velo, che oscura il guardo al popolo Cristiano. Fu il primo degl'Apostoli S. Pietro; ma da lui non fu mai stimata la sua carica sì sublime, che traesse annessi = *Jura Papatus*; = come alle Sovranità della terra tengon dietro = *Jura Majestatis*. = Distinguiamo dunque nel Primato Pontificio, quel che viene dal Vangelo; da quel-

quello, che li venne di seguito dall' industria dell' uomo. Essere il primo de' Vescovi, viene dal Vangelo; ma essere il primo con più o meno gradi di autorità, quest' è stata destrezza de' Papi, i quali mettendo a profitto le circostanze de' tempi, hanno colto il destro, e si sono fatti Monarca nella Chiesa. Oh chi volesse decidere dei gradi di loro autorità, col rigor del Vangelo alla mano, a quai brevi confini non sarebbero essi ristretti e circoscritti? Ned' è molto malagevole il ritrovar nel Vangelo il termometro, per così dire, che misuri i gradi di loro autorità. Basta non voler arbitrar, e giocar di fantasia nell' intenderlo; si capirà, e presto, non essere stata intenzione di Cristo, che tanti ne avessero; quanti se ne sono arrogati. La discorro dunque così.

Nella interpretazione estensiva della legge, devesi por mente alle viste, ed allo spirito del Legislatore, che la dettò. Quest' attenzione alle viste, ed allo spirito del Legislatore, serve non solo a trarre il vero senso di qualche termine, od oscuro, od adiaforo, ch' esser possa nella legge: ma serve ancora, ad allargare, o restringere le disposizioni della legge medesima indipendentemente dai termini, ond' è concepita; conformandosi il più che possibil sia alle viste allo spirito del Le-

gislatore, di cui se n'abbia una giustificata evidenza. La buona fede si attacca sinceramente allo spirito del Legislatore; il cerca con ansietà, e prova compiacenza nell'averlo ritrovato. La mala fede insiste più su i termini, quando da essi spera i vantaggi, che brama; o la conferma di quelli, di cui è in possesso. Quest'è la ragion sufficiente del nulla curarsi de' Teologi Romani di cercare nello spirito di Cristo Legislatore, se convenga, che il primo de' suoi Luogotenenti in terra, assorbisca tutta quella autorità; che da lui fu data in comune agl'altri Colleghi dell'Apostolato; e l'insistere, od il pressare, che fanno, su quelle parole di un senso equivoco = *Tu es Petrus = Tibi dabo Claves = Super hanc Petram* = con le quali s'immaginano di potere spingere alle stelle l'immenso edificio della Sovranità Papale. Ma sappiano, che il violare lo spirito della legge, fingendo di rispettarne la lettera; è una frode non meno peccaminosa di una aperta violazione. Ella è contraria alla mente del Legislatore, e marca una malizia più artificiosa e riflettuta. Altri riscontri quì, se il lusso, la pompa, il fasto Sagro-Profano della Corte Romana sia conforme allo spirito di Cristo povero, umile, abietto, e venuto a predicar in terra lo sprezzo delle cose del Mondo; mentre io mi rivolgo a ricercar, se sia secondo la sua mente l'au-

torità dispotica, ed universale, che il Papa esercita sulle sue pecorelle. Non diamo retta ai partigiani di Roma; perchè = *Mendaces filii hominum in stateris suis* = Diamo retta a Cristo, che è la stessa verità.

Rassomiglia egli gl' Apostoli ascritti alla sua scuola, ad una famiglia di dodici fratelli, che hanno un Padre comune in Cielo, che è Iddio, un Maestro sulla Terra, ch'era egli medesimo. Con questa immagine dinanzi agl'occhi, intuono loro quelle significantissime parole, che i Teologi Romani stravolgono con le loro distinzioni da sofista = *omnes vos fratres estis* = e queste leggono nel Cap. 23. di S. Matteo; dopo cioè seguita l'allocuzione fatta a Pietro = *Tu es Petrus* = che, se non erro, vuol dire, non essere stato disegno di Cristo con quella allocuzione di render Pietro superiore a tutti; altrimenti questi testi conciliar non si potrebbero insieme; uno appajando gl' Apostoli in eguaglianza di fratelli; l'altro disuguagliandoli, con sollevarne uno sopra degl'altri, con tale distanza, quale passa tral suddito, ed il Sovrano. Secondo Cristo, tutti gl' Apostoli erano fratelli = *omnes vos fratres estis* =: ma tra questi fratelli, come in ogni famiglia, evvi sempre il maggior nato; e tragl' Apostoli, questi era Pietro. Meglio sviluppando questa immagine, rileverassi fino a qual grado salga l'

autorità del Primo de' Vescovi nel Cristianesimo.

Figansi una famiglia di dodici fratelli, padroni di una eredità, sulla quale hanno un diritto = *in solidum* = come dice S. Cipriano. Ma fingansi questi fratelli, dotati di tutte quelle virtù, onde il Salvatore adorni voleva i suoi Luogotenenti. Che farà di questa virtuosa famiglia? Sarà, che questi fratelli regolati in ogni incontro dall'impulso delle loro virtù; in primo luogo nutriranno un verace interno sentimento di stima, di amore, di concordia, l'uno per l'altro. In secondo luogo più vivace farà questo sentimento di amore e di stima, per il loro frater maggiore. Ad esso più specialmente toccherà l'inspezione della comune eredità: ma nel tempo stesso, dagl'altri non si ometterà d'invigilare, sulla propria porzione, e su tutto l'intero di essa; trattandosi di cosa, che dal Legislatore fu affidata; e raccomandata alla vigilanza di tutti. In vigor del suo maggiorato, il primo de' fratelli, parlerà, proporrà, presiederà nelle ragunanze; gl'altri ascolteranno, e se giudicheranno degno da seguirsi il parere del primo vi apporranno il loro suffragio. Ma in evento, che gl'altri tutti opinassero diversamente, ed avessero dalla loro parte la ragione; il frater maggiore, piegherà, si sottometterà al parere degl'altri; al

concorde sentir de' quali, Cristo ha promessa la sua assistenza, come si legge in S. Giovanni, e più sopra fu da me rammentato. Lungi dunque da questo fratel maggiore lo spiegare quel tuono di autorità, che opprime i suoi fratelli, e quella voce prepotente = *Hoc volo, sic jubes, sit pro ratione voluntas* = Uno scandolo sarebbe questo per la Chiesa, un usurpazione dei diritti Vescovili, i quali si dipartono a diritto filo dallo Spirito Santo medesimo, non da Sua Santità = *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* = Chi legge, chi medita, a mente vuota d'ogni prevenzione la storia scritta da S. Luca degl' Apostoli, e que' pochi monumenti della storia de' più bei giorni della Religione, ravvisa tosto, che questo fu lo stile praticato dagl' Apostoli, e da loro immediati successori nel governo della Chiesa. Il grado di autorità, ch' ebbe Pietro, null' altro fu, se non quello, che ha un fratel primo nato, sopra degl' altri nati dopo di lui. Nella eredità lasciata in terra da Cristo, ed era lo stabilimento, la conservazione, il governo della sua Chiesa, Pietro ebbe la stessissima autorità compartita agl' altri, nè più ne ricevette Jacopo, di Giovanni, e l'abbiamo veduto. Come maggiore merita molto riguardo, molta considerazione. Ha la preminenza sopra degl' altri, e questa

prerogativa passa nella Sede da lui occupata, e fondata. Ma preminenza, ma prerogativa; non sono sinonimi, di Sovranità, o Monarchia. Genti Cristiane, badate bene, perchè quì vi s'impone: Primato nel senso di Cristo, e del suo Vangelo, non vuol dire Sovrano, nè: vuol dir fratel maggiore; e gl' Apostoli non furono gl' uffiziali di Pietro di cui servirfene nel governo della Chiesa, come si serve un Sovrano de' Governatori di Provincia. Furono di lui eguali, di lui fratelli; e così i Vescovi sono i fratelli del Vescovo di Roma; ed è un usurpazione di questo Vescovo, voler egli esser chiamato Padre; che tanto significa il titolo fastoso di Papa; ed essere onorato con questo nome, a distinzione degl' altri Vescovi suoi fratelli; quando chi è versato nella Storia antica ben sà, che i Papi Santi de' primi secoli null' altro titolo ambivano, che quello di = *Confrater* = = *Confacerdos* = *Coepiscopus* =. Ma guai ove s'intrude l'ambizione; è una passione questa che non ha freno, nè limiti.

Un'altra ragion fortissima imbriglia il poter Pontificio; a cui i Papi non hanno badato, almeno da S. Leone in quà; ed è che Cristo intimò al maggior di questi fratelli, di dipor-
tarsi come se fosse il servidore degl' altri = *Qui major est vestrum, erit omnium servus* =. Chi volesse conciliar insieme l'oracolo di Cristo,

anzi questa sua dichiarata volontà, con i disportamenti di moltissimi Papi; prenderebbe a voler conciliare insieme l'inconciliabile. Tutto il Mondo oramai, è convinto, che essi hanno non solo formontata la barrera, che circoferiva l'autorità di un fratel maggiore sugl' altri minori; ma che ben lungi dal risguardarli, come i servidori degl' altri = *omnium novissimus* = hanno convertita la Supremazia di Pietro, in un' assoluta Monarchia; spogliando il Vescovado de' rami principali, e lasciandolo un tronco semplice, collo scarso ornamento di poche foglie; e queste ancora per grazia della S. Sede, non già più dello Spirito Santo, come voleva S. Paolo.

Resterebbemi quì di portare un rapido colpo d'occhio sopra quegli altri passi del Vangelo, coll'uso de' quali si sforzano gl'avversarj di dare un' aria del tatto divina al Primato Pontificio. = *Quel pasce oves meas* = quell'altro = *Ego pro te rogavi &c.* = *Et tu aliquando confirma fratres tuos* = ma al ripetere che fanno col solito loro fasto Teologico tali passi; risponder loro potrebbero, e che a che fare la luna co' granchi? Il primo di questi passi, non ha quell'estensione, che dar li si vorrebbe; perchè tanto si avvera il detto di Cristo coll'essere il Papa Vescovo della sola Città di Roma; quanto col volerlo Vescovo Ecumenico. Ed io m'immagino, che un

Sovrano allorchè invia un suo suddito al Governo di qualche Provincia; se lui soggiugnesse = andate, badate a' miei popoli, vegliate al loro bene, alla loro felicità = m'immagino, dissi, che mai con questo intenderà, di porre questo tale al Governo di tutto lo Stato suo; ma soltanto di quella porzione, che gl'è assegnata. La distinzione allegorica fatta da qualche Autore, sul *pasce oves, pasce agnos*, ella è ridicola e chimerica, a segno, onde appalesa, che quando si tratta una causa rovinosa, e debule; è lecito, come si suol dire, l'attaccarsi agli specchi. L'ultimo poi odora di quella fallacia Logica = *dicti non simpliciter* =. Dir voglio, che Cristo raccomandò a Pietro, di sorreggere la Fede vacillante degl'altri Apostoli nel tempo di sua passione e morte; a questo fine avendo egli pregato, onde la di lui Fede gettasse radici robuste, e fosse inaccessibile alle scosse nemiche. Sebben anch'egli fu superato dalla tentazione: ma la sua caduta servì di rinforzo alla sua fiacchezza. Peccano però quì gl'avversarj per debolezza di Logica; lusingandosi di trar dal fallodato testo non solo un rinforzo al Primato; ma ancora un argomento per l'infallibilità Pontificia; ed il lor peccato consiste nel tradurre ad un uso generale, ciò, che fu detto per una particolare assegnata circostanza. Ma i Papi, che assolvono i Popoli

dal giuramento di fedeltà tributato a' loro legittimi Sovrani; figuriamoci, se assolveranno gli Scrittori loro parziali dalle trasgressioni commesse contro le leggi della buona Logica. Basta che sfilino lunghe dicerie, che abbaglinno gli sciocchi, come hanno fatto alcuni Scrittori che con pochissimo criterio, ultimamente hanno preteso combattere il piccolo libro = *Cos' è il Papa* = parto del primo luminaire della Germania; Roma è costante; e i di lei aderenti battendo palma a palma, applaudiscono, a' Scrittori, che tutto hanno di buono, fuorchè la Logica. E' un inganno che domina, e che la sola imbecillità dello spirito umano, può concepire, e sostenere; che sia un vilipendere, ed un insultare la Cattedra di S. Pietro, contrastando ai Papi, le smisurevoli loro pretese. Ed io asseverantemente stimo un gravissimo insulto, un vituperio esecrabile alla Santità di questa Cattedra, l'assecondarle, il fomentarle, il difenderle. E che? Dunque Pietro Beato, Pietro Santo, nel regno dell'incommutabile verità, potrà mai gradire, che i di lui successori spoglino de' loro divini diritti, i di lui fratelli; potrà gradire, che in vece del titolo di fratello, riscuota da essi e il nome, e adorazione di Padre; potrà gradire, che i di lui successori dignazzino fra delizie Principesche, a fronte de' di lui esempj di povertà, disprezzo delle cose terrene; e presa ad inganno

La bella Donna; dopoi farne strazio?

Se vogliono ostinarsi a proteggere tali stranezze, io intuonerò loro = *O Proceres, Censore opus est an Haruspice nobis* =.

Ma via suppongasi, che il fin quì ragionato non abbia la forza opportuna per superare la nazione degl'oppositori. Ma e le gesta di S. Pietro, e degl'altri Apostoli, come ce le narra S. Luca, non daranno il tracollo alla bilancia? Io quì mi accingo a produrre passi vietati, e triti nelle scuole: ma le cose vecchie ripeter si possono, al dire del Valeroso Genovesi con applauso, quando loro diafi un aspetto, o nuovo, o non avvertito da altri. Vò lusingandomi che qualche riflessione sulla Storia Apostolica, possa far colpo, per la sua novità. Così dunque la discorro. Se S. Pietro credevasi innalzato da Cristo, ad essere il superiore degl'altri Apostoli certamente, che avrà sostenuta con decoro la sua carica, nelle moltissime occasioni, che se li presentarono, dando principio alla promulgazione del Vangelo. S. Luca per liberar la fede di storico esatto; ce ne avrà messo sott'occhio il modo, e le circostanze. Or bene apriamo i fatti Apostolici di S. Luca, ed esaminiamo quegl'incidenti, in cui S. Pietro era a portata, e doveva far valere questa sua superiorità. Il Baronio leggendo, che S. Pietro parla per il primo, in moltissime adunanze

Cristiane, non trascura di avvertire i suoi Leggitori; che Pietro parla per il primo in vigor del suo Primato; e quì il buon Cardinale si ferma con un cuor riboccante di letizia, ad esaltare, e magnificare il rango, la dignità di Primate nella Chiesa non ignorando, che quanto dice di Pietro, tutto ridonda in viemaggiore esaltamento del Papato, da cui fu amplamente ricompensato con quel grado.

Che dal Sommo Pontefice è il secondo.

Chieggio però quì al Baronio, e a di lui seguaci: nelle adunanze degl' uomini, il primo che parla è egli sempre il Capo, il Superior d' esse? è dato che sia il loro Superiore; questi può esercitar sempre su degl' altri un poter illimitato? E quante volte, non veggiamo, che parla per primo, chi ha più credito, chi ha più celebrità di sapere, di senatezza, di eloquenza ancora, o pur anche chi è il più vecchio dell' assemblea? Nel Concilio primo di Nicea; quegli che portò la parola all' Imperador Costantino, o fu Eustachio di Antiochia, o fu Eusebio di Cesarea, od Alessandro d' Alessandria. Chiunque sia stato, giacchè discordi sono tra di loro i Critici; nulladimeno i più dotti, convengono; che dall' aver parlato per il primo uno de' nominati, non ne seguita, che chi parlò avesse ancor la presidenza del Concilio; essendo molto probabile, che questa fosse esercitata da Osio di

Cordova. E perchè S. Pietro parlò per il primo nelle adunanze Cristiane, si vorrà poi per un argomento decisivo del suo Primato? E non siamo sempre ai medesimi sofismi di prima? Ma via voglio accordare al Baronio ed agl' altri, che S. Pietro parlasse per il primo usando del suo diritto di Primate; ma e perchè S. Pietro parlò per il primo, dunque i di lui successori avranno tutta la pienezza del potere? Dunque saranno i padroni dispotici de' Vescovi, e de' Cristiani? dunque tutto dovrà aspettarsi da Roma, e i Vescovi faranno un blietri, o i burattini da maneggiarsi secondo il beneplacito Apostolico? Bisognerebbe esser nato sotto il crasso Cielo della Beozia, a conceder tali stravolti raziocinj a' Signori Romani. Sì eh! a chi fu concesso due, si dovrà tacere, s' egli vuol quattro? In che Tribunale avrà corso una tale ingiustizia? Non ci vuol che una Logica papalina, a voler autorizzar, sull' aver parlato Pietro per il primo, tutte le molteplici dimensioni, ed il vastissimo territorio del Papato. Il Baronio, od aveva alterata la vista, od aveva troppe materie da rivolgere, per comporre i suoi Annali; onde non ebbe tutto l' agio per analizzare meglio i fatti Apostolici. Se egli si fosse applicato un. pò più a meditar in essi, li sarebbe balzata sott' occhio una verità inosservata da quelli di sua scuola. La verità si è;

che niuno degl'affari di rimarco, ricordati da S. Luca, fu terminato da S. Pietro solo: ma tutti furono posti in consulta, e le determinazioni furono prese in comune, da tutta cioè la ragunata giovanetta Chiesa. Pietro non vi fa altra figura, che quella di proporre il primo le cose da trattarsi, e questo non sempre. Ma le decisioni ultime sono emanate dal consenso comune, ed hanno il suggello della universalità.

Queste non sono mie fantasie. La storia è alle mani di tutti; e se il mio Lettore vorrà seguirmi, raccoglierò quì alcuni fatti de' più singolari; da' quali si può di legione dedurne il grado di autorità, di cui si servì Pietro nelle diverse emergenze della nascente Cristiana società. Nello stesso Capo primo de' fatti Apostolici, in cui S. Pietro parla alla radunanza, de' primi fedeli proponendo di eleggere un altro nel posto lasciato vuoto da Giuda il Traditore; dalla qual parlata i contrarj ne fanno trar così buon prò per la Primazia Romana; nello stesso Capo, dissi, furono prescelti da quella piccola società due, ad uno de' quali, secondo la sorte, toccasse l'Apostolato. Ma l'elezione di questi due non la fece Pietro solo; ma fu fatta da tutta la comitiva = *statuerunt Duo Joseph & Matthiam* = I Commentatori, che al sentir aprir la bocca Pietro per il primo con quel *Viri*

Fratres, sono attentissimi a ripeterci, che così conveniva, che Pietro parlasse; essendo il destinato da Cristo a far le sue veci in terra; arrivati poi allo *statuerunt*, non fanno che ridirci di plausibile, e sembra, che istupidito loro si sia all'istante, l'ingegno; onde non rilevare, che se Pietro parla; gl'altri poi unitamente fanno. Ed a chi darem noi la mano dritta, a quegli che mette sul tappeto gl'affari, su cui deliberare; o pure a quelli, che hanno il potere esecutivo, e legislativo, e deliberano, e determinano definitivamente, e con ultimo giudizio? lo scioglimento della questione è così palpabile, che io senza soffermarmi inutilmente passo innanzi.

Determinati gl'Apostoli d'incaricare alcuni de' più probi, della cura de' poveri; per far l'elezione di questi Diaconi, fu convocata tutta la società, e da chi? da Pietro? Nò Signore. Ora si vuole che sia un diritto inviolabile del Papa il convocar il Concilio; ma in allora chi convocò i Fedeli, furono tutti e dodici, gl'Apostoli = *convocantes duodecim multitudinem* = eletti i sette Diaconi, furono presentati non a Pietro; ma a tutti gl'Apostoli; e questi coll'impor loro le mani sul capo, compirono, la loro ordinazione = *Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum & orantes, imposuerunt eis manus* = ma e S. Pietro,

ove se ne stà col suo Primato? non era questa una funzione spettante alla sua Carica? così pretenderebbe S. Santità a giorni nostri; od alla men trista pretenderebbe, che altri il facesse a suo nome = *autoritate delegata*; ritrovato furbesco della Corte Romana, per salvarsi dal naufragio, che li si minaccia; e di cui, al momento che scrivo, ne fa uso Pio VI. con S. M. Imperiale nella controversia sulle dispense matrimoniali; benchè io fo le maraviglie, come mai il saggio Sovrano sia entrato a piè pari nella ragna Romana. A tempi di S. Pietro però, meglio si sapeva il Vangelo, e le intenzioni dell'Autor di esso; onde il S. Apostolo, di buon accordo associò le sue mani a quelle degl'altri Apostoli, come un d'essi; e così santamente fu compita l'ordinazione de' sette Diaconi.

Nell'ottavo Capitolo della medesima Storia Sagra, più chiaro di un bel mezzo giorno si conosce qual conto facesse S. Pietro del suo Primato, sospinto agl'eccessi ne' tempi barbari de' Gotti, Longobardi, Franchi, Ripuarii ec.. E portata la nuova agl'Apostoli ch'erano in Gerusalemme, qualmente i popoli di Samaria, avevan ricevuta la Religion Cristiana; A perfezionare la conversione de' Samaritani, risolvono gl'Apostoli di spedirvi Pietro e Giovanni = *cum autem audissent, Apostoli qui erant Jerosolimis, quod recepisset Sa-*

maria verbum Dei; miserunt ad eos Petrum & Joannem. = Piano un poco. S. Pietro riaver la Missione dagl' altri Apostoli.... Ma non era egli il Capo, il superiore a tutti, il Vicario di Cristo? e il Vicario di Cristo prenderà la legge dagl' altri? se a giorni nostri pervenuta la nuova a Vescovi ragunati in Concilio, che la Tartaria è sul punto di abbracciar il Vangelo; rivolti a S. Santità così li dicessero. S. Padre quest' è una gloria, che deve essere tutta vostra. Incomodatevi un pochino; andate, Predicate Battezzate, instruite, e faticate per la dilatazione del Vangelo, come ha fatto Pietro Fondator della vostra Cattedra. Che direbbesi di un tal atto? Non si direbbe, che i Vescovi hanno praticato un tratto di autorità su del Papa? Ma se questo non è tutto il caso di S. Pietro, io non saprei qual esser vi possa di più confimile. I Commentatori si sentono premere; e tormentar le viscere a questo passo; si contorcono, si divincolano come bische; e chi risponde a una maniera, chi ad un'altra. Il Baronio, si azzuffa co' Novatori; i quali con questo passo assalgono il Primato Romano per istritolarlo e ridurlo in polvere; e con quattro graziosissimi insulti, esce dalla pugna: le ragioni poi che adduce per sottrarlo dalla total sua rovina, sono così deboli e stracchiate,

te, che fanno compassione. Io non mi unisco a Novatori per negare il Primato; nè non voglio essere beffagiato dal Baronio, e dagl' altri di lui seguaci; ma bramerei, che dal fatto di S. Pietro, che obbedisce agl' altri Apostoli in corpo, questi Signori capissero una volta, che S. Pietro non istimò la sua Primazia una Sovranità indipendente; che non si credette il solo Vicario di Cristo; ma che venerò negl' altri questo sagro carattere: che se a giorni nostri Sua Santità, chiamò a se questo Titolo, come una privativa; quest' è uno di quegli' abusi detestabili, d' annoverarsi con que tant' altri, che hanno deturpata la bella faccia dell' antica disciplina della Chiesa. S. Pietro andò dunque in Samaria spedito dagl' altri Apostoli, dice il Gaetano, ed in questo batte nel segno, come farebbe un fratello maggiore, inviato dagl' altri minori = *ut multi fratres mittent quandoque majorem.* = Ma fratelli minori, che uniti insieme in Corpo formano quella persona morale, che dicesi Chiesa; a cui è forza sia subordinata anche la maggioranza di Pietro. Parmi pertanto comprovatissimo dal sullodato fatto, ciò, che mi proposi di mostrare; che nella Storia Apostolica gl' affari di conseguenza sono sempre deliberati, e decisi da tutta l' assemblea della Chiesa; e che Pietro da se solo nulla delibe-

rò mai; e nulla di comando si arrogò sopra degl' altri; anzi obbedì prontamente, ove le circostanze lo esigevano; e tutto l' esercizio del suo Primato si aggira, nel proporre le cose da trattarsi; ma dopo di aver proposto, egli se ne sta chiotto chiotto, come uno della ragunanza, e si sottomette alle sue decisioni, senza ziffire, o recalcitrare. Chi vuole dar di più a Pietro per il suo Primato, o travede all' ingrosso, od altera la Sagra Storia, per favorire le esorbitanze della Corte Romana.

Nel Capitolo undecimo, degli stessi fatti Apostolici, favvi tra' Giudei convertiti, chi fece rimprovero a Pietro, perchè aveva predicato agl' Idolatri il Vangelo, fermandosi a a mangiar seco loro = *disceptabant adversus illum*: = e Pietro non isdegnò di render ragione del suo operato agl' altri di lui inferiori. Ma se stimata avesse così elevata la sua dignità, come la stimano i Papi della giornata, chi avrebbe osato di aprir bocca contro di lui? E non avrebbe risposto ragionevolmente a questi arditi, e che? non son io il Capo della Chiesa, il Vicario di Cristo in terra, la prima Sede? E la prima Sede dovrà dar conto di se a voi, che le siete inferiori? Di tal maniera scrisse Papa Gelasio a' Vescovi della Dardania, ed agl' Orientali; Così si pensa dal quarto secolo in quà a Roma. Quella Cattedra è irreformabile nelle sue sentenze; niu-

no può dirle; ma e perchè stendete voi la Bolla Unigenitus ec. ec.? Pietro però non aveva questi fumi in capo, e forse li risuonavano all'orecchie quelle parole benedette del Redentore = *Omnes vos fratres estis*, = e chieggo licenza agl' Avversarj di dire col Grisostomo, il quale nella terza Omelia sugl' Atti degl' Apostoli è impegnatissimo per il Primato di Pietro; non potè però a meno, di non avvertire; che in que' tempi felici l'ambizione, non erasi ancora insinuata a guastar la mente ed il cuore de' Luogotenenti del Redentore. Ma terminiamo questa induzione con un fatto de' più luminosi, che dar si possano.

Accesasi la questione tra' novelli credenti venuti dal Giudaismo, se gl' Idolatri nel convertirsi alla fede, dovessero soggiacere alla legge della circoncisione, e disputatosi il punto con un calore, che terminò in un tumulto sedizioso = *Facta seditione non minima* = Tanto sono pericolose le dispute di Religione, ove si riscaldino gl' animi, e trasportar si lascino da uno zelo falso, perchè inconsiderato e senza scienza; I due partiti litiganti convennero, d'inviar Paolo e Barnaba per una pronta decisione che calmasse gl' animi discordi; ed a chi? forse a Pietro come Capo della Chiesa, e Vicario di Cristo? oibò! Paolo e Barnaba sono inviati = *Ad Apostolos, & Praesbyteros in Jerusalem super hac quaestione* =

Oh quì vacci scalzo. Perchè Flaviano di Costantinopoli, non partecipò a Papa S. Leone detto il Grande, uno cioè de' più valorosi per dilatare il suo Primato; perchè dissi Flaviano tardò a renderlo consapevole dell'affare di Eutichete; questo Papa Santo, ne fece secolui un amara doglianza = *Et ut non potius, ut primitus nos insinuatio tuæ relationis instrueres.* = Sotto gl'occhi di S. Pietro si porta la controversia delle legali osservanze non a lui; ma agl'Apostoli, agl'altri Preti di Gerusalemme tutti in Corpo; e S. Pietro tace, non si lagna, non ne mostra il minimo disgusto; Qual divario fra tempi e tempi ne' fasti della Religione? Qual contrapposizione tra le bellezze dell'originale, e i difetti della copia! Intanto l'affare delle Mosaiche osservanze fu prodotto nell'assemblea. Pietro prese la parola e ragionò prima di tutti; e quì gli Scrittori Romani non si scordano di dar risalto alla sua Supremazia, che consisteva in parlare per il primo; ma seppelliscono sotto silenzio, non so se maliziosamente, od inavvedutamente, ciò che torna in loro pregiudizio, ed è, che Pietro nel suo discorso, non esaurì il suo soggetto e dopo di aver parlato, la questione pendeva in bilancia; se non che Jacopo Vescovo di Gerusalemme, ed il primo tra gl'Apostoli, a cui debba darsi il nome di Vescovo, alzandosi do-

po di Pietro pronunziò la sua sentenza fiancheggiata dalle testimonianze Profetiche; ed a questa fu da tutti acclamato, ricevendola come una giusta regola da seguirsi, e come tale fu trasmessa alle Chiese di Antiochia, di Siria, di Clizia con la iscrizione a nome di tutti = *Apostoli & Seniores* = e non del solo Pietro. Oh mi si dirà, così esser doveva, essendo quest' assemblea il primo Concilio tenuto nella Cristianità; onde Pietro figurava unitamente agl' altri Congiudici delle cause della Religione. Ed io rispondo, sta bene che questo fosse il primo Concilio; benchè vi sia chi dica di nò: ma io priego gl' Avversarj a riflettere, che Jacopo in faccia a Pietro e del suo Primato detta una sentenza fa un Giudicato = *Ego Judico* = a cui tutti, e Pietro, si sottomette; e Giudicato che lo stesso Paolo, nelle Città ove andò dopo a spargere il Vangelo, ingiugneva di osservare come Domma deciso da tutti gl' Apostoli e Seniori = *Tradebant eis custodire Dogmata, quae erant Decreta ab Apostolis & Senioribus, qui erant Hierosolimis.* = E perchè il sentimento di Jacopo fu l' applaudito, mettendo meglio in chiaro quel che far dovevano i novelli Convertiti dal Gentilesimo; se l' ebbe forse a male Pietro? stimò forse abbassato il suo grado di maggiore, di Primo? Nò: Ma Pietro, non aveva un' idea cotanto ingrandita del suo Primato;

come poi se la fabbricarono i di lui successori; non per onorar la di lui memoria, come vanno ostentando nelle loro Bolle; ma per essere eglino gl'onorati, e governare arbitrariamente il Cattolico Mondo.

Veniamo alla conclusione. Dalla congerie de' sovraesposti fatti, con tutta sincerità, il minimo de' quali, è da calcolarsi assai più di tutta quella faragine di paralogismi tratti da un continovo girar di pistello; che insieme infilza un certo P. da Cocaglio Cappuccino; il quale in una maniera del tutto fratesca furiosamente si scaglia in certi suoi libri, e morde il celebratissimo Febronio; cui dà a divedere di odiarlo Teologicamente = *canes pejus & angue*: = Dalla congerie dissi di questi fatti, che hanno l'impronta divina, di leggieri si raccoglie, che il Primato Papale tra le mani di S. Pietro, fu una cosa molto moderata, e direi anche tenue. Fu una maggioranza tra fratello e fratello, e nulla più. Nella storia di S. Luca altra marca non si raggiugne di Primato, che quella, di essere stato il primo a parlare, e a proporre gl'affari nell'assemblea della Chiesa Congregata. Ma s'egli parlava e proponeva per il primo; gl'altri deliberavano, decidevano. Nelle cause di conseguenza, mai si legge, ch'egli intraprenda da se solo. Egli mette sul tappeto, quanto doveva discutersi, dice il suo senti-

mento, e poi aspetta il suffragio degl' altri e si sottoscrive al decretare dell' universalità. Nel Concilio di Gerusalemme, il suo parlare non ebbe per il più completo: S. Jacopo vi aggiunse; e ciò che fu aggiunto, fu il seguito come un domma da tenersi a chius' occhi. Queste non sono sottigliezze, od arguzie di scuola. Sono fatti, e fatti incontestabili, che ben riflettuti e disaminati, sono più convincenti di qualsiasi dimostrazione Geometrica. Gl' oppositori purghino gl' occhi loro dall' umor di Corte, e Corte di Triregno; penetrino s' internino negl' oracoli di Cristo, ma molto più nello spirito di sua Divina Religione; Religione fondata sul distacco dalle cose della terra; e sullo sprezzo di tutto ciò, che viene dall' uomo della natura; non vadano a salti; non tronchino testi, non dimezzino i racconti, spieghino il Vangelo col Vangelo medesimo; non torcano le parole a dire, quel che dir non possono, senza una slogatura; si ricordino del detto di quel Savio Greco = *applicandus est lapis amussim, non ad lapidem amussis* = e sono sicuro, che non potranno a meno di non darmi la mano, ed entrare ne' miei sentimenti.

Supponiamo, che quì taluno proponga il Problema = Quale sia il Primato del Papa, e quali i gradi di autorità, che li si compongono su i Vescovi, ed i Cristiani = senza esi-

tare un momento, ed in conseguenza al già detto, rispondo = Il Primato del Papa, altro non è, che quella maggioranza, quella preminenza, che ha un fratello primo nato, sopra gl'altri nati dopo di lui. I gradi di sua autorità, non sono ne più, ne meno, di quel che à un tal fratello su di altri fratelli, i quali si godono il possesso di un eredità comune, a porzioni eguali, e a diritti corrispettivi. Così attesta il Vangelo, così attesta la storia di S. Luca. Nella seconda parte vedremo qual si pensò di questo Primato, ne tempi susseguenti agl'Apostoli. Prima però di terminare questa prima parte, non debbo omettere un passo dello Storico Eusebio. Può servir questo di una comprova a quanto si è detto di sopra.

Cresciuto il numero de' credenti in Cristo in Gerusalemme, determinarono gl'Apostoli, per il miglior di quella Chiesa, di fissare uno, il quale stabilmente attendesse al governo di quella greggia. Essendo in pronto l'elezione, protesta l'Autore citato da Eusebio, che è de' tempi Apostolici di certo, che = *Petrum, Jacobum, & Joannem, quamvis Dominos ipsos caeteris praetulisset, non idcirco de primo honoris gradu inter se contendisse; sed Jacobum cui nomine Justum, Hierosolimorum Episcopum elegisse.* = Fermiamoci su questo passo qualche poco, tralasciando però le osser-

vazioni degl' Eterodosi; onde non se l'abbiano a male gli Scrittori opposti. Dissi di sopra, che da Cristo non fu nominato alla Primazia individualmente alcuno de' suoi Discepoli; ma che la lasciò in pieno loro arbitrio = *Qui voluerit = Si quis vult primus esse* = ed a questa fu esaltato giustamente il primo de' chiamati all'Apostolato, ed era Pietro. Nell'incontro di consacrare il primo Vescovo del Cristianesimo; i tre Apostoli con più di parzialità amati dal Redentore, si mostrano indifferentissimi = *de primo honoris gradu* = e così indifferenti che non contendono tra di loro, per la futura elezione; ma concordemente, uniscono i loro suffragj nella persona di un terzo, e fu Jacopo detto il Giusto; che al dire di molti antichi Padri, non era del Collegio Apostolico. Non contesero, dice quest'Autore = *de primo honoris gradu* = dunque è vero, che Cristo non levò il motivo di contendere, assegnando il primo posto ad uno nominatamente. E se non contesero; questo fu per un eroismo di loro virtude. E' verissimo ancora, che tra gl'Apostoli, nulla eravi di deciso per bocca di Cristo sul Primato; conciossiachè, se fosse stato deciso, quest'Autore, come più vicino a' tempi Apostolici, avrebbe parlato in diversa foggia; ne v'era bisogno di gareggiar d'umiltà; mentre credo io, che tutti convenuti sarebbero in Pietro,

da Cristo medesimo sublimato a sovrastar a gl'altri. Su questo Jacopo il Giusto, parente del Redentore molt'altre cose dir si potrebbero, capaci d'imbarazzare un Teologo di Roma. A me basta di avere toccato questo passo di Eusebio per quel lato, che serve a convalidar le passate mie asserzioni. Era un amminicolo da non lasciar indietro, nella causa, che trattò; come pure non mi pare cosa da passarsi sopra, quel detto di Cristo, in cui divieta a' suoi Discepoli il chiamarsi Maestri. *Nec vocemini magistri*; denominazione, che riservava a se medesimo = *Quia Magister vester, unus est Christus*. = Or chi con un formale divieto, interdice a' suoi Discepoli il denominarsi Maestri, potrà poi gradire, che fra questi Discepoli vi sia chi agogni al titolo di Vescovo Universale, di Primato Sovrano, di Padre, di Papa, di Vescovo de' Vescovi ec. ec.? Sì eh! chi proibisce il meno permetterà il più, lo strabocchevole, lo smisurato? Chimere, chimere, Signori miei, da vendere a buon patto, a chi nulla sa della Religione, della Storia; e dell'attività delle umane passioni.

Ha detto Omero, tal essere l'uomo, quale il fa una certa dose di senno e di buon senso, che come un pane quotidiano, dall'alto li si dispensa. Se potessi gloriarmi di avere scritto in una di quelle ore fortunate, in cui dal Cielo è favorito l'uomo; altrettanto

ne pregherei ai parziali di Roma; onde alla finfine aprissero gl'occhi alla verità, che loro gira intorno per trarli dagl'inescusabili loro pregiudizj. Che che sian per dirmi; io starò sempre forte a ripetere, che il Primato Romano tal quale si trova, non è un opra di getto, formato di un colpo solo dal Redentore; ma che è un opra di varj pezzi di riporto, uniti e raccozzati insieme dall'industria de' Papi; e dico dall'industria, per non usar parole più gravi, che spiacciono a Roma; ma che pur troppo autorizzate sarebbero dalla storia più veridica. Il Mondo si lasciò abbagliare, e si lascia tutta via in cosa, che si ricuopre col velo della Religione. Se arriverà quel tempo, in cui sappia separare il prezioso dal vile, quel che vien da Cristo, cioè, da quel che vien dall'uomo, e dall'uomo interessato, ed ambizioso, allora S. Pietro non dirà più que' versi di Dante:

Che non fu la Sposa di Cristo allevata

Nel sangue mio, di Lin, di quel di Cleto

Per essere ad acquisto d'oro usata.

Sospirando a questa fortunata stagione dopo di aver rilevato, giusta le poche mie forze, ciò che ha di divino, e nel Vangelo e negli Atti Apostolici la Supremazia Papale; passiamo a rilevare, quel che dal suo vi ha messo l'uomo coll'andar de' tempi.

PARTE SECONDA

Aumenti e Progressi del Primato del Papa.

L' Uomo non vive che d' opinione; l' osservò anche Cicerone, nella terza delle sue Tuscolane, e sotto gl' occhi nostri, tutto giorno si verifica. Un vortice di mille pregiudizj ci accoglie nel suo seno tosto che apronsi da noi gl' occhi alla luce del giorno: questi pregiudizj succiansi col latte; gl' Educatori, ce gl' innestano nel cuore; colla domestichezza degl' altri infetti di essi ci si rassodiamo in essi quel che si ode, quel che si vede, l' aria stessa che si respira, tutto contribuisce a stabilire nel cuor dell' uomo il regno di mille pregiudicate opinioni. Siamo simili, a qualche smarrito Viaggiatore, il quale nel bujo di notte oscurissima, si dà a seguir un menzognero lucicore onde invece di ritornar sul buon cammino, non fa che sviarfi maggiormente, e andare incontro a qualche precipizio. Volendo far del bene all' uomo, ottimo è il pensare, di fradicar da lui queste anticipate opinioni. Egli non è incorreggibile; ma è sedotto: la scienza, la speranza non li fa scorta bastevole; e talvolta è distolto dall' illuminarsi, per averlo reso timido fuor di proposito ne di lui primi anni. Tral numero del-

le opinioni, che traggon l'uomo fuor di strada io colloco quella, che ci predica, essere il Primato del Vescovo di Roma, col complesso delle sue pretensioni e diritti, opra di Cristo, e degl'Apostoli. Perdoniamola a chi non à letto altro che gli correnti corsi di Teologia, ed i libri, che Roma benedice e comanda. Dirò al mio Lettore che un uomo, il quale brama arrivare a scoprire la verità, deve saper diffidare, di quel che sente dirò da cert'uni: ricorra alle fonti maestre, e là assicuri le sue opinioni; e dia loro consistenza, e base. Vogliamo noi una regola per assicurarci delle verità Religiose, e riconoscere gl'onori opposti ad essi? Eccola da Vincenzo Lirinese. Nascono gl'errori in Religione, dice quest'Autore riputatissimo, perchè = *pro Coelesti Dogmate, humanae superstitiones introducuntur: dum bene fundata antiquitas, scelerata novitate subruitur: dum superiorum instituta violantur: dum rescinduntur scita Patrum: diem convelluntur definita majorum: dum se se, intra Sacratae, ac incorruptae vetustatis castissimos limites, profanae ac novellae curiositatis libido non continet* = . Emoriar se tutto non quadra a pennello all'opinione esagerata del Primato Pontificio. Sì, si è ecceduto, e si eccede nel dare a S. Santità una Giurisdizione, che urta di fronte con l'instituti de' nostri maggiori; con le definizioni de' primi Padri;

e che tutta trasudando di novità, forpassa arditamente i limiti castissimi della veneranda antichità, e poteva non succeder tale sconcerto dopo che il Vangelista :

- - - - - *Colei, che siede sovra l'acque
Puttaneggiar co' Regj, a lui fu vista?*

Da molte cagioni ripete un Autor moderno, l'ingrandimento Papale. Io non contraddico a questo rispettabile Autore le sue osservazioni. Per dire tutto in poco, dirò, che il Papato à avuti i suoi accrescimenti coll' a poco a poco, e come si mangia il carciofo, a foglia a foglia. La base però di questo a poco a poco, asserisco francamente, essere stata la venerazione verso i due Apostoli Pietro e Paolo, degenerata in rettilissima superstizione; fino a stimarsi, e venerarsi S. Pietro da tutto l'Occidente come un Dio; come scrive Gregorio II. in una sua Lettera al Greco Imperadore Leone Isaurico = *quem* (Pietro cioè) *omnia Occidentis Regna, veluti terrestrem Deum habent* = . Se S. Pietro, da superstiziosi Cristiani di que' tempi stimavasi un Dio della terra, che meravigliarsi noi, se il di lui Successore voglia essere denominato il Vice-Dio in terra? Ma prendiamo la matassa per il suo bandolo, e vedremo i Papi incamminarsi al loro punto massimo di elevatezza in ragione inversa de' quadrati della distanza. Per non andar però a salti, e procedere

con un ordine, e metodo, che si accosti all' Analisi; volendo noi chiarirci degl' accrescimenti fatti dalla mano dell' uomo alla Primazia di Pietro; è mestieri risalire ad indagare la prima forma di Governo, data alla Chiesa, se non da Cristo, almeno almeno dagl' Apostoli, o nel secolo, che dicesi Apostolico. E' dell' ultima importanza questa indagine; mercecchè senza di essa, noi non arriveremo mai a distinguere e toccar con mano questi gradi, per i quali salì il Papato, al colmo della sua grandezza.

A questo ridur si possono le principali opinioni, che corrono fra i Cattolici, e fra gl' Acattolici sulla forma primitiva di Governo, ch' ebbe la Chiesa, o dagl' Apostoli, od immediatamente dopo di essi. Sarebbe per me una fatica gettata, il volere quì tutte chiamar a disamina. Ognuno vuole, che sia vera quella, per cui si dichiarò. La più inverisimile, e ridicola ancora è quella de' partigiani della Corte di Roma. Pretendono essi, che fin da principio la loro Roma fosse il centro di un Impero Spirituale; come si era il centro della Potenza Dominatrice in una gran parte di Mondo. Il loro interesse li fa travedere; meritano compatimento. Hanno essi certi occhiali fini, che ingrandiscono straordinariamente gl' oggetti, e a modo loro. I fuscellini sono per essi grossissime travi; anzi

tal volta veggono cose, che non esistono, se non se, nella illusione delle loro lenti, ajutate dall'occhio ingombro dell'umor Romano. Io mi sforzo di studiar il Vangelo, e di nulla permettere alla fantasia. Penetro nello spirito di nostra santissima Religione, getto uno sguardo su i pochi, ma preziosi Documenti, che ci restano de' primi secoli; e ritrovo che la forma di governo data alla Chiesa, ed usata da que' giorni, per grande spazio è assai distante, da quella, che invalse nella barbarie de' secoli; e che la massima parte de' Cristiani storditamente, stima la venuta dirittamente da Cristo. Ecco i fondamenti del mio asserire.

Tutta la mira del Redentore fu, di formarli una società di seguaci, i quali sulla terra vivessero scambievolmente amandosi come tanti fratelli, aventi un Padre in Cielo; un Maestro sulla terra; e l'uno era il Dio Creatore, l'altro il Dio Redentore. Niuno potrà contrastarmi un tal principio, perchè tolto di peso dal Vangelo medesimo. Ma i rapporti di questa società essendo meramente spirituali; per nulla vò dire toccanti la terra, ed il fisico dell'uomo; ma bensì essendo risguardanti l'anima, il buon costume, cioè, e la pratica della virtù più perfetta; perciò è d'uopo ragionare della Cristiana società, diversamente.

famente da quel che si fa, della società Civile. In questa la somma delle volontà, e delle forze particolari si concentra nella pubblica autorità Sovrana; affinchè giusta le occorrenze detti quelle leggi, que' provvedimenti, che sono i più opportuni per chiamar la felicità sulla governata nazione. Ma non è così nella società Cristiana. In essa le leggi, le regole, che conducono alla virtù, non sono tra le mani degl' associati, o de' loro conduttori; ma sono tra le mani di Dio, invariabili, fisse, ed inconcusse. Col mezzo del suo Inviato Cristo, comunicò egli agl' uomini queste leggi, queste regole; ed in tal qualità d' Inviato, Cristo è il Capo della società Cristiana, ed egli ne ha il Primato in tutto, e per tutto dice S. Paolo = *In omnibus ipse Primum tenens.* = Dovendo egli far ritorno nel seno del celeste suo Genitore, voleva il bene di questa società de' suoi seguaci formata in terra; ch' egli lasciasse un Corpo intermedio di rappresentanti la di lui persona; a carico de' quali fosse l' invigilare, sulla custodia, sull' osservanza delle promulgate leggi. Ma ed a chi affidò egli questa sua rappresentanza? Ad un solo? Oh sciocchezza! Il Vangelo a lettere di cupola ci dice, che no. Dodici furono gli eletti da Cristo, per essere i depositarj della di lui Potestà datali dal Pa-

dre sì in Cielo, che in Terra: a questi dodici commise di predicare la sua Dottrina; di Battezzare in suo nome, e di aprire, o chiudere il Cielo alle diverse genti della terra. Non disse a Pietro solo = *Mitto te* = ma disse a tutti i suoi Apostoli = *Sicut misit me Pater & ego mitto vos*. = La capite Signori Romani? E di non volerla capire fate cenno

- - - - - *se venisse Pietro*

Paolo, Giovanni, e 'l Maestro Nazareno.

In un governo ben organizzato, dicono i Politici, tutto à da esser relativo: Le leggi hanno da essere relative ai principj fondamentali del Governo: ma il governo deve essere relativo alle leggi medesime. La legge favorita da Cristo era l'amor vicendevole; con quest'amore volendo condur gl'uomini a considerarsi in terra come tanti fratelli, egualissimi tra di loro, nella condizione di loro natura. L'eguaglianza dunque, può dirsi l'attributo caratteristico della società Cristiana. Or chi mai può ignorare, che in una società, la di cui legge fondamentale sia l'eguaglianza; ivi il governo è sempre Repubblicano e Popolare? E così disegnò Cristo, così volle; se pur io veggio qualche poco entro il suo Vangelo. Per questo affidò la di lui podestà a' dodici Apostoli, non ad un solo; comandando a chi voleva esser suo seguace, di considerarsi come tanti fratelli, eredi del-

le stesse promesse; beneficiati dagli stessi meriti; santificati dalla stessa grazia, senza distinzione di Re, o di Suddito, di Ricco, o di Povero, di Nobile, o di Plebeo. Agli stessi Apostoli incaricati de' suoi ordini, organi, ed interpreti de' suoi voleri, intimò di risguardarsi non solo come fratelli tra di loro; ma ancora di risguardar come fratelli coloro, la cura de' quali era loro commessa; onde S. Girolamo ottimamente disse ne' suoi Comenti sopra S. Paolo = *Inter villicum, & familiam haec sola distantia est, quod conservus praepositus est conservis suis.* = In somma nella società Cristiana tutto tende all'eguaglianza, perchè tutto tende a formar de' Cristiani una famiglia di fratelli, che riconoscono un Padre in Cielo, che è Iddio; e Cristo di lui figlio in terra per Maestro. Ed in una società, che per costitutivo primordiale ha l'eguaglianza, chi sarà mai di sì corta levatura, che voglia adattarvi un governo che odori di Monarchia?

Se fosse adottabile alla cieca il pensiero del rinomatissimo Autore dello Spirito delle Leggi, per una ragione di congruenza, soggiugnerei: che se il principio motore delle azioni degl' uomini in uno stato Repubblicano, è la virtù: a quale società può mai meglio convenire un Governo popolare, quanto si è alla società Cristiana? Non è dessa fondata, e legata insieme dalla virtù? non fa

ella fatta per la virtù? Cristo non intese animare alla pratica della virtù più sublime, quelli che davano nome alla sua Religione? A questa società dunque sta bene un Governo, che sappia di Aristocrazia - Democratica. Di fatto negl' Annali della Chiesa noi leggiamo avvenuti tutti quegli inconvenienti, che il furriferito Autore osserva essere avvenuti a que' popoli, che cambiarono l'originale loro costituzione di Governo. La corruzione ne' principj dell'amministrazione, porta ancora la corruzione in tutto il corpo della società. S. Girolamo che viveva in un tempo in cui il Governo della Chiesa risentivasi di qualche cambiamento; chiamò la sua età, la feccia de' tempi; ed in generale della Chiesa ragionando quella memorabil sentenza ci lasciò scritta = che = *Adulta persecutionibus crevit; & postquam ad Cristianos Principes venerit; potentia quidem est divitiis major; sed virtutibus minor facta.* = Al risuonar di questi detti del Santo Dottore, odiato da' Chierici, specialmente di Roma al dir di Sulpizio Severo, perchè mordeva i corrotti loro costumi; arrossisca, se pur è possibile chi

Per l'altrui impoverire è ricco e grande.

E pure S. Girolamo non vide quel di peggior ziserbato per i secoli posteriori; e che porse motivo ad uomo celebre di pronunziare; che la lettura della Storia della Chiesa sembrava

più atta a scandalizzare, che ad edificare. Da che fu tolta l'eguaglianza instituita da Cristo; da che i Vescovi incominciarono a considerarsi, non come dispensatori de' Misterj di Cristo; ma Padroni; Signori della Greggia a loro commessa: Da che nella Gerarchia Ecclesiastica, s'insinuarono le gare, le contese, i conflitti l'uno per soverchiar l'altro nella estensione de' Territorj, delle Provincie, delle Diocesi; questo fa un aprir la porta a mille delitti a mille disordini di confusione e di scandalo al Popolo fedele. Gli scismi divennero frequentissimi; e specialmente nelle Chiese più ricche di rendite, e più ragguardevoli per la loro situazione. Roma ne ha dati in se esempj luttuosi, e disonoranti la Cattedra Principale della Cristianità. Ammiano Marcellino spettatore pagano di queste lotte Ecclesiastiche la fece da Profeta; e minutamente presagì alla Chiesa di Roma; quanto ne avvenne di seguito; e che tuttavia dura con un reale svantaggio per la purità della Religione di Cristo. Conseguenze funestissime, ed indeclinabili, per avere abbandonata la primitiva forma di Governo semplice, consentaneo alle mire del Santo nostro Legislatore, e dagl'Apostoli trasmessa a loro successori immediati.

Qui non mi rimproverino di essere un Censore atrabilare, e di troppo accigliato. Se

non vogliono sentir da me questa verità, che pugne; e pugne perchè censura l'uomo da quella parte, ov'è più irritabile; ed è ove li si contrasta l'ambizione e l'interesse; la sentano almeno da S. Gregorio Nazianzeno, il quale ne parlava a prova. Così dunque dice il Santo giusta l'edizione di cui mi servo = *Utinam vero nulla esset Throni Praerogativa, nec Praelatio, nec violenta Authoritas, ac praeminentia; ut ex sola virtute cognosceremus. Nunc autem dextrum hoc latum & sinistrum, & medium: sublimior item, & inferior sedes; ac rursus ille preeundi, vel eodem gradu incedendi, inuenta consuetudo; nos in multas partes confrugerunt, multosque in foveam impulerunt.* = Questo non è un pezzo del *De Dominis*; è un pezzo di un Santo Padre, e Dottore della Chiesa; ed è ben ragionevole il credere, che nel declamar di tal maniera avesse sott'occhio fatti che meritassero una sì lamentevole pericope. Faccia attenzione il mio Lettore a quelle parole = *inuenta consuetudo*; = ed in esse sentirà la conferma di quanto da me fu detto più sopra. Ne' primi albori della Religione, trà Vescovi non eravi nè alto nè basso; nè destra, nè sinistra; e come mai allignar potevano tali chimere umane, figlie dell'ambizione e della superbia nel cuor di coloro, che erano allevati e nodriti col latte della umiltà di Cristo? Ma se dopo que' primi aurei

tempi, veggiamo ne' Vescovi delle distinzioni, de' ranghi, delle Primazie, de' Patriarcati, degl' Esarcati, ed altre Dignità *cui nomina mille*; tutto è per disposizione umana; tutto è per soddisfare in parte al buon ordine; ma più all' ambizione de' particolari, trasportati da quella passione che al dir del Profeta = *Ascendit semper*. = Sì, il torno a ripetere; dagl' Apostoli, molto meno da Cristo, non ci viene la presente configurazione di Governo, che ha la Chiesa: ma se un Vescovo siede più alto; un' altro più basso: se uno cammina a mano ritta; l' altro alla destra: se uno occupa una Cattedra adorna di più prerogative, dall' altre; tutto deriva dalla consuetudine, dalla costumanza introdotta = *inveffa consuetudo*; = e perchè i Vescovi sono così convenuti fra di loro, ed in appresso ne vedremo il perchè. Se le distinzioni delle Sedi fossero pratiche Apostoliche; è mai nè pur da sognarsi, che S. Gregorio si fosse scagliato contro di esse, con sì amara invettiva? Leggansi le lettere di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, e Martire del primo secolo; se pure non si vogliono così guaste ed adulterate; onde non siavene membro sano; ed in esso ritroverassi, che la Gerarchia Ecclesiastica finisce nel Vescovado. Il Vescovo, secondo questo Santo, ed era la Dottrina della Chiesa de' primi tempi, è la Dignità, che può dirsi il *Maximum*

della Religione. Egli ha in se tutto ciò che ha di più augusto, di più sagrosanto il Sacerdozio. Nella lettera a' Smirnesi, così favella il Santo. Siccome nel Mondo il Monarca si reputa il maggior di tutti: così nella Chiesa, nulla di più sublime, del Vescovo = *Nec Episcopo quidquam majus in Ecclesia*. = Ma possiamo noi dire altrettanto nel presente Sistema Gerarchico? Il Papato ora è il *maximum*, e che stuzzica l'appetito de' Signori concorrenti Cardinali. I Vescovi sono come tanti Cappellani Curati, che Sua Santità per grazia della Santa Sua Apostolica Sede, spedisce al governo delle diverse Diocesi della Cristianità. E voi Vescovi non vi rammentate, che del pari, che a Pietro, a tutti gl'altri Apostoli, de' quali voi siete i legittimi successori, fu confidata la Missione del Redentore con quelle parole = *Ecce ego mitto vos &c.*? = Ma non così nel primo, secondo, e terzo secolo della Chiesa. Ogni Chiesa aveva il suo Vescovo; il suo Luogotenente di Cristo; e sotto la di lui inspezione, direzione, vigilanza formava come una piccola Repubblica. Gl'affari Ecclesiastici, le controversie, i dubbi; come ce lo attesta S. Luca, non erano portati a Pietro, a Jacopo, a Giovanni; ma a tutti gl'Apostoli, ai Seniori, od intendasi sotto questa denominazione i Preti inferiori; o pur quelli, che erano di un età più grave

e. matura. Tutto si ventilava, tutto discutevasi in comune. Le decisioni, erano approvate dalla moltitudine de' Fedeli, i quali assistevano alle assemblee; e l'infimo di tutti godeva del diritto del suffragio; quantunque vi sia, chi si opponga a tal sentenza. Potrei quì caricare questo scritto con un peso enorme di testimonianze, per prova di quanto propongo. Altri e più vigorosi di me hanno corsa questa carriera; e non serve più che io ammassi roba, la quale non farebbe che straccare chi legge. Nulla però di meno, perchè non abbia a dirsi, che sparo cannonate a sola polvere, un autorità o due quì apporrò, per non lasciar digiuno, chi non può leggere i libri maestri che di ciò trattano ex professo.

Nel primo Concilio di Gerusalemme, la deliberazione d' inviare alcuni de' principali di quel sagro confesso a portarne alle altre Chiese i fatti decreti fu presa da tutta la società de' fedeli = *Tunc placuit Apostolis, & Senioribus, cum omni Ecclesia eligere viros &c.* = Intendendo sotto il nome di Chiesa, non il corpo de' Preti, e delle persone consacrate all' Altare; come ignorantemente si fa alla giornata; ma intendendo quel che dice S. Cipriano, e secolui i più antichi Padri, la plebe, il minuto popolo cioè, il Gregge tutto, i Cristiani tutti in coesione al suo Vescovo = *P.*

stori suo Grex coerens. = Lo stesso Cipriano, ci contesta, che la elezione de' Vescovi, e de' Preti far si doveva co' suffragi del Clero, e del Popolo. Il diritto che ha il Popolo su tali elezioni, il Santo nel fà derivare = *de Divina Autoritate*, = e ad esso attribuisce = *Potestatem eligendi dignos Sacerdotes, vel indignos recusandi* =

O nostra male avventurata etade

in cui sì saggia costumanza è ita in disuso. Sull' ammettere, o non ammettere alla comunione cogl' altri, quelli che in tempo della persecuzione si ricredettero di Cristo; protesta di volere il sentimento del suo popolo, come un onore che giustamente li si deve. S. Giovan-Grisostomo, ne suoi comentì sulla lettera di S. Paolo a Corintj, afferma, che gli stessi Apostoli, prendevano nelle gravi urgenze, consiglio, da coloro, a quali presiedevano = *Consiliorum suorum socios adhibebant* = Dà poi un idea del Governo Ecclesiastico, e dice queste parole degne di essere scolpite in cedro = *Neque enim hoc Imperium in praesidentium factu & arrogantia, nec in subiacentium servili quadam dimissione consistit. Sed spirituale est* = Accordi chi può il dire del S. Padre con quanto di lusso, di pompa mondana, e di podestà arbitraria usa a nostri giorni, chi pur si vanta di essere successore di un pescatore, e di un pescatore usci-

to da una scuola, che è scuola di tutte le virtù. Per nulla dal Grisostomo è dissimile S. Girolamo. Ne' Comenti suoi sulla lettera a Tito, ci da un dettaglio del Governo delle Chiese, a tempi degl' Apostoli; dettaglio che mette a tortura i fautori de' cambiamenti de' tempi nostri. Ma per quanto me ne sembra, quanto dice S. Girolamo è coerentissimo al Vangelo, ed agl' Atti di S. Luca, specialmente ove dice, che = *Communi Presbyterorum Consilio, Ecclesiae gubernabantur* = e quando intima ai Vescovi, il dover = *in Commune Ecclesiam regere*; = e da ultimo quando inveisce contro l' alterigia, l' aria di comando, e di sovranità, che taluno dell' ordine Episcopale vestiva; tostamente pensando = *non dispensationem Christi; sed imperium consecutos*. = Finirò queste poche autorità prodotte per riprova dell' influenza, che aveva il Popolo nel buon Governo della Chiesa, con un fatto raccontatoci da Eusebio, e che gagliardamente urta e fa breccia nelle batterie degl' avversarj.

Novaziano era uno di que' Cristiani, detti *Clinici*, perchè ricevut' avevano il Battesimo, in un pericolo estremo della vita. Il Vescovo di Roma, che ben non si fa, se fosse Fabiano, od altro; ordinar il voleva Sacerdote. Ostavano i Canoni vigenti in allora, che divietavano di ordinar Sacerdoti tali Cri-

stiani. Il Vescovo ostinosi a volerlo Sacerdote; e per riascirne; si umiliò ed il chiedette in grazia al Clero, ed al Popolo, che opponevasi = *postulavit ab his Episcopus, ut hunc solum ordinari a se paterentur.* = Il Baronio per un pronto ripiego onde ripararsi dal colpo; trae fuori, e fa dire al suo uditorio. Non vi rechi meraviglia se un Papa mostra di dipendere quì dal suo Clero, e dal suo Popolo: non era obbligato a ciò; ma pure operò come se fosse obbligato, per un tratto di eroica umiltà. Ammirate dunque la virtù di un Santo. Egregiamente e da pari vostro Sig. Cardinale; ma mi figuro, che ci lascerete la libertà di pensare in quella maniera, che più si confà alla verità. Eh! *Bona verba.* Ciò che costumavasi nelle altre Chiese; costumavasi in quella di Roma. Quel Vescovo era uno della Fraternità; e null'altro aveva di più, che la prerogativa della sua Sede; la quale ne' primi tempi, per quanto mi sia faticato a leggerne la storia, è di poco pochissimo percettibile; e solo sul terminar del secondo secolo, incomincia a dar segni di una vita, tendente ad una statura gigantesca. Raffrontando il passato col presente non possiamo noi ripetere = *Tantum aevi longinqua potuit mutare vetustas?* =

Prima che mi sfugga dalla mente; una riflessione. Tutti mi concederanno, che gl'

Apostoli nel loro operare erano guidati e mossi, da una straordinaria azione dello Spirito Santo. Ma s'ella è così; la prima forma di Governo, la prima Costituzione data alla Chiesa, ella è dunque di Divina Istituzione: e più ai panni strignendo l'argomento: se nella primitiva Costituzione, d'Istituzion Divina, è onninamente esclusa la Monarchia; e se, come costa dall'esame de' fatti Apostolici descritti da S. Luca; l'economia seguitata, e messa in corso nella direzione delle cose Ecclesiastiche, si accosta alla Repubblica, al popolare; copiata, o non copiata che fosse dalla amministrazione Giudaica; non ho io ragion di dire, che ogni cambiamento avvenuto nella forma di Governo istituito dagli Apostoli, sarà una troppo inoltrata innovazione, un arditezza dell'uomo, che vuol sostituire i proprj ritrovati, agli stabilimenti degli Apostoli retti, ed illuminati dallo Spirito Santo? Tutto il torto sarebbe però dalla mia parte; se io pretendessi, che in cosa riguardante la pura disciplina, nulla cambiar, od alterar si potesse, di quello fu stabilito dagli Apostoli, e che sieno da condannarsi i Luogotenenti di Cristo, se hanno calcolata l'amministrazione Ecclesiastica, secondo il variarsi de' costumi, e de' tempi. Ma altresì bisognerebbe aver date le cervella a rimpedular nelle calcagna, per voler dire co' Baronj e gl'

altri di suo seguito, che il Primato del Papa, con tutte le adiacenze, di cui ora si gode alla barba de' Vescovi; fosse in voga a tempi de' nostri Padri; e che così tutto di pezza Cristo il consegnasse a Pietro, e da Pietro passasse, ne successivi suoi eredi. Se le autorità da me raccolte e citate, provano senza replica, che la forma primiera di Governo nella Chiesa non era Monarchia; ma bensì un Aristocrazia-Democratica; certamente questa fa ai calci col loro decantato Primato. Più innanzi si vedrà saltar fuori questo Primato, come uno zoccolo, di mediocre altezza sulle prime; ma che coll' andar del tempo, quasi fosse dotato di vita; va crescendo sotto i piedi del Vescovo di Roma, per una condiscendenza, per un rispetto doveroso alla Cattedra di S. Pietro; e tanto si aumenta e si allunga, che porta il Papa ad esser Gigante; ed i Vescovi al suo confronto rimangono come tanti pigmei del Settentrione. Si cambiò dunque la primitiva maniera di dirigere le cose della Religione; sia ciò in buon punto, io rispetto il cambiamento; ne mi oppongo. Ma perchè voler rinculare questo cambiamento fino a Cristo ed agl' Apostoli, e proteggerlo con una continova violenza fatta alla Tradizione de' felicissimi Apostolici tempi? Bramano forse un Documento decisivo di quella stagione, che taglia di colpo ogni nodo,

e confonde gl' avversarj ne' loro azzardosi progetti? Eccoglielo, e monumento certo, e sfavillante come un bel mezzo giorno.

Questo monumento, è la lettera di Clemente Romano, terzo Papa dopo S. Pietro, familiare di S. Paolo; scritta alla Chiesa di Corinto, messa a focquadro da intestine discordie e divisioni. Tale è l'iscrizione di questa lettera = *Ecclesia Dei quae incolit Romam*; *Ecclesiae Dei quae incolit Corinthi* = Ho detto di sopra, che ogni Chiesa governavasi come una Repubblica; e tutte erano come stati indipendenti, se non quanto portava di dipendenza l'unità della Dottrina, sotto l'ispezione e la sollecitudine del proprio Vescovo. Ma se io mi fossi azzardato a coniar un monumento, che convalidasse la mia asserzione sì robustamente; l'avrei mai potuto coniare più a proposito, e più favorevole di questo? credo di no: si esamini disappassionatamente questa iscrizione non à ^{ella} il sapore, di uno stato Repubblicano? si richiamino quì alla mente le formole adoperate dalle antiche, e moderne Repubbliche, e se questa non è simile, come un oro, all'altr'oro; mi si dia la mentita, che ne sono contento. Clemente non fa pompa di titolo alcuno: la sua Chiesa è quella che fa figura. Si confonde cogl'altri Fedeli, si abbassa; e direbbesi uno, che non ha carattere alcuno. Tutti scrivono;

tutti esortano, i loro fratelli di Corinto alla pace, all'amore, alla concordia. Clemente nulla dice di per sé; ma è sempre la sua società, la sua Chiesa che parla e sconsiglia, l'altra di Corinto come sua sorella, fondata cioè da S. Paolo; a spegnere, in sé il seme d'ogni lite, d'ogni discordia. Ma Clemente fu educato nella scuola degl'Apostoli; poteva far altrimenti? I difensori della Primazia Romana abbigliata alla moderna scorrono questo preziosissimo pezzo di antichità venerabile; la meditino con attenzione applicata, e vi scorgeranno per entro quella semplicità, quell'umiltà, quella carità, e quel pensar di un'anima per nulla attaccata alle cose della terra, e tutta quanta sollevata a Dio, ed all'amor di sua Religione; marca caratteristica di un degno successor di Pietro, che non mi è stato sì facile l'incontrare in tant'altre lettere de' Papi posteriori. Con questa lettera dinanzi agl'occhi, si conferma ciò, che dissi antecedentemente; che Cristo diede la sua missione non al solo Pietro, ma a tutti gl'Apostoli = *Missus est igitur Christus a Deo; Apostoli a Christo.* = Il Vescovo d'ogni Chiesa è chiamato il Sommo Sacerdote. La di lui elezione, era tra le mani di tutta l'unione de' Fedeli = *Consentiente Ecclesia universa.* = Una parola, una sillaba non si ritrova in essa,

fa, in cui Clemente spieghi un tuono di comando, di autorità. Parlando degl' Apostoli Pietro e Paolo, li chiama = *Celeberrimos Apostolos*. = Oh quì poi si conosce, che Clemente non aveva in capo le massime grandiose di S. Leone primo di tal nome. Ma uno scolare degl' Apostoli non poteva che disprezzare ciò, che dagl' altri si apprezza. Nella stagione di Clemente S. Pietro non era qualificato dunque, che come Apostolo celeberrimo, più rinomato cioè degl' altri; ma quest' aggiunto questa qualificazione; porta forse alla signoria, al dominato su la Chiesa universale? si millanta forse Clemente di questa signoria, di questo dominato, producendo in faccia ai Corinti l' autorità che à sopra di essi a nome di S. Pietro, come incominciarono a fare i Papi del quinto secolo? Eh lungi questa taccia dalla purezza, e dalla Santità del secolo, in cui visse Clemente. Chi brama sincerarsi, legga e rilegga questo pezzo aureo di antichità, e vi riconoscerà per ogni dove la dittatura di un uomo veramente Apostolico. Posso assicurar quì il mio Lettore; che nel solo studiar le lettere genuine de' Papi, come stanno nella Collezione de' Concilj; nel confrontare insieme la maniera loro di esprimersi, diversa, secondo i diversi periodi di tempo; sensibilmente si tocca con mano l'

autorità de' Papi, che cresce di secolo in secolo, e s'ingrandisce secondo le circostanze, fino alla totalità di quella pienezza, che noi diciamo, non legittima, ma usurpata. Ma ritornando al monumento di Clemente inapprezzabile; un Autor grave, ha preteso affiebolire la forza, che fa contro della Corte di Roma la di lei iscrizione, con ripeterci la solita canzoncina del Baronio; cioè, che Clemente intitolò questa lettera a nome della sua Chiesa, per un tiro di umiltà. Mi meraviglio moltissimo, come mai un uomo di buon senso possa aver ricorso ad un tal punto d'appiglio. E mi si risponda: questa Virtù dell'umiltà, è ella virtù, di sovraerogazione; o pur di comando? Il primo esser non dovrebbe, badar volendo al Vangelo; dunque il secondo. Ed io ripiglio. Se l'umiltà è una virtù comandata da Cristo; l'encomio di umile, di cui sono prodighi con qualche Papa de' primi tempi; ridonda in rimprovero di quegl'altri, che non gl'hanno imitati, ha forse Cristo intimata la virtù dell'umiltà per le prime stagioni del Cristianesimo? Se i Papa umili si sono contenuti dentro le linee evangeliche, nè hanno ostentato, quel che Cristo loro non diede, quest'è un dirci chiaro chiaro; che gl'altri Papi, e gl'ultimi specialmente erano intrisi di una tintura di ambizione, di cui i primi erano del tutto im-

muni; così l'encomiar Clemente per il lato dell'umiltà; è un riprendere gl'altri di superbia.

Ma quì un qualche inquieto avversario si alza per crearmi molestia; e tutto rabbuffato così mi dice. E che domin avete voi le traveggole agl'occhi? questo scrivere che fece la Chiesa di Corinto, a quella di Roma, nella critica situazione, in cui ritrovavasi; non indizia la Supremazia di quest'ultima? Perchè scrivere a Roma, ed a Clemente; se non per un soccorso autorevole, che mettesse fine alle insorte dissensioni? Ottimamente, ripiglio, contro l'Oppositore; od io, o lui avremo le traveggole agl'occhi. Di primo lancio con tutto candore li dirò, che questa parmi un obiezione proveniente da una molto crassa Minerva. E chi può mai ignorare lo stile costumato dalle tante Chiese della società Cristiana, ne' primi secoli particolarmente? Perchè dunque la fatta obiezione svanisca in fumo, mi fermerò quì un pochino. Dissi di sopra che ogni Chiesa formava da se una sorta di Repubblica, o di Stato indipendente, di cui il Vescovo era il Sommo Ispettore. Queste piccole Repubbliche però, questi Stati erano in una stessissima confederazione tra di loro; perchè avendo un punto fisso di contratto, ed era la Dottrina di Cristo, a questo centro, tutte dirigevansi

per una pressione uniforme di umiltà e carità. Viemeglio tal confederazione strignevasi, con quelle lettere di comunione, che vicendevolmente i Vescovi scrivevanfi, e specialmente sull'ingresso al governo della loro società. S. Agostino dinomina tali lettere di comunione, dette dipoi *formate*, = *In Apostolicis auctoritatibus fundatas*. = Onde sempre più comprovavasi, che nulla di Monarchico ebbe mai ne' suoi esordi; il governo della Chiesa ma che piegava ad un Aristocrazia accompagnata dalla Democrazia.

Di fatto, e perchè scrivevanfi queste lettere comunicatorie, se non a fine di parteciparsi, ed i Vescovi, e le Chiese, gl'affari loro in attual emergenza e ritrarne indi consiglio, avvisi, istruzioni per il migliore della Religione = *Ut sit nobis circa utilitatem Ecclesiasticae administrationis commune consilium*. = Dice S. Cipriano? Ma se la somma degl'affari, fosse stata indossata ad una Chiesa ad un Vescovo solo; era inutile e superflua questa partecipazione scambievole; essendo allora sufficiente il sentir l'oracolo, e le determinazioni, di questa Chiesa, e Vescovo incaricato della sollecitudine e vigilanza su tutte le Chiese; come dopo molto lottare, contro chi degl'altri meglio vedeva, finalmente veggiamo il Vescovo di Roma salito in Trono e Dominare. Confederare dunque

le diverse Chiese ed associate di tal maniera, era pronto il vicendevole soccorso nelle urgenze. All'accenderfi di qualche controversia, di qualche discordia, ne ceder volendo le parti in contrasto, all'inframmetterfi de' più saggi ed accreditati; ricorrevasi alle altre Chiese, ed a loro Vescovi. Fra questi davasi la preferenza, come è giusto, a que' Vescovi, a quelle Chiese, che godevano presso d'ognuno di un credito, di una cospicuità più luminosa, e celebre per santità e dottrina: ragionando poi delle Chiese; quelle erano consultate che dicevansi Apostoliche, fondate cioè da un qualche Apostolo; e che sapevasi di certo aver esse custodito il sagro deposito della Evangelica Dottrina, con fedeltà e gelosia. Fra queste, non può negarsi, scintillava la Chiesa Romana, non solo a riguardo degl'Apostoli di lei fondatori; ma per non essersi in nulla dipartita dagl'insegnamenti Apostolici. Avverta quì il mio Lettore, che io parlo de' tre primi secoli, ne più innanzi mi estendo per ora. Sono senza numero gl'esempj di questo mutuo soccorso, che si prestavano le Chiese Cristiane; e la storia di Eusebio, ne è piena; i Fasti Ecclesiastici ne rigurgitano; ond'io non farei, che portar legna al bosco, se intertener quì volessi, chi legge, con farne ancora una cortissima enumerazione. L'allegata lettera della Chiesa di

Corinto, alla Chiesa di Roma, diramò da questo principio, da questa pratica, che come abbiamo udito da S. Agostino; era una pratica Apostolica. Ma parmi, che abbiano data a tigner la vista i fautori della Corte Romana qualora spacciano, che in questo reciproco soccorso, le prime parti fossero della loro Chiesa. Sono queste pastocchie da venderli a buon patto, a chi è del tutto novizio nelle antichità Cristiane. Nò; per quanto una Chiesa fosse più celebre dell'altre, o per la sua fondazione, o per il Vescovo virtuoso che la governava; mai non si stimò superiore di una superiorità di comando; o come si dice ora abusivamente; mai non credette poter esercitar giurisdizione, propriamente tale, fu delle altre. Il disse S. Cipriano nel Concilio di Cartagine. = *Neque quisquam nostrum, Episcopum se esse Episcoporum constituit; aut tyrannico terrore, ad obsequendi necessitatem, collegas suos adegit.* = Ed allorchè S. Gregorio Nazianzeno nel ricordato testo, brama che i Vescovi si distinguino dalla sola virtù, non dalla Sede, che occupano; per mio avviso alluder volle un secolo e più indietro a lui; quando cioè di niun altra distinzione gloriavansi. I Conduttori del Popolo di Dio, che del merito, della virtù, dell'umiltà, cioè, della carità, ma soprattutto della disistima, e non curanza delle cose della terra; per far acqui-

sto di Cristo in Cielo, virtù, che S. Agostino la vuole per il carattere distintivo del Cristiano, molto più di un Vescovo. = *Utinam*, ripetiamo le parole di S. Gregorio, *utinam*, *utinam nulla esset Trboni praerogativa, nec Praelatio, nec violenta auctoritas, ac praeheminentia; ut ex sola virtute cognosceremus.* =

La stessa Chiesa di Roma, comunque Chiesa di maggior considerazione e riguardo, quando fu nel bisogno, non isdegnò i buoni uffizj degl'altri Vescovi, che risplendevano per fama di santità e sapere. Io qui non trasogno, ne fingo a capriccio. Testimonio me ne sia nel secondo secolo quel Dionigi Vescovo di Corinto, il quale prestavasi alle necessità di tutte le Chiese; ed essendo uomo di rara virtù, e stimato da tutti, alle Chiese sotto qualche burrasca scriveva lettere Cattoliche. = *In Catholicis illis, quas ad diversas Ecclesias scripsit Epistolas.* = Nel numero di queste Chiese, eravi anche quella di Roma. Ella dunque, a fronte della sua rinomanza, riceveva le istruzioni, i consigli dalle altre. Non era per anche divenuta la Maestra di tutte, onde dar la legge con impero, e risquotere obbedienza: ma con umiltà Cristiana, prendeva ella la legge, ed ascoltava le lezioni degl'altri Vescovi, delle altre Chiese. Testimonio me ne sia quell'altro Dionigi detto il Grande Vescovo di Alessandria nel

terzo secolo; gli scritti del quale moltissimi furono, al dir di Eusebio, indirizzati a più Vescovi; ed infra questi sonovi non un sol Vescovo di Roma, ma più e più. I Fedeli di questa Chiesa che ora dichiara od Eretico, o Scismatico, chi vorrebbe Cristianamente correggerla, accolsero con gradimento, e gioja molte istruzioni di questo Dionigi riguardanti non solo la Disciplina, ma ancora lo stesso Dogma. Veggasi Eusebio, che più al minuto narra la cosa. Passo sotto silenzio quel che operò San Cipriano per ammorzare lo Scisma di Novaziano in Roma stessa; e le altre imprese del Santo fuori della sua Affrica; e conchiudo, tanto esser vero, che la sollecitudine, e la cura di tutte le Chiese non esser devoluta al solo Vescovo di Roma; ma che questa era di tutti que' Vescovi, che più spiccavano d'infra tutti, e che più erano valenti per il loro credito, di virtù e scienza nelle cose Ecclesiastiche. Fino nel quarto secolo, almeno sul principio, e nella famosa causa di S. Atanasio, leggesi un tal costume. S. Ilario di Poitiers uno degl' Eroi, che sostennero la Divinità del Verbo; a fronte di Valente, di Ursacio, e di Saturnino, che dimandavano la Scomunica di Atanasio; mette Ossio di Cordova, Massimino, e Giulio di Roma = *ab Ossio, Maxjmino, Julio, redditam Communionem* = i quali lo ammettevano alla lor

Comunione. Riflettasi come da S. Ilario, Giulio Vescovo di Roma si colloca nell'ultimo luogo, e prima si nominano altri due Vescovi assai celebri in quella stagione Ossio, e Massimino. Altri documenti non mi mancano per conferma di quanto si è detto. Ma chi volesse una dilucidazione maggiore su tale articolo, il consiglierei, d'infra tutti i Padri, a leggere le lettere di S. Basilio; ed in esse ritroverebbe un quadro completissimo di questa Comunione reciproca delle società Cristiane, e dell'ajuto, che nelle occorrenze si somministravano le une, all'altre. Ne' Teologi ordinarj, non isperi instruirsi quanto basta. Per la più parte di essi, trarne alcuni pochi, le antichità Ecclesiastiche, i Padri in fonte, come si dice, sono una terra Australe del tutto incognita.

Che se pure anche dopo tutto ciò i difensori di Roma vogliono continuare ad intronarci le orecchie, con ripeterci, che nelle controversie il Vescovo loro con la sua suprema Podestà metteva il suggello a tutto; io ripiglierò contro di essi, e dove son eglino? non si rammentano di Papa Zosimo? Se il Vescovo di Roma riduceva tutti a silenzio, parlando egli; mi dicano, non si poteva dire a tempi di Zosimo, quel che disse S. Girolamo sul proposito del Concilio di Rimini; che tutto il Mondo, era per piagnerli divenuto

Pelagiano? Ma dall'opposizione fatta da' Vescovi Africani contro di Zosimo, non per anche infallibile, e da altre opposizioni fatte in altre circostanze, ad evidenza rilevasi, che quando trattavasi di Cause di Religione, quando trattavasi di conservar la vera Dottrina di Cristo, i Vescovi erano tutti a un livello, tutti forniti della stessa autorità = *pari consortio praediti honoris & Potestatis* = come dice S. Cipriano: e Zosimo quantunque Vescovo di Roma nostra sovrana maestra, ceder dovette alle rimostanze degl' Africani, e cedere con uno scorno, che dura e durerà finchè nella Collezione de' Concilj la tarda posterità leggerà quelle due lettere scritte a Vescovi d' Affrica in favore di Pelagio e Celestio.

Ma e vuol si un fatto più efficacemente parlante contro gl' Apostoli delle esorbitanze Papali, che eluder non si può, se non si venga a quell' estremo di Cicerone = *negemus omnia comburamus Annales?* = sia il contrasto di Papa Vittore con i Vescovi Asiatici sul punto della celebrazione della Pasqua. Torna bene il dilucidar questo fatto, ricordandomi, che essendo io ascoltator di Teologia; chi faceva le lezioni, sapeva storpiarlo così a meraviglia, in un con altri fatti di Storia antica; onde le lucciole, mi sembravano lanternoni. E' notissimo il motivo del dissidio, tra Papa Vittore, e gl' Orientali. Se egli recides-

se dalla Comunione , queste Chiese , o loro minacciasse soltanto di reciderle , tuttora è indeciso , e tra' critici pende la Controversia . Ciò che è fuori d'ogni questione si è , che i Vescovi non quartodecimani , presero le armi in difesa da quartodecimani e si rivolsero contro di Vittore , a lui scrivendo lettere di rimprovero = *Vitorem acerbius perflingunt* = come dice Eusebio , il quale lette aveva queste lettere esistenti a suo tempo . S. Ireneo era del numero di questi Vescovi , ed un buon tratto della sua lettera l'abbiamo in Eusebio ; che sebben condita di molta moderazione Cristiana , con robustezza protegge la causa degli Asiatici contro Vittore . Qui gl' avversarj sono che fanno fracasso , e con aria di vittoria van ripetendo = Ecco un segno autentico del Primato Pontificio , anche nel secondo secolo . = Questo minacciar soltanto di recidere dalla Comunione i quartodecimani dell' Asia , non è un atto di Giurisdizione sopra di loro ? Ed io rispondo : e quelle lettere scritte da Vescovi non quartodecimani a Papa Vittore , acremente rimproverandolo , non è ne' Vescovi un contrassegno di pari autorità sopra di Vittore ? Se que' Vescovi in un con S. Ireneo si fossero creduti inferiori di rango e di potere al Vescovo di Roma , è mai da pensarsi , che osato avessero di scrivere rimproveri al loro Superiore ? Qual Vescovo a

giorni nostri ardirebbe mai scrivere a Sua Santità con maniere acerbe = *acerbius perstringere*. = Misero lui! egli si potrebbe contare come perduto. E Vittore non ebbe a cedere alle rimostanze degl' altri Vescovi? potè egli proseguire nella minacciata Scomunica? Ma se Vittore dovette cedere, chi mostrò superiorità l' uno sopra dell' altro, i Vescovi, od il Papa? Chi ha occhi capaci di mirar il netto delle cose, farà costretto in questo fatto a ravvisare quella eguaglianza di podestà da Cristo data agl' Apostoli, e dagl' Apostoli trasmessa ne loro Successori nell' Episcopato come si marcò a suo luogo, eguaglianza, mercè di lui fra Rappresentanti di un dato capo principale e negl' Apostoli, e ne' Vescovi è Cristo capo unico, e vero della Chiesa; non istimando, che uno possa esercitar comando, e giurisdizione sopra dell' altro, ne farla da arbitro dispotico; gl' uni cedono facilmente alle giuste rimostanze degl' altri, per quel rispetto reciproco, che richiede l' esser forniti tutti di un egual podestà ed onore.

Prima di proseguire, e passar più innanzi; una osservazione parmi necessarissima per l' argomento che tratto. Sul comunicarsi delle Chiese i loro particolari affari, e riceverne gl' opportuni soccorsi, ho avvertito di sopra, che le Chiese più celebri erano le più facilmente consultate; e quelle erano celebri, che

erano fondate da un qualche Apostolo. Roma per questo riguardo era una di queste Chiese celebri, perchè al dir di Clemente, erano celeberrimi gl' Apostoli di lei Fondatori. Se uno adunque de' Vescovi di queste Chiese più conspicue, rescindeva dalla sua comunione o questo, o quell' altro; valutavasi molto il giudizio di questo Vescovo; non già perchè godesse di una podestà, maggior degl' altri Vescovi; ma per quella ragione; per cui anche tra di noi, si apprezza moltissimo, e talvolta da regola agl' altri, ed il parere, e l' operare di un uomo sentato, ed in credito grande presso d' ognuno; per un omaggio, che l' uomo naturalmente tributa al merito, alla virtù. I Teologi che per lo più nel difendere il Primato Pontificio fann' uso di una logica da Antiquario, nel leggere, che un Papa de' primi secoli à, o non à ricevuto alla sua comunione od un Atanagio, od un Nettario, ecco dicono tosto, l' autorità del Papa anche in que' tempi, messa in esercizio. Ma e quante volte il Papa à dovuto dar la comunione a quelli; a cui sulle prime glie la contrastava, quante volte non à dovuta negarla a coloro, a quali cercava di darla; e a questo forzato dal Corpo Episcopale? Per non difondermi di più; Zosimo non dovette negarli la comunione a Pelagio e Celestio, pressato da Vescovi d' Affrica? Vittore, non dovette ammet-

tere alla sua comunione i Vescovi d'Asia quartodecimani, messo alle strette dagl'altri Vescovi non quartodecimani? Se così si esercita la primaziale autorità, desidero, che la disciplina della Chiesa riprenda l'antico suo vigore, e che fra di noi rivivino le primiere costumanze santissime. Ma non posso persuadermi, che ciò con calore da Roma si brami. I di lei Legati al Concilio Tridentino, almeno, mostrarono di odiar gl'antichi costumi, come il cane odia il bastone. Ma ripigliamo il filo del nostro discorso.

Si accennò di sopra, che nel secondo secolo il Primato Pontificio trae fuori a fior di terra con segni sensibilissimi di vita. Ed è verissimo. Clemente Romano nella sua lettera non fa pompa nè di se, nè della sua Sede. Egli era discepolo degl'Apostoli, e tanto basta. Chi è umile non si cura grandeggiar fra suoi simili. Un valente Filosofo ha osservato, tal esser la condizione delle leggi date all'uomo vivente in società: ne' primi cinquant'anni, la loro osservanza si conserva al sommo del rigore: negl'altri cinquanta; il rigor primiero si rattiepidisce, e si rallenta. Dopo i cent'anni poi, non si scorge, che declinazione, e rilassatezza. E così pur troppo è avvenuto nella nostra santissima Religione. L'intimazione di Cristo fatta agl'Apostoli, di non ambir i primi posti,

di conservarsi in pace tra di loro come tanti fratelli, che obbediscano a lui, loro Capo, e Maestro, nel primo secolo, fu osservata esattamente, e ce ne fa fede la lettera indicata di Clemente. Nel secondo secolo svanì, od alla men trista s'indebolì il primo rigore, e Roma stimò bene di farsi vedere col capo un po più alto dell'altre Chiese. Quand'io non travegga, due furono le cagioni, le quali influirono, a far sì che Roma scintillasse con luce più vibrata nel Cattolico mondo. La prima fu l'aver per fondatori i due Apostoli celebri, Pietro e Paolo. La seconda fu, l'esser essa nella Città Capitale di quell'Impero, che convertir tutto, dissegnavasi, alla Fede di Cristo. Quest'ultima cagione, è la sola nominata e prodotta in più Concilj, come il titolo giustissimo delle prerogative accordatele. Tratteniamoci un poco sulla prima di queste cagioni.

Meritamente i due Apostoli Pietro e Paolo riscuotevano dai Cristiani un sentimento di stima, e di rispetto, e venerazione ossequiosa e tenera. Pietro era un Apostolo de preferiti da Cristo nell'amore: Paolo più di qualsiasi altro faticato aveva nella conversione delle genti grande era dunque il loro merito presso Dio, ed in ragion della grandezza del loro merito, la loro protezione, la loro intercessione, era da procacciarsi da ogni Fe-

dele, presso Dio. Ma l'umana natura, al dire dell'immortal Bacone di Verulamio, non sa contenersi nel giusto mezzo: gl'ecceffi le sono famigliari. Il popolo mal'istruito, pretese, che la Sede da essi tenuta fosse consorte della venerazione, che alla loro memoria tributava. Circoſtanza propizia per i Papi de' ſecoli di mezzo ſpecialmente; onde ſeppero trarre a ſe medefimi il dominio di un pezzo d'Italia, col preteſto che ſia un dono fatto a S. Pietro; a quel S. Pietro, che proteſtò ad un povero, di non aver nè oro nè argento, onde ſollevar la di lui povertà

A queſto attende Papa e Cardinali

Ne vanno i lor penſieri a Nazarette

La dove Gabriel aperſe l'ali.

Ben è vero che la venerazione che avevaſi per la Chieſa di Roma, in grazia de' due più rinomati Apoſtoli, avevaſi ancora per quelle Chieſe, che gloriavaſi di un Apoſtolo per fondatore. Nulla di meno, tal venerazione per Roma fu ſempre più diſtinta e ſingolare, come d'infra tutti gl'Apoſtoli erano più diſtinti e ſingolari Pietro e Paolo; e queſta più diſtinta venerazione, fu quella, che ſervì di baſe, alla ſovranità Papale e nello ſpirituale, e nel temporale. Il Sig. Fontenelle ha detto, che le prime fila delle più ſtrepitole rivoluzioni, ſono per lo più, o tenui

nui o sconosciute, o non avvertite da quella mano medesima, che le mette in movimento. Io non so, se dir si possa, che le prime fila della Papale grandezza fossero, o sconosciute, od inavvertite: posso dire con tutta sicurezza che sulle prime furono tenuissime. Nell'Alma Città molto acutamente si conobbe l'Impero, che aveva sul popolo, e su tutti generalmente grandi e piccoli la divozione verso i due Apostoli Pietro e Paolo. La superstizione figlia dell'ignoranza, tutti accecava, e felice quegli che sapeva trarne profitto. La Sede Romana, seppe batter l'acqua e intorbidarla per far ella una buona pesca; cosicchè nel rileggere le lettere de' Papi tral settecento, e l'ottocento, ogni stomaco, cristiano veracemente, ne risente nausea; tanto è l'abuso, anzi la profanazione manifesta de' nomi de' S. Apostoli Pietro e Paolo, e della venerazione e culto a lor dovuti; ond'io mi credo che di là sù ripetessero il verso di Dante

O difesa di Dio, perchè più giaci!

Ma lasciamo ad altri un soggetto sì vasto, e restringiamoci al primo nostro disegno.

Verso la metà all'incirca del secondo secolo Policarpo Vescovo di Smirne, e Capo delle Chiese d'Asia, tenente il luogo di S. Giovanni Apostolo = *Princeps Ecclesiarum*

H

Afac. = Come il chiama S. Girolamo, venne a Roma a tempi di Aniceto Papà, per veder di accordarsi sulla disputa della celebrazione della Pasqua. Policarpo vantavasi di seguire la tradizione di S. Giovanni; Aniceto quella di S. Pietro. Allo scrivere d'Ireneo ognuno de' due Vescovi, rispettò la propria tradizione. Aniceto lungi dal vedersi superiore, perchè successor di Pietro primo degli Apostoli; (appigliandomi io quì ai sentimenti del Valesio, non già del De Marca) in segno di buona unione ed amicizia; anzichè forzar Policarpo ad adattarsi alla Chiesa Romana, come poi incominciò ad intuonar Papa Innocenzo Primo, lasciò che egli seguitasse i suoi costumi; e pregollo a consacrare in sua presenza ed in suo luogo i Santi Misteri; e così accommiataronsi in ottima amicizia e concordia. Ma non fu così trenta o quarant'anni dopo. Sul finir del secolo, e principiar dell'altro, epoca in cui io collocai i primi rudimenti della Monarchia Papale e le prime pietre gettate ne' fondamenti di quella fabbrica, che oggi giorno abbaglia il Mondo. Questa Tolleranza disciplinare sulla disputa della Pasqua, divenne odiosa a Papa Vittore, e pensò, a costringer colla forza d'una scomunica; ad abbracciar i sentimenti della sua Chiesa. Quest' attentato però, non piacque punto agl' altri Vescovi = *Verum haec non*

omnibus placebant Episcopis = Ma in Vittore non si vede un Papa, che mette il piede sullo scalino primò, di sua elevazione? Clemente scrivendo a Corintii, Aniceto trattando con Policarpo, spiegarono mai, un tuono di autorità sì violente? Chi spirò dunque a Vittore questi sentimenti ildebrandici, questo tuono da Dittatore; se non la massima di chiamar rispetto, e venerazione verso degl' Apostoli Fondatori della Chiesa Romana; e venerazione che soggiogasse a se l'intero Cristianesimo? Egli non era al certo di una stupidità Americana, e conoscendo il suo forte, allontanar voleva dalla dolcezza, e mansuetudine di Aniceto. Ma ritrovò il pane pe' i suoi denti, ne' Vescovi; i quali allora potevan dirsi Vescovi, nè li fu permesso il dilatar di più le sue Frontiere. Oh se questo vigor Vescovile, fosse continuato ad animar i Vescovi; se ritornasse ora a rivivere in essi

Che poi non senza ragione siasi da me asserito, che verso la fine del secondo, e l'entrar del terzo secolo, la Chiesa di Roma figurasse con un credito, e considerazione particolare a riguardo sempre de' due Apostoli Pietro e Paolo; ce ne rende buona testimonianza il metodo adoperato da Ireneo, e da Tertulliano nel confutar gl' Eretici de' loro giorni; metodo Celebrato per il migliore dal

Sig. Du-Pin. Ecco ciò che ne dice Ireneo, e priego il mio Lettore a soffrire, che io riferisca, ed esami- ni due parole sole d'Ireneo pronunciate in favor della Chiesa Romana; dalle quali usando de' soliti sofisma, i Difensori di Roma credono fiancheggiata validamente la loro Causa.

Dice dunque, Ireneo; al nascere di qualche controversia, per una pronta decisione il Giudice più incorrotto ed imparziale, farà, di = *in antiquissimas recurrere Ecclesias, in quibus Apostoli conversati sunt; & ab eis de presenti quaestione sumere, quod certum, & re liquidum est.* = A colpo d'occhio, con questa sentenza d'Ireneo, due terzi si scemano della ingrandita potenza Papale. Ma si prosiegua a riferir il rimanente del Santo Padre di buonissima fede volgarizzandolo. „ Gl' Apostoli la-
 „ sciarono per loro successori, uomini perfet-
 „ ti ed irreprensibili; ed a questi consegna-
 „ rono il Sagro Deposito della vera Dottrina.
 „ Risalendo noi dunque alla primitiva sor-
 „ gente, e scendendo fino a noi, vedrassi,
 „ che nulla da essi fu insegnato di quanto,
 „ questi nuovi Maestri (gl' Eretici) delirando
 „ insegnano. Sarebbe un affare troppo lungo,
 „ se qui annoverar volessi tutte le successioni
 „ legittime delle Chiese Apostoliche. Vaglia
 „ per tutte la massima, l'antichissima, la co-
 „ nosciuta da tutti, e piantata da due glo-

„ riosissimi Apostoli Pietro e Paolo, Chiesa di
„ Roma: con essa = *propter potiore principa-*
„ *litatem* = è forza, che ogni Chiesa se la
„ tenghi; perchè dessa à conservata nella pri-
„ ma sua purità la Tradizione ricevuta dagl'
„ Apostoli. „ Questo sì è quel testo, che ren-
de tronfj un po' oltre il dovere gli Scrittori
contrarj. Ma andiamò lemme lemme, perchè
qui evvi per essi più da perdere, che da gua-
dagnare. Sventuratamente a noi manca l'ori-
ginale Greco di questo testo; ond'è che fra
Critici, evvi chi vuole, che legger si debba
in vece di *potiore*; *potentior*; ed in vece
di = *Principalitatem* = *antiquitatem*. Io mi
dichiarerei per il *potiore antiquitatem*, accor-
dandosi così, coll' *antiquissime* detto di sopra.
Ma questo non è il punto che m'interessa. Io
così ragiono. Se il Primato di S. Pietro, fosse
posto in quell'attività, che or si ritrova; par-
mi, che in vece di ricondur gl' Eretici ad e-
saminar la dottrina insegnata = *in antiquissi-*
mas Ecclesias = il cammino più corto era d'
indirizzarsi alla Chiesa di Roma, e dir loro
= badate a questa Chiesa, ella è la comune
maestra de' Cristiani, lei solo fa autorità tan-
to che basta. = Ma via Ireneo si rivolse a
questa Chiesa, e se non disse queste parole;
ne disse altre, che si confinano. Ed io ripi-
glio, hanno mai essi fatto mente alla causale
prodotta da Ireneo, perchè le altre Chiese

hanno d'aver ricorso a quella di Roma? La causale è questa; perchè, dessa à conservata intatta la tradizione ricevuta dagli Apostoli. Ma se si desse il caso, e non è sì strano, onde non possa avvenire; che Roma alterasse, ed in certo modo trasnaturasse la pristina tradizione, almeno in fatto di disciplina, dovranno forse i Fedeli, interrogare, ed obbedire ad una Chiesa, che entra, e va fuor di strada, allontanandosi a più non posso dagli insegnamenti Apostolici!

Seguitiamo Ireneo. Nelle dispute, nelle controversie, non doveva consultarsi una sola Chiesa, ma tutte quelle che erano antichissime, ed Apostoliche. Se egli s'indirizza a quella di Roma; quest'è per far costo, e per additare una Chiesa da tutti conosciuta, e rinomata neli' Orbe Cattolico, sì per essere la Cattedra di Pietro e Paolo, che ambedue hanno contribuito alla di lei fondazione, e alla di lei celebrità, non Pietro solo; come anche per essere in allora Roma la capitale dell' Impero. Concedo al Monaco Massuet, che ha illustrate con degne fatiche l'opere d'Ireneo, li concedo di più, che la Chiesa di Roma, fosse la più illustre, la più luminosa, che tanto significasse le parole d'Ireneo = *potiorem principatatem* = ma li nego la conseguenza, che ne vorrebbe dedurre; ed è, che le altre Chiese, e tutti i Fedeli abbiano a

tributar a questa Chiesa un' obbedienza passiva, e lasciarsi guidar pel naso, come tanti buffali di maremma. Questo è ciò che non fu fatto da' nostri maggiori; quest'è ciò, che non ha fatto Ireneo nella controversia della Pasqua. Dunque perchè la Chiesa di Roma, è la massima, l'antichissima fra le Chiese, ella sarà la sovrana l'arbitra dispotica del Cattolico Mondo? Non farà il Monaco illustratore divario alcuno, tra l'esser di massima, di antichissima, di principale ancora; tra l'esser la padrona, la maestra, e l'assoluta signora del Domma e della disciplina? E non vi riconoscono quì entro un sofisma imperdonabile ad uomini di sesto e diritti? Io non fo punto di diversità tral ragionare e dedurre de' Scrittori contrarj e quello di Hobes nel suo libro de Civ. Ogn' uomo, dic' egli à un diritto ingenito a tutto ciò che serve alla conservazione della sua vita: Danque a diritto di tutte le cose. La Chiesa di Roma dicono, gl'avversarj è detta da Ireneo antichissima, massima, principalissima, dunque cioè, è la padrona, la sovrana, la dispotica di tutte. Se questo sia raziocinio ben dedotto il giudichi, un qualche Lògico migliore de' Logici Romani. Ma quello, che più li mette tra l'uscio e il muro, in questo passo d'Ireneo; si è, che quell'Ireneo, che onorò Roma col = *Potiorum Principalitatem*. = Sep-

pe far fronte con petto invincibile ad un Precursore d'Ildebrando. Dunque, io concludo, e credo secondo le regole; egli non istimo, che questa Principalità della Chiesa di Roma, fosse una sovranità. Dunque può stare che la Chiesa di Roma sia Chiesa massima e Principale, e che gl'altri Vescovi sieno forniti di egual podestà, che il Vescovo di quella Chiesa.

Non dissimilmente da Ireneo parla Tertulliano. Nel suo libro delle Prescrizioni incalza gli Eretici coll'argomento tratto dall'unanime consenso delle Chiese Apostoliche. Alcune ne indizia Corinto, Filippi ec. Passa poi in Occidente e addita Roma, soggiugnendo = *Statu felix Ecclesia, cui totam Doctrinam Apostoli cum sanguine suo perfuderunt* = Ecco di dove Tertulliano desume la chiarezza della Chiesa Romana, da tutti e due gl'Apostoli Pietro e Paolo. Sapeva ben'egli esservi quel passo = *Tu es Petrus* = il sapeva, e nel libro de Pudicitia, il rivolge contro la Chiesa ed il Papa; ma nel libro delle Prescrizioni, l'interpreta in una maniera, che non può andar a sangue alla Corte di Roma; intitolando Pietro, = *Petrum aedificandae Ecclesiae Petram dictum* = che rende un suono ben diverso, da quello, li si fa dire comunemente da Teologi; altro essendo Pietra da adoperarsi in una fabbrica; altro essendo Pie-

tra su cui posa la fabbrica medesima. Ma teniamo dietro a questo Padre, che si scaglia contro gl' Eretici, forse, prima di divenirlo egli. Il Testimonio della verità, dice egli, è, quando si comunica colle Chiese Apostoliche = *Communicamus cum Ecclesiis Apostolicis, quod nulla Doctrina diversa; hoc est testimonium veritatis*. D'accordo con Ireneo a que' tempi, non bastava indagar, che che insegnasse Roma; ma la verità ricercavasi dalle Chiese più rinomate, per la conversazione avuta con un Apostolo: la stessa Roma, al dir di Tertulliano, se la doveva intendere colle Chiese d'Africa = *quid cum Africanis Ecclesiis confesseraret*. Or se la Chiesa di Roma, fosse stata di un Autorità decisa, Tertulliano risparmiar poteva agl' Eretici la fatica di girar di Chiesa in Chiesa, per raccogliere le verità, e trarsi da loro sviamenti. L'argomento trinciante e corto, era questo = Zitto, Signori, ascoltate Roma, ella è la primogenita di tutte, è la fondata da S. Pietro; S. Pietro è il Maestro, lasciatoci da Cristo; state cheti dunque, sottomettetevi ad essa = Ma nò nulla di ciò si fa da Tertulliano, anzi nel lib. 4. contro Marcione conferma quanto aveva detto nelle Prescrizioni = *In summa si constat id verius, quod prius; id prius quod ab initio; ab initio quod ab Apostolis*. Signori Romani notate bene non dice • *Petro*; ma *ab Aposto-*

lis. Pariter utique constabit id esse ab Apostolis traditum; quod apud Ecclesias Apostolorum fuerit sacrosanctum. Videmus quod hoc a Paulo, Corinthii hauserint: ad quam regulam Galatae sint recorrecti; quid legant Philippenses, Thessalonicenses, Ephesii; quid etiam Romani de proximo sonent; quibus Evangelium & Petrus, & Paulus, sanguine quoque suo signatum reliquerunt. = Ecco qui ad una ad una schierate molte Chiese, Apostoliche; ed ecco ancora, che Tertulliano senza gran complimenti, in un colle altre ad una linea paralella, ha affastellata la maestra nostra, la Chiesa di Roma. Un oppositore arguto, potrebbe attribuire questa freddezza di Tertulliano per la massima, la principalissima Chiesa di Roma, al sangue guasto, che gli scorreva nelle vene, contro i Preti di quella Chiesa. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, che Tertulliano va di perfectissima armonia con S. Ireneo, il quale non dovrebbe aver altra taccia, che quella, di aver fatto ammutolisce Papa Vittore, in un cogli altri Vescovi d'Occidente; va di perfetta armonia, volendo, che il vero Domma, la vera Dottrina, abbia a cercarsi, non dalla sola Roma, ma da tutte le Chiese Apostoliche, ed antichissime. Ma se ciò, è, non à quinci rinforzata, e comprovata coll'ultima evidenza la mia asserzione, che il governo della Chiesa, qual ci ven-

ne dagl' Apostoli non è Monarchico, ma è una spiattellata Aristocrazia-Democratica?

Ella è un'osservazione costantissima, che i governi misti di Aristocrazia, e di Democrazia, per lo più degenerano in un'aperta Monarchia. Un uomo, che si distingue per le sue qualità, per il suo carattere, per il suo merito, ed azioni, si guadagna l'affetto del Popolo, e tira a se i di lui sguardi, i di lui suffragi. Il Popolo vacillante per lo più nelle sue deliberazioni, facilmente si abbandona alla mercè, di chi si acquistò tutta la sua fiducia. Se questi sa approfittarsi del suo ascendente, ben presto diviene il Capo, il Condottiere, il Regolatore del Popolo. Un passo solo, ch'egli indi faccia, diventa Monarca assoluto. Così avvenne a molte Repubbliche, rammentate dalle storie; e così è avvenuto alla Chiesa di Cristo. Sul principio la Costituzione del suo Governo, fu misto di Vescovi Seniori, Preti, Anziani, e della Plebe, di tutti i Cristiani, cioè, indistintamente. Ma o fosse destrezza, o come vuole il Sig. Mosheim usurpazione, del Corpo Aristocratico, de' Vescovi, cioè, escluso il Popolo; il Governo piegò tutto dalla loro parte. I Vescovi frattanto, ritrovarono chi loro rese, pane per focaccia. Se essi, esclusero il Popolo dagl'affari Ecclesiastici, e tutti li richiamarono a se; nel Vescovo di Roma loro Confra-

tello, ritrovarono uno, che seppe sorprendersi, e spogliarli de' loro diritti divini per origine, e rinfiutare il Governo Universale verso la sua persona. Niuno quì mi voglia male, se io francamente asserisco, che come cambiassi la forma del Governo, della Repubblica Romana sotto Salla, Giulio Cesare, ed Augusto; così cambiassi sotto varj Papi il Governo della Chiesa; e di una Aristocrazia Democratica, ne sortì fuora una verissima indipendente Monarchia. Fino al secondo secolo la Primazia Papale si rassomiglia ad un Corpo nello stato d'infanzia, che è uno stato d'impotenza e debolezza. Gl'organi immaturi, non ancor consistenti, agir non possono, che impertettamente, e fuor di conseguenza. Papa Vittore in questo stato cimentar si volle cogl' altri Vescovi, ch'erano di età matura, e di forze complete; e le di lui mire andarono fallite; Ma se la Primazia Romana esce dall'infanzia, e nodrita di ottimi sughi prende una più rassodata organizzazione, ed un aumento considerabile di lena, poveri Vescovi! voi sarete aggiogati, e sottomessi; E che dissi de' Vescovi? I Sovrani, i Popoli, le Nazioni, tutti passeranno sotto il giogo; tutti si faranno un punto di coscienza e di salute, l'obbedire, a chi sì destramente seppe unire la Spada al Pastorale. Gradatamente procedendo vedemmo in qual grado di ascenden-

za, e di autorità fosse il Primato tral secondo, e terzo secolo; sì nel fatto di Papa Vittore, come ne' sentimenti riportati d'Ireneo, e di Tertulliano. Ma con lo stabilimento de' Metropolitani, vedremo questo Primato sempre più avanzarsi, e comparire fuori, con più d'ingrandimento e colossale statura.

La Gerarchia Ecclesiastica, come ce ne avvisano le lettere di S. Ignazio Martire nel primo secolo terminava nel Vescovado. Verso la metà del terzo secolo all'incirca, l'ordine Episcopale, fu diviso in più gradi, e d'infra molti Vescovi, uno fu dichiarato, Primate Metropolitano, o sia Capo di molti altri esistenti nel distretto di una Diocesi. Da tale nuovo regolamento Roma ne ricavò tutto il vantaggio, che poteva desiderare. Conciossiachè, se prima dell'introduzione de' Metropolitani riscuoteva un tributo di rispetto maggiore, e maggior deferenza, a riguardo de' due Apostoli celeberrimi Pietro e Paolo: nell'inalzamento de' Metropolitani, per essere essa la sola Città dell'Impero, che dinominavasi *Urbs*, e la Capitale della Signoria Romana; ella dovette godere di un Metropolitano più riguardevole, e di una più elevata considerazione. So che uomini dotti e di vaglia fanno rimontare la creazione de' Metropolitani fino al tempo degl'Apostoli; e il De Marca, e l'Abate Bachi Monaco insigne Bene-

dettino, si affaticano per darne delle prove. Ma sò altresì, che queste loro prove, non soddisfanno punto la ragione, nè tolgono affatto le dubbiezze. Il P. Bachini, è costretto a salvarsi con questo miserabile rifugio, in difetto di monumenti autentici; di dire cioè, che in que' tempi primieri, l'esser di Chiesa Apostolica, era lo stesso, che l'esser Chiesa Metropolitana; non essendo in uso ancora di dinominar le Chiese con questo nome, tolto dalla civil polizia dell'Impero. Se Chiesa Apostolica, sia lo stesso che Metropolitana, e se questo dir si possa secondo il pensar e le costumanze de' primi secoli, questo è ciò, che resta al P. Abate da provare; e da provare con argomenti un pò più forti, di quelli ch'egli adduce. Dirò a lui, che fin' ora la mia mediocrità non si scontrò in un Documento, che assicuri una tal opinione in una maniera, che non ammetta replica. S. Leone Papa l'asserisce; ma che prova ne adduce egli? non debbo crederli sulla sua parola, perchè egli è un pò troppo lontano da tempi Apostolici. Eusebio che letti e riletti aveva tanti Autori de' primi tre secoli, non produce una sillaba, onde argomentar questi gradi ne' Vescovi se tal ripartigione delle Provincie Ecclesiastiche, fosse stata una disposizione Apostolica, possibile, che un qualche indizio, anche lontano, non c'è l'avesse lasciato nella

sua Storia? *Ad populum Phaleras*. Il primo documento, che faccia menzione de' Primati, o sia, de' Metropolitani, è il Canone 35. di quelli che diconsi Apostolici. Attenendomi al sentimento di M. De l'Aubespine, questa è una collezione di Canoni, raccolti da varj Concilj celebrati innanzi il Concilio di Nicea, tral secondo, e terzo, ed anche quarto secolo. Come poi, e da qual origine, ne sia venuto; che nella Chiesa si stabilisca questa Dignità de' Metropolitani, dirò il mio sentimento, unitamente, a quello di Autori assai più di me rispettabili.

A' tempi d'Ireneo, e di Tertulliano la celebrazione de' Concilj, è sensibile nella Storia; e lo attesta Eusebio nell'affare de' quattodecimani; lo attesta Tertulliano, ne' torbidi eccitati in Grecia da' Montanisti. Il buon ordine, la tranquillità di queste assemblee, richiedeva, che uno vi fosse il quale, giusta il bisogno, e l'urgenza pressante, avesse il pensiero, e la premura di chiamare i Vescovi, d'intimare il Concilio; e presiedesse all'assemblea, e promovesse la trattazione degl'affari. Tutti gli uomini sono nati eguali: ma il debole, l'ignorante, à mestieri, che il più robusto, il più dotto il sostenga, e l'ammaestri. La chimera di togliere dalla gerarchia tutti i gradi, e le dignità, e le preeminenze, nacque nel Capo degl'Indipendenti d'In-

ghilterra, a tempi di Cronwello; ma non ebbe lunga durata. Gl' Apostoli conservarono quest' eguaglianze tra di loro; ma gl' Apostoli erano virtuosi, e furono santificati, ed ammaestrati dalla viva voce di Cristo medesimo. Ma e si vorrà forse ripeter le stesse virtù, dagl' altri, che non sono Apostoli? Eh che malamente si conoscerebbe l' uomo, e la sua fragilità. Ognuno ama di esser preferito all' altro, e l' ambizione di vedere sudditi ed obbedienti a nostri cenai gl' altri nostri simili, è a noi connaturale. E' questa una passione, che è figlia dell' amor proprio; e l' amor proprio, è inseparabile dall' uomo. Con questi primi elementi in capo sulla natura dell' uomo non dobbiamo rimaner nè ammirati, nè scandalizzati, se nella Religione di Cristo, che è una Religione le di cui fondamenta, piantate sono sull' umiltà, e sull' annegazione delle propensioni dell' uomo vecchio e peccatore; s' intromisero, le distinzioni, i posti più bassi, più alti, a diritta, a sinistra, contro de' quali udimmo declamar S. Gregorio Nazianzeno. Col moltiplicarsi del numero de' credenti; fu forza moltiplicar quelle ragunanze dette Concilj, ne' quali rappresentavasi, come dice Tertulliano, tutta la società Cristiana ogni individuo della quale, come in ogni governo popolare, aveva il diritto

ritto del suo voto in essa. Questi Concilj furono dell'ultima necessità, nella Cristiana Repubblica, sì per conservar l'unità della Dottrina; come anche, per sconfiggere con più di solennità, e con maturità di esame i rinascenti errori. Ma a queste adunanze Conciliari, essendovi mestieri di un Capo, di un Direttore, che invigilasse al buon ordine; fu stabilito unanimamente, che fra molti Vescovi, di un dato distretto, uno vi fosse che precedesse gl'altri, che s'incaricasse, di regolare le cose, onde tutto andasse al suo fine, con esito e tranquillità. Per collocare questi Metropolitani nelle Sedi proprie, si prese norma, dalla ripartigione delle Metropoli, tal quale ritrovavasi nell'Impero fatta dagl'Imperadori, per dar sesto al Governo Civile, e soccorrere ai bisogni de' Popoli. Ma se la ripartigione Imperiale delle Metropoli, fu la norma, che si prese per i Metropolitani della Polizia Ecclesiastica, chi non vede, che a Roma, come Capitale di tutto l'Impero, doveva toccare il Primo Metropolitano, e Metropolitano adorno di più eminenti Prerogative, al di sopra delle altre Metropoli? Di tanto ci fanno fede i Padri del Concilio di Calcedonia, quando dicono, che Roma vecchia gode di molti privilegi, concessi a lei, da Padri; da Vescovi cioè, in contemplazione di

essere essa stata la prima Capitale dell'Impero = *Quod Urbs illa Imperaret, jure Patres, Privilegia tribuerunt.* = Così stabiliti, dall'unanime consenso i Metropolitani; perchè non convertissero la loro Primazia in Sovranità ed in quel Dominato, divietato da Cristo, e da S. Pietro; dal summentovato Canone, detto Apostolico, fu presa saggiamente la precauzione; che i Vescovi subalterni, nulla deliberassero negl'affari di conseguenza, senza la partecipazione previa al loro Metropolitano; ne questi, nulla intraprendesse senza prima sentire il parere degl'altri Vescovi = *nec ille praeter omnium consensum faciat aliquid.* = Ecco come quegli illuminati Padri, forse del terzo secolo, conoscendo le pendenze del cuor umano, verso l'ambizion di dominar solo, e prevedero, quel che avvenir poteva, ed avvenne del Vescovo di Roma, e tutt'insieme pensarono al riparo; vincolando tra di loro, e il Metropolitano, cogl'altri Vescovi; e questi col loro Metropolitano. E piacesse a Dio, che niuno avesse mai formontata la frapposta barriera? Ma

*Se guardi al principiare di ciascuno
Poscia riguardi, là, dov'è trascorso
Tu vedrai del bianco fatto bruno.*

Nè Roma benchè Chiesa Principale, benchè Sede coronata di molte prerogative; era fuori di una tal prescrizione. Di ciò me ne può

effer buon garante S. Cipriano, che pure ricorda più volte S. Pietro, come Capo, e principio dell'unità Sacerdotale. Oltrepassiamo il suo libro dell'Unità della Chiesa, cui ogni equo Critico, fa quante alterazioni ha sofferto; e gettiamo lo sguardo nostro sulla lettera 55. dell'edizione Baluziana, scritta a Cornelio Vescovo di Roma. In questa lettera si scorge, che l'autorità de' Metropolitani, non oltrepassava i limiti delle assegnate Provincie, e guai agl'ambiziosi, che oltrepassavano. Sentiamolo da S. Cipriano. La principal sorgente, egli dice a Cornelio, delle Eresie, e degli Scisma nella Chiesa, è perchè alcuni obbedir non vogliono al Sacerdozio di Dio, al proprio Vescovo; non riflettendo essi, che in ogni Chiesa, il Sacerdote è un solo, che è anche Giudice, rappresentante Cristo medesimo, di cui egli ne fa le veci; ed a cui se secondo gl'Oracoli Divini, prestassero obbedienza i Fedeli; niuno ardirebbe inalberarsi, contro il Collegio rispettabile de' Sacerdoti; persuasi, che il ripugnare al loro Giudizio, ed alle loro Sentenze, è lo stesso, che il repugnare, al Giudizio, ed alla Sentenza di Dio medesimo. = *Nemo post Divinum Iudicium, post Populi suffragium, post Coepiscoporum consensum, Iudicem se jam non Episcopi, sed Dei faceret.* = Notisi qui, come il Santo chiama Giudizio di Dio, non una Bolla Papale; ma la Sentenza

del Vescovo, pronunciata unitamente a Vescovi Comprovinciali, e col suffragio del Popolo; ed il Vescovo è il Vicario di Cristo nella sua Chiesa. Nulla di più all'unisono, a quanto pensavasi nel primo secolo. S. Ignazio Martire, inculcava l'obbedire al proprio Vescovo, con quella sommissione, con cui Cristo obbedì al Dio Padre. Lo stesso intima Cipriano; perchè le nebbie delle novità non per anche offuscato avevano l'Orizzonte della disciplina, e de' regolamenti usciti dalle lezioni degl'Apostoli. Era Cipriano rispettoso verso la Chiesa di Roma; e le attribuisce il carattere suo primordiale di Principal Chiesa. Altrettanto però egli aveva petto, per sostenere i diritti suoi Vescovili; che mettevano foce nel Vangelo medesimo. Per questo rimprovera e censura, come ardimentosi di troppo coloro, che sottraendosi dall'obbedienza a lui dovuta, cercavano un asilo alla loro disobbedienza in questa Chiesa principale = *audet navigare ad Petri Cathedram, & ad Ecclesiam principalem*. = Questi erano que' Preti del partito dello Scismatico felicissimo; che inalzarono Cattedra contro Cattedra. Ma appena onora Roma col Vocabolo di Chiesa Principale, soggiugne tosto, essere stabilito tra i Vescovi, come vuole ogni equità, e giustizia = *Cum statutum sit ab omnibus nobis, & aequum sit pariter, & justum* = che tutte le

cause finischino, ov' ebber principio. La ragione, che ne dà, si è, che = *Singulis Pastoribus portio gregis sit adscripta; quam regat unusquisque, & gubernet, rationem sui actus Domino redditurus.* = Nella lettera 52. aveva ripetato una cosa simile = *Altum suum disponit & dirigit, unusquisque Episcopus, rationem propositi sui, Domino redditurus.* = E sotto la luce, che diffondon dovunque questi passi perentorj di Cipriano, continoverà il Cattolicismo ad esser cieco, ed a credere un atto di Religione meritorio presso Dio, la sua cecità e la cagione efficiente di essa? E che inferirò io del parlar di Cipriano? Inferirò in primo luogo, che la Primazia Papale nè poteva, nè poter dovrebbe allargar le sue ale; sulle Diocesi degl' altri Vescovi, volendo noi seguire come la più santa, l' antica disciplina de' tempi Ciprianici. Le Cause hanno a giudicarsi, e terminarsi ove incominciarono = *Causa illuc audiatur, ubi & crimen admissum.* = Oh quanto quì dir si potrebbe se se ne presentasse l' occasione? E questo terminar delle Cause, ove principiarono, fu una determinazione conciliare, una convenzione, un patto sociale = *Cum statutum sit ab omnibus nobis.* = Nulla adunque poteva un Vescovo, e ne pur quel di Roma, essendo questa lettera scritta a Cornelio, nelle Diocesi degl' altri Vescovi, tranne quel soccorso vicendevole di avvifi,

di consiglio, e quell'alleanza, formata dal vincolo della carità, e dell'unità della Dottrina, onde uno era pronto sempre ad usar l'armi spirituali, per sostener gl'interessi dell'altro; come da valoroso fece Cipriano medesimo, fiancheggiando Cornelio contro gli Scismatici di Roma, benchè non fosse corrisposto con egual fermezza d'animo da Cornelio, nel sostenerlo contro gli Scismatici di Cartagine.

In secondo luogo inferisco, che ogni Vescovo era indipendente ne' suoi Giudizj, e nel Governo della sua Chiesa. Al solo Dio render doveva ragione del suo operare, non al Vescovo di Roma = *Rationem sui actus Domino redditurus*. = In armonia perfettissima colle idee Evangeliche, è qui Cipriano. Cristo lasciò gl'Apostoli come tanti fratelli, che a porzioni eguali si dividono trà di loro il retaggio paterno. Questo retaggio, è il Governo della Chiesa; per il qual Governo, abilitòli Cristo dando a tutti le necessarie facoltà, ed un autorità consimile. In terzo luogo il rispetto, e la venerazione per la Chiesa di Roma, non tirò in que' tempi ad una conseguenza che la dichiarasse Sovrana. Abbiamo osservato, che principalità, e sovranità, sono cose molto distanti l'una dall'altra. Molti Preti, e Laici cattivi prevaler volevansi di questa maggior conspiciuità della Chiesa Ro-

mana, per isfuggire le condanne meritate da propri Vescovi. Si lusingavano ritrovare in Roma un asilo d'impunità a' loro falli. Era facile ad un uomo astuto, l'imporre ad un Vescovo lontano, e poco informato del merito, o del demerito del ricorrente. Cornelio medesimo s'invillì in faccia agli Scismatici di Cartagine, sottrattisi a Cipriano, ed egli gl'è ne fa un dolce rimprovero sul principio della lettera. Nel corpo di essa detesta quest'abuso, che gente cattiva introdur voleva contro le regole Ecclesiastiche; e con coraggio Vescovile, ma de' primi secoli, dice a Cornelio = *Oportet utique eos, quibus praesumus, non circumfari; nec Episcoporum concordiam coherentem, sua subdola ac fallaci temeritate collidere* = ed intima agli Scismatici di restituirsì al proprio Pastore, se bramano entrar di nuovo nella Comunione della Chiesa, ed ottener l'assoluzione de' lor delitti. A tempi di Cipriano, non si dava Appellazione dal proprio Vescovo, al Vescovo di Roma; come poi, col succedersi degl'abusi, gl'uni dietro agl'altri, accostumossi poco tempo dopo, con un totale smarrimento del vigor della disciplina; ma con un aumento di potere, e di ricchezze, per que' tanti Scritturali Romani, di cui formivano i Tribunali di quella Città, Tribunali sconosciuti affatto alla primitiva semplicità di nostra Santa Religione; ma che venero in con-

seguenza de' cambiamenti avvenuti nella disciplina della Chiesa, opera, e studio delle mire ambiziose della Corte Papale. In quarto luogo, conciliando Cipriano, con Cipriano, si conosce, che intenda quando parla in favor di Pietro, e del Primato de' suoi Successori. Pietro è il Primo, e l'Apostolo più considerabile, è il primo anello da cui principia la catena: ma non pregiudica ad alcuno de' suoi Colleghi; e se li tiene uniti a se; non diminuisce in nulla la loro azione, non li signoreggia, non li cattiva = *Exordium ab unitate proficiscitur* = parlando anche col libro dell'unità della Chiesa, cui dissi, aver sofferto qualche alterazione: e se Cipriano pare che dia molto a Pietro e secondochè brama Roma; lo stesso però soggiugne = *Grege unus ostenditur, qui ab Apostolis omnibus unanimi consensione pascatur.* = Chi si affanna di trar Cipriano, come fa il Pamelio, e gl'altri dello stesso impasto, a proteggere il Primato Pontificio, in quella elevazione in cui il veggiamo, consuma inutilmente le sue forze, inganna il Mondo con false ipotesi; e nel mentre che fa il servizio della Corte di Roma, tradisce la verità, e si oppone al vero servizio di Dio, e della sua Religione.

Ma nel terzo secolo, questa Chiesa di Roma, aveva guadagnata una gran distanza dall'altre, e con una velocità accelerata a

gran passi camminava a salire in trono. Al nascere de' Metropolitanì; a lei toccò il primo posto, che tanto in buon latino, significa, quell' *Apostolatus Principatum* di Agostino; che in altro luogo espresse col termine = *Cathedrarum gratia*. = Ma non per anche poteva farla da Padrona. E' uopo ricordarsi di quel detto di Tacito: = *Primas dominandi spes in arduo; ubi sis ingressus, adesse, studia & Ministri* = e così vedremmo succedere nel caso nostro. I Padri del Concilio di Nicea fissando i confini delle Provincie subordinate a' Metropolitanì di Antiochia, e di Alessandria, si dimenticarono d' inserir nel Canone, che la Chiesa di Roma è la prima di tutte. I Preti Romani, più freschi e vivaci di memoria, supplirono alla dimenticanza de' Padri; e nel Canone suddetto, aggiunsero le interessanti parole = *Ecclesia Romana semper habeat Primatum* = aggiunta smentita da' Codici più sinceri, e non adulterati perchè fuori di Roma. Scommetto, che se in allora, fossero state di moda, quell' altre parole = *de jure divino* = ne' secoli dell' ignoranza inventata dagli Scolastici; non avrebbero mancato di compir la giunta, per condurre al suo colmo l' impostura. Ma queste ultime parole, erano nascoste nel germe preesistente, da' Teologi, Spostori, Canonisti ec., ed a noi è toccato l' incomodo di sentirsi affordar, e sbalordir l' orec-

chio, con la loro noiosa battologia. Roma dunque nel terzo, e molto più nel quarto secolo, era la Metropolitana, che figurava in primo luogo nel Cattolicismo. Ma niuno attaccati aveva ancora i diritti originarj de' Vescovi. La lettera ricordata di sopra di Cipriano ne è una testimonianza ineluttabile. Ma se Roma fu riconosciuta per la prima Chiesa Metropolitana il fu forse per divina disposizione? Esaminiamo questo punto. Per isfuggire però, presso del contrario partito, qualche taccia ingiuriosa, di cui sono prodighi oltre il dovere, in difetto di solide ragioni; io distinguo nel Primato, e la sua natura; ed i suoi privilegj. In quanto alla sua natura, egli si diparte dirittamente dal Vangelo = *Primus Simon Petrus*: = ma in quanto al goder di privilegj o prerogative più, o meno estese; questo è di una mera umana disposizione. Dissi privilegj, o prerogative; cose distinte tra di loro; ma che io rincontro ne monumenti del quarto secolo usasse indifferentemente, per connotare quel di più, che fu concesso dall' accordo universale de' Vescovi alla Cattedra Romana. Quanto sono per dire di seguito giustificherà la data distinzione.

Nel terzo Canone del Concilio di Costantinopoli nell' anno 380., fu assegnato da que' Padri il secondo luogo nella Gerarchia Vescovile al Patriarca di quella Città; e la ragio-

ne, che ne adducono que' Padri sì è, che Costantinopoli, è Roma la giovane = *Est Junior Roma.* = Dunque il rango di primo, o secondo posto, in que' tempi davasi, secondo che i Vescovi erano in una Città più o meno ragguardevole. Il Concilio di Calcedonia, malgrado il fremere, e il dibatterfi di Papa Leone confermò il già fatto del Concilio di Costantinopoli con quel Canone, in cui leggesi quanto segue = *Etenim antiquae Romae Tribono, quod Urbs illa imperaret jure Patres tribuerunt Privilegia.* = Qui dimandasi e quali sono questi privilegi concessi da' Padri alla Chiesa di Roma? Sarà forse quel privilegio, o dir meglio la prerogativa di esser la Chiesa principale del Cristianesimo? Nò certamente; mentre tal prerogativa, ella la possiede per la scritta divina parola; mi rispondono tosto i Teologi 1. Dunque saranno i privilegi, e le prerogative, che riguardano l'istituzione de' Metropolitani. Io non so discernere altri privilegi che quelli del Metropolitanato e meco concorrano uomini gravi, ed instrutti a fondo nelle Ecclesiastiche antichità. Ragionno dunque così: l'essere di prima e principal Chiesa ne' primi tempi, altro non dava a Roma, che una considerazion maggiore, una più rispettosa deferenza, che però non toglieva agl' altri Vescovi l'opporli alle di lei deliberazioni, qualora da essi fossero calcolate

non conformi al giusto, nè secondo le regole Canoniche, scritte, o non iscritte, che dicevansi consuetudini. Questo si dimostrò esaminando il fatto de' quartodecimani, contro di Papa Vittore; e di leggieri lo stesso rilevati dalla lettera riportata di Cipriano; e stimo che sarebbe imprudenza il contrastarmelo. Dalla storia antica altre testimonianze trar si potrebbero, capaci di convincere i più ostinati; ma la brevità di questo scritto non ci permette, il più trattenerci. Il posseder poi sotto la sua subordinazione molte Città, o Provincie co' loro Vescovi, questo fu un concordato fatto da Vescovi tra di loro, concordato, che il Concilio di Nicea li dà il nome di costume; mercè di cui le tre Chiese Apostoliche di Roma, di Alessandria e di Antiochia; furono onorate di un più o meno vasto Territorio, secondochè, parve loro convenevole in quel momento. L'esser dunque di Metropolitana, co' diritti annessi, per Roma, non è di Divina Istituzione; ma di umana. Sono tuttavia in lite i confini di questo Metropolitanato fin dove, cioè, si estendesse l'autorità del Vescovo di Roma in qualità di Metropolitan. Autori di nome, ne trattano, ne io porrò la mano in una materia oramai esaurita; dirò solo, senbrarmi, che col trascorrere de' secoli rese i popoli d'Europa incapaci, per l'ignoranza, di osser-

var da vicino i passi de Pontefici Romani, per lo sconvolgimento arrecato in ogn'ordin di persone, dalla irruzione de' popoli del Nort: riflettendo essi, esser molto poco, quello che Pietro esercitò col suo Primato; mischiarono, e confusero le prerogative accordate da Vescovi alla loro Sede, in qualità di Metropolitani, colla Primazia; e le stesero, e le ampliarono, quanto questa amplificar potevasi. Così il Primato che negl'atti Apostolici, altro diritto non esercita, che di parlar per il primo nelle assemblee; coll'industria de successori di Pietro, alzò un tuono di voce da Stentore, che si fece sentire dall'un canto all'altro del Mondo. Quinci un brullicare di Brevi, di Bolle, di rescritti coll'impronta di Pietro protestandosi egli, secondo il Dante, tale non essere mai stata l'intenzion sua.

- - - - Che fosse figura di sigillo

A' Privilegj venduti, e mendaci

Ond'io sovente arrosso, ed isfavillo.

Sò anch'io, che a Roma più vò a genio la Definizione del Concilio di Firenze, in cui i Greci furono trascinati a riconoscere = *summam & plenam, administrandae Ecclesiae potestatem a Christo fuisse Pontifici traditam* = con la restituzione, che siegue, la quale è opinione più che probabile, che adulterata fosse da nostri Romani. Ma quanti secoli non

vi vollero, prima d'indurre i Vescovi a sottoscrivere una tal Definizione? E crederemo noi, che vi avessero apposto il loro suffragio gl'Irenei, i Cipriani, gl'Agostini? = *Credat Judæus Apella* = Non vi voleva meno di quella malevola deità, detta *bisogno* per violentare i Vescovi della Grecia a prendere sullo stomaco, questa pillola, così sproporzionata al loro temperamento. Chi è pratico degl'Annali della Chiesa, non può ignorare le spinose circostanze, in cui ritrovavansi i Greci, a tempi del Concilio Fiorentino: non può ne anche ignorare quale preponderanza avesse allora, nel corpo Episcopale, la Corte Romana. I Papi non incontravan più la morte pel nome del Signore; ma arrolavano eserciti, e comandaron loro, di ammazzare altri Cristiani, nel nome del Dio della pace. O *Pater Urbis*, unde *tantum nefas Latius Pastoribus*? I Vescovi erano vinti e soggiogati, nè ardivano zittire, in faccia al lor maggior fratello, che spogliati gli aveva del loro migliore. Nel Tridentino, si risentirono un poco allorchè si trattò della riserva de' casi; ma senza conseguenza, per il totale loro riscatto.

Ne' Concilj adunque, protestano i PP., che allargano la mano co' privilegi verso della Sede Romana, non perchè fu Sede di Pietro, primo tra gl'Apostoli; ma perchè ella si ritrova in quella Città, che fu gloriosamente

Capitale dell' Impero = *Quod urbs illa Imperaret, non Patres Privilegia tribuerunt.* = S. Leone, che contrastò pertinacemente il secondo posto al Vescovo, di Costantinopoli; non contrasti mai questa causale, d' onde la sua Cattedra traeva i suoi Privilegj. La grandezza Papale, è dunque in questa parte di umana disposizione. Chi non volesse cedere e quietarsi, ascolti come parla Papa Giulio I. scrivendo agl' Orientali. = *Hanc consuetudinem esse ut primum nobis scribatur* = sia Roma la prima Chiesa del Mondo, perchè Pietro fu il Primo de' chiamati alla sequela del Redentore: ma il notificare ad essa, prima di tutto, le cause maggiori come era questa, in proposito della quale fu scritta l' indicata lettera, ed era la causa di Atanagio; il non far cosa alcuna senza parteciparlo prima al Vescovo di questa Città Primaria; come Istoricamente parlano Socrate e Sozomeno, appoggiati a questo passo della lettera di Giulio; tutto questo è una consuetudine = *hanc consuetudinem esse* = dice egli stesso. Non è dunque un diritto divino nel Papa il ripeterlo, è una convenienza accordata dagl' altri Vescovi, e passata in uso. Ma non tarderà molto, che la consuetudine, diverrà legge; e poi diritto divino di seguito al Primato, che i Papi esigeranno sotto la minaccia, di chieder in faccia, a chi ripugnasse, le Porte del Paradiso. E giacchè ho

sott'occhio questa lettera di Papa Giulio I. priego gl'Avversari a riflettere, che questo Papa, figura come Capo degl'Occidentali; ma non figura da se solo; come i Papi d'adesso. Se lo stimavano i nemici di Atanagio; ma egli sventa il lor giudizio cattivo, attestando loro, che quanto scrive, è il sentimento; ed a nome, = *omnium Italarum, & Episcoporum*; = trattenuti da lui dallo scriver di proprio pugno; per non esser loro d'aggravio. Combina questo con quanto dice S. Ambrogio, che l'Appellazione di Atanagio, non fu fatta al solo Vescovo di Roma, ma = *Ab Ecclesiae Romanae, Italiae, & totius Occidentis, confugisse indicium videretur* = Che dunque menar tanto romore i Sigg. Teologi sull'Appellazione di Atanagio? che pavoneggiarsi? si può mai con ragione produrre il fatto di Atanagio, vestito in tal maniera da S. Ambrogio, per comprova di un, Primato Sovrano, illimitato, indipendente, come si è veduto in passato, e si vuole imperdonabilmente ancora nel secolo diciottesimo, che è il secolo de' lumi quando pur sia raro? Intralasciamo altre riflessioni che mi si accenderebbero nella mente, esaminando questa lettera di Papa Giulio; e veniamo a Papa Zosimo. Ingannato questo Papa dall'Ipocrista di Celestio e Pelagio, prese le loro difese presso de' Vescovi d'Africa; da' quali furono

rono sentenziati come Eretici, e per tali separati dalla Comunione Cattolica. Due lettere scrisse, Zosimo, a' Vescovi Affricani; nelle quali lagrimevolmente vedesi andar naufragar l' Infallibilità Pontificia; e queste due lettere bramerei, che a comun disinganno da tutti si leggessero. Nella prima di queste lettere evvi quanto siegue = *His accedit Apostolicae Sedis Auctoritas; cui in honorem Beatissimi Petri, Patrum decreta, peculiarem quamdam sanxere reverentiam* = si perfino ad una ad una queste parole; e di dove ripete Zosimo l'autorità della Sede Apostolica? Da Cristo, da Pietro, dal Vangelo? Oibò. La ripete dai Decreti de' PP., dagl' altri Vescovi, cioè i quali per l'onore di S. Pietro, al suo successore = *peculiarem quamdam sanxere reverentiam* = Vogliono, o non vogliono, questo mi pare un Documento, che si conquide irremissibilmente. Intanto gl' Affricani avendo malissimo inteso, che un successore di Pietro, volesse di una fede illibata due impostori rescrissero una lettrera a Zosimo, condita di un pò di sale e di aceto. Peccato, che dessa siasi perduta nel golfo del tempo divoratore. Ma dall'altra lettera di Zosimo rispedita, in risposta, argomentasi il di lei tenore. Acceso egli di un po di caloretto, rescrive a Padri Africani, fra quali eravi il grande Agostino;

ma due terzi della lettera sono un orazione *pro Domo sua ad Pontifices* = Ascoltiamo come parla, perchè favorisce il mio soggetto, in modo, che non potrei bramar il migliore e più forte = *Quamvis Patrum traditio, Apostolicae Sedis, Auctoritatem tantum tribuerit ut de ejus judicio disceptare nullus auderet; idque per Canones &c.* Questi Canonici di cui fa menzione, sono i Canonici fatti in Sardica, su de' quali evvi tanto da controvertere. Più innanzi fa la stessa confessione, riconoscendo l'Autorità della Sede Apostolica di Roma, non da S. Pietro ma dalla tradizione dei Padri, diversa dalla tradizione Apostolica = *Patrum traditio* = indi = *Tantum enim huic Apostolo, Canonica Antiquitas, per sententias omnium, voluit esse potentiam* = Intendono i fautori del diritto divino, quel *per sententias omnium*, quel *Canonica Antiquitas*. Che vuol ciò dire? Se non traveggo, vuol dire, che l'umanità de' Vescovi, ne passati tempi, ampliò l'Autorità del Vescovo di Roma, per una venerazione straordinaria verso l'Apostolo Pietro fondator di quella Chiesa. Questi non sono testi mutilati, o stravolti al mio genio, come a torto, od a ragione fanno grazia gl'Apologisti della Corte Romana, di farne rimprovero ai Regalisti. Sfido la loro dabbenaggine, e tutto il Mondo, a sincerarsi, riscontrandoli nell'Originale. E ne voglion di più?

Via per gl'ostinati, mai si predica; e s'incolca abbastanza. Chiuda la marcia la costituzione di Valentiniano III. Imperator d'Occidente, promulgata contro que' Vescovi d'Occidente, e individualmente contro Ilario d'Arles, e suggerita di pianta dal Cesare della Monarchia Papale, Papa cioè, Leone I. Tali sono le parole Imperiali = *Ne quid tam Episcopis Gallicanis, quam aliarum Provinciarum, contra consuetudinem veterem liceat, sine Viri Venerabilis Papae Urbis eternae, auctoritatis tentare. Sed hoc illis omnibusque pro lege sit, quidquid Sanxit, vel Sanxerit Apostolicae Sedis Auctoritas* = Una riflessione quì si presenta. Un Papa per assoggettarsi tutti i Vescovi dell'Impero di Valentiniano fa ricorso ad una legge Imperiale; ed è un Santo. Diasi il caso, che un Vescovo per rivendicare i diritti della sua carica, che sono originariamente divini, immediatamente, cioè, venuti da Cristo; faccia ricorso, e adoperi il braccio Imperiale, o del suo Sovrano, chi, ch'egli sia; questo Vescovo è uno Scismatico, un Refrattario, e degno di tutte quelle maledizioni, che ne' secoli di mezzo, scagliavansi contro chiunque in un menomo che, offendeva la Chiesa maestra dell'altre, fuorchè nella mansuetudine, nella carità, e nel disprezzo delle cose della terra. Se di ciò se ne vuol una ragione; la trascriverò tal quale stà in un Filosofo insigne del secolo.

Ja Force étoit ton droit: ta Foiblesse est ton Crime.

Nella Costituzione Imperiale meritano riflessione le parole = *veterein consuetudinem* = se i Vescovi d'Occidente dunque devono dipendenza al Vescovo di Roma, ciò è per una consuetudine. Non è un diritto divino del Papa, su di esse loro; ma è perchè, così convennero tra di loro, di riconoscerlo per loro Capo. Se Papa Leone, avesse potuto adoperar la forza del Vangelo, o di S. Pietro; non avrebbe trascurato di porre in opera, questo Canone di grosso calibro, per forzare ad arrendersi, il valoroso Ilario d'Arles. Ma egli in difetto di macchine Evangeliche, chiamò in soccorso la forza Imperiale; ed essa, altro non produce, per priegare all'obbedienza i Vescovi, che l'antica costumanza = *veterein consuetudinem*: = so che l'orecchie romane = *quadam teneritudine plus trabuntur*, = come scrisse Auxiliarj ad Ilario; ma io non posso a meno di non dire quel che ritrovo, studiando tali materie. Vogliono essi che si dica che sono padroni del Mondo = *de jure divino*; = ed io dico, che quel che ha Roma, il deve riconoscere dai Vescovi, i quali, esaltarono la Cattedra di S. Pietro, con delle graziose concessioni; ma non per essere essi ridotti alla condizione di ufiziali spediti da essa, a governar le diverse Chiese della

Cristianità, giusta il di lei piacere, genio, ed arbitrio . E cosa sono que' diritti , ch' essi chiamano diritti della S. Sede? non sono che i privilegi concessi , ed accordati a Roma da Padri = *jure Patres tribuerunt privilegia* . = A giorni nostri i diversi Papi ve ne hanno aggiunti un numero grande ; ma che son egli- no, se non le spoglie miserevoli del Vescova- do rimasto quasi ignudo, inerme, e vile? E ancor ardiscono , ostentar, tali diritti? E non fanno, che oramai il Mondo sa , che i dirit- ti della Sede Apostolica in grandissima parte sono usurpazioni, e furti fatti all' Ordine Epi- scopale? Fra i Canonisti , evvi la massima, che chi si abusa del Privilegio, merita di es- serne privato sul fatto . Signori Papi la mas- sima del vostro diritto Canonico, potrebb' ella mai rivoltarsi contro di voi?

Ma io non ho indicata ancora la polla più abbondante, che gittò acqua quanto sep- pe bramare, la Corte Papale . Questa polla indeficiente furono i Canoni del Concilio di Sardica; dettati dal famoso Ossio di Cordova . Tali Canoni chiamar si possono l'epoca fortu- nata; simile a quella della Repubblica Roma- na in cui, al dir di Floro, dopo la sconfitta data da Scipione ad Annibale, l' Affrica, e il Mondo tutto si diede vinto e soggiogato all' Aquile Romane . Così con i Canoni del Con- cilio di Sardica alla mano, abbacinò i Cristia-

ni inavveduti, la S. Sede Apostolica e se si trasse dietro a se vinti e subordinati. Il Sig. Moshemio è di parere, che la controversia degl' Arianî desideri una penna, scevra d' odio, o d' amor soverchio per le parti; che la metta in un più luminoso giorno. Ed è verissimo, perchè non evvi eresia, in cui più spicchi un miscuglio di passioni umane, e di zelo per la purità del Dogma; di tal che a gran pena in qualche circostanza le una mal si distinguono dall' altro. Il Concilio di Sardica, fu una scena rappresentata in quella funesta Tragedia. Abbiamo premura i Baroni, i Bini, di garantire questo Concilio dalle molte eccezioni, che li si dà, e dagl' Ortodossi, e dagl' Eterodossi; io conserverò fra questi litiganti una perfetta neutralità. Ma non posso esser tale in quegli articoli; ne quali ha interesse questo scritto.

I Canoni di questo Concilio, io dico, che sono una innovazione, nella disciplina e nella polizia della Chiesa; innovazione, che sovvertì affatto le regole stabilite ne' tempi Apostolici. Come accadesse questa innovazione, e la cagione che la dischiuse, in breve qui ricorderolla. Qualche anno prima il Concilio di Sardica; l' altro di Antiochia, aveva fissato un Canone, con cui le cause de' Vescovi, dovevano giudicarsi da Vescovi ragunati in Sinodo. In caso di dubbio, o di parzialità, o di

disparità di pareri, od altro; fu ordinato, che le cause si riportassero al Sinodo della prossima Provincia. In questo Concilio dominava il partito Eusebiano, nemico di Atanagio; fatto animoso dalla presenza dell'Imperador Costanzo. Tre o quattr'anni dopo, all'incirca, secondo i calcoli del Sig. Manti, si tenne il Concilio di Sardica. Il partito Eusebiano essendosi separato, e raccolto in Filipopoli; quelli che rimasero in Sardica essendo Anti-Eusebiani, stabilirono una regola del tutto opposta a quella di Antiochia; e fu non già di riportarsi, in caso di contenzione, o di diversità di pareri, al Sinodo della vicina Provincia, ma bensì stabilirono di riportarsi a Giulio Vescovo di Roma. Sopportar si potrebbe, che tal regola fosse stabilita per un puntiglioso ripicchio, contro la fazione Eusebiana. Dirò però, che forse, nelle circostanze d'allora questo temperamento, non era senza ragione. In qualsiasi maniera, accadesse la cosa, è certo, che questi Canoni furono da' Papi, fatti giocar a meraviglia, per ingrandir ed estendere la loro autorità. Nel sesto Canone di Nicea, giusta la Parafrasi Arabica, si disse essere un costume inveterato, che il Vescovo di Roma = *poteslatem habeat super Regiones & Provincias ejus, & quidquid etiam Romae adjacet* = spiegato meglio da Rufino questo Canone; le Città subordinate al Vescovo di

Roma, erano quelle dette suburbicarie, soggette cioè al Vicario Imp. di Roma. Ma in Sardica, si promulgò, che le cause de' Vescovi, non già delle Città suburbicarie, ma in generale di tutta la Repubblica Cristiana, riportar si dovessero, per una revisione, a Giulio Vescovo di Roma; il quale, se stimerà secondo la giustizia il ritrovarsi il Giudizio = *det Iudices* = ma se no = *quae decreverit confirmata erunt.* = Poteva farsi di meglio, onde estendere fuori delle Provincie rammentate dal Canone di Nicea, l'autorità Pontificia? So che Difensori della Corte di Roma, fanno ogni sforzo possibile per dar ad intendere, che prima del Concilio di Sandica, il Papa era in possesso delle Appellazioni. Ma soffrino di buon animo, se loro rispondo, che queste sono fantaluche d'assibbiarsi a que' giovanetti, che frequentano le loro scuole. Mi stupisco, come uomini per altro di sesto, possano mai immaginarsi il Mondo tutto trasformato in bestia, come Nabucco, onde sotto gl'occhi del Pubblico stravolgere i fatti dell'antica Storia; per far la Corte alla Curia Romana; avida di smugner denaro, per i suoi Rescritti, e Brevi, da buoni Italiani. Lo scopo mio, non è di confutar i loro stravolgimenti maliziosi di Storia. Corto corto discorriamola così: Se ab antico fossero state in uso le Appellazioni alla Sede Apostolica di Roma, era

forse mestieri fabbricare un Canone nuovo in Sardica? E dovendo fabbricar questo Canone, per le presenti emergenze, i Padri non avrebbero fatta menzione della pristina costumanza, come in altre simili occasioni leggiamo che ricordano il passato, per convalidar le loro determinazioni? Si esamini dunque il Canone, e si scorgeranno in esso tutti i caratteri di novità. Osio propose a Padri del Concilio = *Si placet vobis S. Petri honoremus memoriam, ut scribatur Iulio Romano.* = Dunque non per rinnovare un punto di disciplina in decadimento; ma propone Osio una novità, per onorar la memoria dell' Apostolo Pietro. Questa novità la chieda in grazia agl' altri Vescovi, nuova maniera, ed inaudita, di stampar Canoni = *si hoc omnibus placet* = *Synodus respondit placet* = . Le appellazioni adunque non sono per il Papa un diritto Divino, ch' egli abbia, connesso al suo Primato; ma egli è un onore, che tributar vogliono i Vescovi Anti-Eusebiani alla memoria di S. Pietro = *S. Petri honoremus memoriam.* = Non è una giustizia, che li fanno; è un tributo d' omaggio, è uno di que' privilegi accordati da' Vescovi unitamente alla Sede Apostolica di Pietro. E chi può mai rendersi così cieca, onde non raggiunga questo Canone, come una verissima innovazione, proposta da Osio di Corlova, a tentone pe-

rò, come apparisce dalla maniera di stenderlo, quasi temesse, che i Vescovi, non fossero per accordarlo? Oh quanti mali, germogliò mai tal Canone nella Chiesa? I Canonici del Concilio di Antiochia, furono ricevuti, e rispettati da tutta la Chiesa, e dagli stessi Vescovi di Roma. E pure fra Vescovi in Concilio, moltissimi erano Eusebiani. E perchè dunque tal rispetto per questi Canonici? Perchè erano essi fondati dall' antica disciplina, sulle regole Canoniche autorizzate già dal consenso comune, e dalle consuetudini legittime. Ma i Canonici di Sardica, non ebbero tal sorte nella loro stagione. I Padri Africani, gl' ignoravano affatto, ed il vedremo ora; li rigettarono, ed a Papi perchè fossero ricevuti, fu gioco forza adoperare lo strattagemma, di farli correre sotto il nome di Canonici Niceni. Industria ingegnosa, di chi vuol servirsi dell' imbecillità umana, per ottenere, a quanto aspira la propria ambizione.

Disse, che i Canonici di Sardica, sono l' Epoca fortunata, da cui la Corte Romana, può contare ogni suo incremento, nel Dominato Universale sul Cattolicesimo. E con qual lunga serie di fatti, non potrei io provare il mio asserito, se la brevità di questo Scritto, non me lo vietasse? Vaglia per tutti un fatto solo, che tacer non si può, per essere convincente, nel caso in cui siamo. Quest' è il

fatto del Prete Apriario in Affrica . Era egli un Prete scostumatissimo . Deposto dal suo Vescovo in Sinodo , prese il contrattempo , che Zosimo era in collisione co' Vescovi d' Affrica , per l' affare toccato di sopra di Pelagio , e Celestio . Come parlasse egli in Roma contro de' suoi Giudici di Affrica , si congettura dall' impegno , che prese Zosimo , per la di lui reintegrazione . In Affrica egli era un uomo di un costume depravatissimo . In Roma per l' onnipotenza Papale fu tramutato , in uomo costumatissimo . Fu perciò ammesso alla Comunione de' Fedeli , e restituito al grado di Sacerdote . Questo pervertimento di disciplina fu sgridato da S. Basilio , e prima da S. Cipriano , come l' abbiamo veduto ; Ilario d' Arles fece anch' egli un simil lamento , e Roma ha mai ceduto , ha mai tralasciato di ricevere queste Appellazioni de' più scellerati , a fronte delle rappresentanze de' Vescovi ? Oh sì che Roma voleva abbandonar questo mezzo , onde far sentire agl' altri Vescovi , la sua Superiorità , il suo Dominio ! Leggasi S. Bernardo su questo ricevere ogni sorta di Appellazione , e sono sicuro , che non si potrà a meno di non concepire dell' abborrimento per le usurpazioni Romane . Se Osio di Cordova non avesse sconvolta la disciplina antica , e per favorire il partito Occidentale , in puntiglio , cogl' Orientali non avesse dettati que'

Canoni in Sardica, di cui i Papi se ne prevalsero anche oltre il dovere; questa sarebbe stata una piaga di meno per la nostra santissima Religione. Ma ritorniamo in cammino. Papa Zosimo bramava un'occasione, onde ricattarsi de' Vescovi Affricani, i quali nella causa di Celestio, e Pelagio, gl'avevano fatta rimaner di stoppa la barba d'oro. Si rivolse perciò ad assistere, e proteggere Apriario. Ma anche quì il colpo gl'andò fallito. Spedì in Affrica un Legato Apostolico; ritrovato, in un co' Vicarj della S. Sede messì, in qualche Città singolare, in proporzione e adattato alla massima di dilatar sempre le proprie frontiere. Questo Legato era un Vescovo, detto Faustino, con due Preti, muniti di un Commonitorio d' Istruzioni, da presentare a' Vescovi d' Affrica, ragunati in Concilio; fra quali risplendeva il grande Agostino. In questo incontro si manifestò l' impostura Romana, di spacciare senza rossore, i Canoni di Sardica, come Canoni di Nicea. Ecco come verisimilmente sarà accaduta la faccenda. Nel trascrivere, sulla pergamena i Canoni di Sardica, talmente gl'avevano uniti a quelli di Nicea, che stavano di sopra; onde gl'uni non si distinguevano dagl'altri, anzi credevansi Canoni di un sol Concilio. Guardivi Iddio, esclama quì il Baronio, l'intentar contro i Preti Romani l'azione, *de de-*

lo malo; Poverini! sono sempre stati in ogni congiuntura sì semplici e di buona fede; che una tale imputazione, odorerebbe di un enorme sacrilegio. Io quì non deciderò assolutamente, se questo unire i Canonì di un Concilio, con quelli dell'altro, possa meritare il carattere, o di malizia, o d'inavvertenza ne Preti Romani. Mi prendo solo la libertà, di fare al Baronio, e suoi seguaci alcune interrogazioni. E perchè mai, al risolvere, che fecero i PP. Affricani, di richiedere alle Chiese primarie della Grecia una copia fedele ed accurata, de' Canonì di Nicea, cavata dagli Autografi colà esistenti; perchè mai dissi il Vescovo Faustino brontolar tanto, ed opporsi a tal risoluzione, suggerendo agli Affricani, che l'affare trattar potevasi tra Papa Bonifazio, ed essoloro, senza far sapere i fatti loro alle Chiese Greche, colle quali la Romana nodriva dell'avversione? Perchè affannarsi tanto per impedire una tal ricerca? Perchè mai Papa Bonifazio succeduto a Zosimo, non si adoprà, anch'egli, per ricavar la verità, come ne fu pregato dagli umilissimi PP. d'Africa? Si opera forse così, quando si è innocente, senza malizia, e di buona fede? Al reitar delle istanze di Faustino, frattanto; al ripetere, fino a stuccare, questi Canonì di Sardica sotto il nome di quelli di Nicea, sulle Appellazioni; gl'Affricani e non vi bada-

vano; o pure rispondevano con S. Agostino, ch' erano pronti ad obbedire, ed a sottomettersi al Vescovo di Roma; ma = *Salva diligentiori inquisitione Concilii Nicaeni*. = Venuti finalmente dalla Grecia le copie autentiche, de' Canoni Niceni, e scoperta la frode del Legato di Sua Santità; I PP. Africani, scrissero la famosa lettera a Papa Celestino, succeduto a Bonifazio, con cui fu terminata la lite delle Appellazioni, che poco più, poco meno era durata sei anni.

Questa è quella lettera, che io consiglierei gli Scrittori Romani, a = *nocturna versare manu versare diurna*. = Sarebbe per esso loro un potente esorcismo, onde disfare il fascino maligno delle loro prevenzioni, che li traggono fuor di seminato ad occhi aperti. Ivi ritroverebbero, essere contro l'antiche costumanze stabilite dagl' Apostoli, e da Santi loro immediati successori; che il Vescovo di Roma si mescoli, nelle Cause agitate, ne' distretti degl' altri Vescovi; ed essere una regola fissa, per evitare i molti disordini, che le Cause finiscono, ov' ebbero il suo principio; dubitar non potendosi, dicono i PP. d' Affrica che l'assistenza dello Spirito Santo, non sia giammai per mancare a ciascheduna Provincia = *nec unicuique Provinciae gratiam Sancti Spiritus, defuturam*. = Ivi ritroverebbero, che l'ultimo Tribunale della Chiesa,

non fu mai la Sede Apostolica; sogni sono questi, realizzati, dopo che il Papa incominciò ad aver uno Squadrone di Dragoni per la guardia di sua persona. Bensì chi si credea vessato ingiustamente dal suo Vescovo, e credendo aver buona ragione, da far valere, doveva richiamarsi al Sinodo di sua Provincia, e da questo al Concilio Universale = *ad Concilia suae Provinciae; vel etiam universale provocare.* = Lo stile adunque di portar tutto a Roma, è una innovazione, promossa da Papi, e da loro Emissarj in occasione, de' turbidi, delle malevolenze, degl'odj, destatisi tra gli Orientali, e gl'Occidentali nell'affare di Atanagio. Io non son qui per derogare all'autorità del Concilio di Sardica; altri hanno scorsa questa Provincia; dico però, che questo far passare per Canoni di Nicea, i Canoni di Sardica, è un indizio, che i Romani medesimi diffidavano della loro autorità; onde per conciliarsi rispetto, e sommissione, presero il disperato partito, di porsi sotto il nome di quelli di Nicea. So che, da altri Autori, e di grado; diverse ragioni si producono, per salvar i Romani dalla taccia d'Imperatori: ma non finiscono di persuadermi ne soddisfanno la mia ragione. Dalla lettera degl'Affricani, di cui ora discorriamo, si ricava da ultimo che questo Concilio di Sardica, era in una disistima altissima presso di loro;

perchè ne rigettano le sue disposizioni; e vogliono, che siano in vigore gl'altri antichi canoni specialmente di Nicea; e per dar loro nuovo peso, stesero, quel famoso loro Canone; la memoria soltanto di cui, fa gelare il sangue nelle vene a Romani. In questo Canone furono divietate, sotto severe Canoniche pene le appellazioni, così chiamate = *Ad fratris marina Judicia*. = Sul finir della lettera passano indi i suddetti PP. ad inveire, e disapprovare la costumanza creata di fresco dal Vescovo di Roma, di spedire i suoi Legati, od Ablegati nelle altre Provincie, che non erano suburbicarie. Pregano, scongiurano Celestino a dismettere una tale usanza, perchè contraria allo spirito della Chiesa di Cristo, che è uno spirito di umiltà, e semplicità; e la spedizione di tali Legati, era un segno, che Roma, voleva soffogar lo spirito di queste virtù, coll'orgoglio del secolo = *ne fumosum Tiphum saeculi, in Ecclesiam Christi, quae lucem simplicitatis, & humilitatis diem, Deum videre cupientibus, praefert* = sono tentato a dir quì, che i Papi in seguito non si sien curati molto di veder Dio, seguendo il sentiere dell'umiltà, e semplicità, come dicono i PP. Affricani; perchè non solo continuar vollero colle loro Legazioni, a disturbar la pace delle Chiese; ma giunsero

a quel segno di depravazione; onde sollevato il Mondo tutto; furono sforzati a dismetterle, e tali bordelli delle Legazioni esecrati da tutti, per le molte furfanterie, che commettevano i Legati del Sacerdote di un Pescatore.

Ma terminiamo oramai tal diceria, la quale condur dovevasi fino a quel *maximum* della Papale Grandezza; in cui al dir di Galvano Fiamma (in Murat. Rer. Ital. Tom. I.) da Giovanni XXII. fu decretato = *quod Imperator est Feudatarius Ecclesiae, qui in hac coronatione jurat Papae Sacramentum Fidelitatis*. = Vastissimo campo erasi aperto sott'occhio all'Autore, ed insieme curiosissimo non solo per esso lui, ma per i suoi leggitori; nell'osservare da vicino, come un Vescovo di una Città così rinomata come Roma; Vescovo perseguitato nel primo suo apparire, e cercato dovunque a morte; alla perfine, superati gli ostacoli, tolti i nemici, divenne Signore, e Padrone assoluto della Città, che l'odiava a morte, e divenne di lei Padrone non solo nello spirituale ma ancor nel temporale. In quel mentre, che tali cose meditavansi dall'Autore la perversità de' consigli umani, ne lo distolse; e strappatali di mano la penna, lo ridusse in una irreparabile angustia,

di libri, e di commodi per lo studio; cosicchè abbandonato il primo vasto pensiero, egli si contenta di aver condotto l'esame e le ricerche sul Primato Pontificio fino all'Epoca del Concilio di Sardica.

Venendo poi alla conclusione; quando si fabbrica su di un principio falso ed assurdo, mille falsità, ed assurdità, ne vengono di seguito. Le azioni degl' uomini per lo più sono inconseguenti. Le molte volte si opera per un falso raziocinio; e il paralogismo è quello che regola l'operazioni di quasi tutti gl' uomini. Si è supposto, ma gratuitamente, che con le parole = *Tu es Petrus* = Cristo desse il Primato a Pietro su tutti i suoi Confratelli Apostoli. Su questa falsa supposizione, Roma edificò allegramente la sua grandezza, perchè vide il Mondo, che ciecamente aderiva ed adorava le sue Teorie. La Religione, e la Parola di Dio, vi erano di mezzo. Furono chiamate ad esserne garanti; forzatamente obbedirono: ma nel fondo del loro cuore richiamavansi al giudizio di quel Dio, che è la stessa verità. Nel secolo diciottesimo, sembra, che la Religione voglia riscattarsi dalla sua schiavitù. Parla chiaro la Parola di Dio, ed i Commentatori non fanno sul punto in questione, che spargerla di tenebre.

Sovrani di Europa, nell'ammainare, a

voi s'indirizza lo scritto presenté; il ridonare alla Chiesa la primiera smarrita disciplina, in cui nacque, si propagò, nodrita ed alimentata dalla virtù; è un impresa degna del vostro posto, delle vostre Corone. Costantino nel Concilio di Nicea, senza contradizione di que' Padri assunse il titolo di Vescovo del di fuori nella Chiesa; e volle dire, ch'egli sarebbe il Protettore, il Custode, il Vindice dell' osservanza de' Canonì stabiliti, per il buon essere, e l'ordine, delle cose Ecclesiastiche. Nello spartimento delle Provincie componenti l'Impero di Costantino, voi siete i di lui successori; ognuno dunque negli Stati suoi può attribuirsi la denominazione; anzi il carattere di Vescovo del di fuori delle Chiese suddite. Arbitri della sorte delle nazioni, che governate, molto più il siete della conservazione della Religione se i cooperatori al Ministero degl' Apostoli, sono od inviliti, o addormentati; a voi tocca ad incoraggiarli a risvegliarli. Se il loro corifeo, di troppo si avvanza sulla eredità de' suoi fratelli; tocca a voi a frenarlo con quelle parole di Giobbe = *usque huc venies, & hic confringes tumentes flutius tuos.* = Roma alzerà le strida alle stelle; i suoi parziali, faran risuonar l'aria di querele voci; ma il Chirurgo dà egli retta, agl' urli dell' Infermo paziente, allorchè purga una pia-

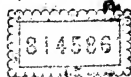
ga incancherita? Un buon Governo, non è premuroso soltanto della felicità, de' Sudditi suoi presenti ma pensa a preparar quella della ventura generazione. Levate, e fermate il corso a que' ruscelli, che portano l'oro de' vostri Stati a Roma. Sua Maestà Imperiale, Sua Altezza Reale di Toscana ultimamente ve ne porgono un parlante esempio. Le Case de' Regolari si riducano ad un giusto numero. Sieno essi operanti nella vigna del Signore. Cristo non è l'Autor degl'ordini Regolari: quest'è un'invenzione umana; e per questo di troppo si sono moltiplicati gl'uniformi, perchè l'uomo più si attacca ed ama le cose che da lui vengono, che quelle che sono dettatura di Dio. Diminuite soprattutto i Regolari Mendicanti di S. Francesco. Vi ricorda, che lo stesso Fagnano non potè a meno di non lasciare scritto; che le riforme Francescane, meritavano una provvidenza. E che fanno tanti Frati viventi di accatto; tutto il pregio de' quali, è di dire = *nos numerus sumus, & fruges consumere nati*. = Nel Concilio secondo di Lione, fu detto, che la moltiplicità degl'Ordini Regolari, cagionava nella Chiesa confusione, e disordini. La Storia d'ogni Ordine pur troppo somministra de' documenti dell'ultima evidenza. A quattro sole farebbe bene, che fossero riserrate le Religioni de' Claustrali.

Soprattutto vi rammenta o Sovrani, che il troppo impero della Corte Papale fu pregiudicevole alle vostre Corone. Si sono cambiate le circostanze è vero, ma voi siete forse esenti da ogni timore? Roma così terribile un tempo alle teste Coronate d'Europa, non ha cambiate massime, nè dottrina: la costituzione *Romanæ Principes*; Il Capitolo *Venerabilem* ed altre di simil pasta, non si leggono tuttora nelle Cattedre di Diritto Canonico? Questo fuoco, è dunque coperto, ed è vivo sotto la cenere di un momentaneo sopprattieni. Può scintillare di nuovo, può scoppiare; e sarà forse con minor danno di quel, che cagionò in passato? Non è perduta la sementa dei Sanctærel: Ogni Professore, ogni Scolare di Jus Canonico come sta negl' Autori approvati da Roma, ne ha lo spirito, perchè, ne adotta le Dottrine. Le stravaganze, che in favore del Dominio Papale, disse l'Alessandri al Concilio di Trento fanno ridere gl' uomini instrutti ed eruditi del nostro secolo; ma dormono nel seno di quelli del partito; nè vi vorrebbe molto a risvegliarle, e dar loro azione, in conseguenza, della motrice loro forza interna. Sovrani risvegliatevi voi, per sorprendere nel loro sonno, soffocatele del tutto, perchè non abbiano a riprendere una novella vita. Non permettete, che i Vescovi

ro costretti a tacerfi, e diminuiti gli ostacoli, aprirebbe ad essi il passo, onde agevolare il lor ritorno al seno dell'ottima loro Madre. Un tal successo felice tramanderà il vostro nome onusto di gloria alla tarda Posterità. Sovrani, io vi accenno il sentiere, che guida alla vera grandezza. Tocca a voi, il porre con magnanimo cuore il piede in esso.

F I N E.

17 11 11 11



KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

5265373

